



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

giugno 2019

2019

13



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia dell'Abruzzo

Numero 13 - giugno 2019

La presente nota è stata redatta dalla Filiale di L'Aquila della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2019

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Filiale di L'Aquila

Corso Federico II, 1
67100 L'Aquila
telefono +39 0862 48791

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

ISSN 2283-9615 (stampa)
ISSN 2283-9933 (online)

Aggiornato con i dati disponibili al 24 maggio 2019, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2019 presso la Divisione Editoria e stampa della Banca d'Italia

INDICE

1. Il quadro di insieme	5
2. Le imprese	7
Gli andamenti settoriali	7
Riquadro: <i>Il mercato immobiliare</i>	8
Riquadro: <i>Il settore distributivo</i>	9
Crescita e produttività nell'economia abruzzese	11
Gli scambi con l'estero	13
Le condizioni economiche e finanziarie	15
Riquadro: <i>Le aziende in forte crescita negli anni di crisi</i>	17
I prestiti alle imprese	18
Riquadro: <i>Il credito per classe di rischio</i>	19
3. Il mercato del lavoro	21
L'occupazione	21
La disoccupazione e l'offerta di lavoro	22
Riquadro: <i>L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Abruzzo</i>	22
4. Le famiglie	26
Il reddito e i consumi delle famiglie	26
Riquadro: <i>La disuguaglianza dei redditi da lavoro in Abruzzo</i>	28
La ricchezza delle famiglie	30
L'indebitamento delle famiglie	31
Riquadro: <i>Le caratteristiche delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni</i>	33
5. Il mercato del credito	36
La struttura	36
I finanziamenti e la qualità del credito	37
Riquadro: <i>L'andamento della domanda e dell'offerta di credito</i>	38
La raccolta	41
Riquadro: <i>La raccolta dei fondi PIR</i>	42

6. La finanza pubblica decentrata	44
Le spesa degli enti territoriali	44
Riquadro: <i>Il personale del servizio sanitario pubblico</i>	45
Riquadro: <i>I Programmi operativi regionali 2014-2020</i>	48
Le entrate degli enti territoriali	50
Il saldo complessivo di bilancio	51
Riquadro: <i>Il risultato di amministrazione degli enti territoriali</i>	52
Il debito	53
7. L'Aquila: l'economia dell'area colpita a dieci anni dal sisma	54
I danni del sisma e le risorse destinate alla ricostruzione e al rilancio	54
Le attività produttive	55
La popolazione e il mercato del lavoro	57
Il sistema dell'alta formazione e dell'innovazione	58
Appendice statistica	61
Note metodologiche	109

I redattori di questo documento sono: Valter Di Giacinto (coordinatore), Luciano Esposito e Alessandro Tosoni.

Gli aspetti editoriali e le elaborazioni dei dati sono stati curati da Emanuela Marini.

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
 - ... il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
 - .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
 - :: i dati sono statisticamente non significativi.
-

1. IL QUADRO DI INSIEME

Nel 2018 l'economia dell'Abruzzo ha continuato a crescere, sebbene a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente. In base alle stime di Prometeia, il PIL è aumentato dello 0,5 per cento, pari a circa un terzo dell'espansione registrata nel 2017. L'attività produttiva si è indebolita in particolare nell'industria e nel terziario. L'occupazione, in aumento in media d'anno, ha mostrato un'inversione di tendenza nel secondo semestre. Il reddito e i consumi delle famiglie sono cresciuti in misura contenuta. Il credito erogato ai residenti nella regione ha rallentato.

Le imprese. – Nel 2018 il fatturato delle imprese industriali, in aumento nel biennio precedente, è lievemente diminuito in termini reali; risultati migliori si sono registrati tra le imprese con maggiore propensione all'export, che hanno beneficiato della crescita degli scambi con l'estero. Gli investimenti hanno registrato un contenuto incremento; le previsioni formulate dagli imprenditori segnalano una stagnazione dell'attività di accumulazione nell'anno in corso. Nelle costruzioni il valore aggiunto è stimato in moderato incremento, in presenza di una ripresa delle compravendite immobiliari e dei bandi per l'esecuzione di lavori pubblici. Nel terziario l'attività produttiva si è indebolita, in particolare nel commercio e nei trasporti, mentre è lievemente cresciuto il numero delle presenze turistiche.

I prestiti alle imprese sono rimasti su livelli pressoché immutati rispetto all'anno precedente. La domanda di credito ha mostrato un arretramento nella seconda metà dell'anno. Le condizioni di offerta praticate dalle banche sono rimaste nel complesso distese, pur evidenziando segnali di un lieve irrigidimento nel secondo semestre. I criteri di offerta si confermano più selettivi per le imprese maggiormente rischiose.

La redditività si è mantenuta sui livelli dell'anno precedente e in linea con quelli pre-crisi; ne hanno beneficiato la capacità di autofinanziamento e la liquidità.

Nella fase di ripresa ciclica, la minore crescita del valore aggiunto regionale rispetto alla media nazionale è dipesa soprattutto da una peggiore dinamica della produttività.

Il mercato del lavoro. – L'occupazione è ulteriormente aumentata, nonostante la flessione registrata nella seconda parte dell'anno. È proseguita la lenta ripresa dell'occupazione giovanile. Il tasso di disoccupazione è diminuito, anche tra i lavoratori più giovani, dove rimane tuttavia su livelli significativamente più elevati di quelli pre-crisi. Sono tornate a crescere le assunzioni a tempo indeterminato e le stabilizzazioni di contratti a termine.

Le famiglie. – Nel 2018 il reddito e i consumi delle famiglie abruzzesi sono stimati in contenuto aumento. Alla crescita del reddito hanno contribuito soprattutto i redditi da lavoro e, in particolare, quelli da lavoro dipendente. La disuguaglianza nella distribuzione del reddito rimane inferiore in Abruzzo rispetto alla media delle regioni italiane.

Il peso delle attività finanziarie nella ricchezza complessivamente detenuta dalle famiglie abruzzesi è ulteriormente aumentato. In presenza di bassi livelli dei tassi di interesse, il risparmio finanziario ha continuato a orientarsi verso forme d'investimento prontamente liquidabili. A fronte di condizioni di accesso al credito ancora favorevoli, l'indebitamento ha continuato a crescere, riflettendo la ripresa della domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni e l'espansione del credito al consumo.

Il mercato del credito. – È proseguito il processo di razionalizzazione della rete territoriale delle banche, in particolare da parte degli intermediari di maggiore dimensione; in rapporto alla popolazione, la presenza di sportelli bancari nel territorio è rimasta in linea con il dato medio nazionale. La qualità del credito è migliorata. Il tasso di deterioramento dei prestiti è diminuito sia per le imprese sia per le famiglie.

La finanza pubblica. – Nel 2018 la spesa corrente delle Amministrazioni locali è aumentata sia nella componente relativa all'acquisto di beni e servizi sia in quella del personale. La spesa per investimenti ha invece continuato a calare. Le entrate correnti degli enti territoriali sono aumentate per effetto della crescita dei trasferimenti e della componente extra-tributaria; la pressione fiscale sulle famiglie è rimasta stazionaria, mantenendosi tuttavia lievemente al di sopra della media delle altre regioni a statuto ordinario. È proseguito il calo del debito delle amministrazioni locali abruzzesi.

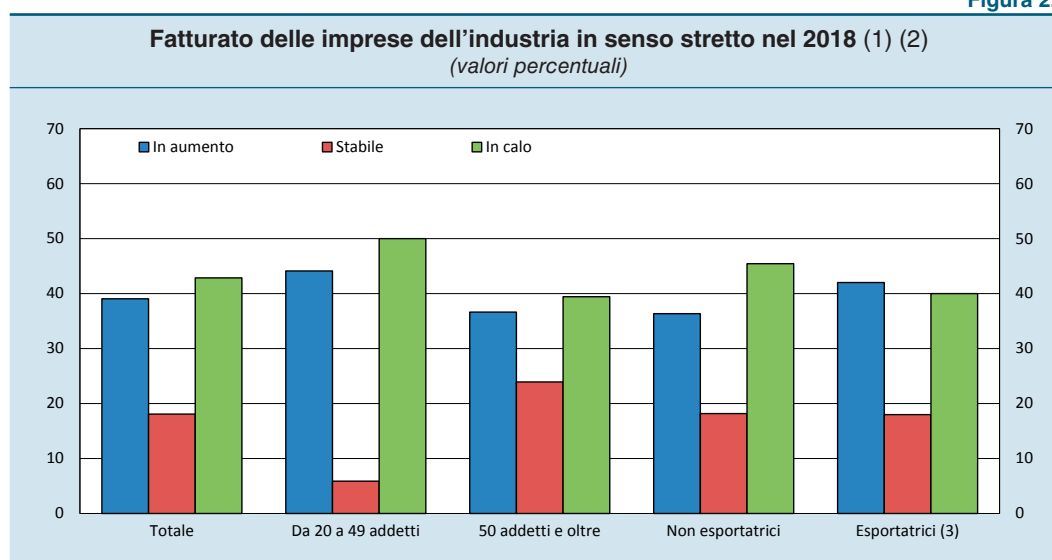
L'economia dell'area colpita dal sisma del 2009. – Nel decennio successivo al sisma, nell'aquilano è significativamente cresciuta l'attività economica nell'edilizia e nei comparti del terziario che hanno beneficiato dei lavori di ricostruzione; è invece proseguito l'arretramento dell'industria, una tendenza già in atto prima del 2009. Nell'area si rileva una significativa diffusione delle attività maggiormente innovative, favorite anche dalla presenza nel territorio di importanti centri di ricerca e di formazione universitaria e superiore. Dopo il calo osservato all'indomani del sisma, la dinamica della popolazione residente è apparsa sostanzialmente in linea con il dato medio regionale, sebbene si sia registrata una flessione lievemente più accentuata negli ultimi anni. Gli indicatori del mercato del lavoro hanno mostrato tendenze analoghe a quelle dell'Abruzzo nel suo insieme.

2. LE IMPRESE

Gli andamenti settoriali

L'industria in senso stretto. – In base alle stime di Prometeia, nel 2018 il valore aggiunto dell'industria abruzzese ha mostrato un rallentamento. Secondo i risultati dell'Indagine sulle imprese industriali con almeno 20 addetti svolta dalle Filiali della Banca d'Italia, il fatturato è lievemente diminuito in termini reali (era cresciuto di circa il 2 per cento nel 2017; tav. a2.1). I ricavi delle vendite hanno mostrato tendenze analoghe tra le imprese delle diverse classi dimensionali; risultati lievemente migliori sono stati conseguiti dalle aziende con un maggior grado di apertura all'export, rispetto a quelle maggiormente orientate al mercato interno (fig. 2.1). Le aspettative rilevate presso le aziende intervistate mostrano attese di una ripresa delle vendite nell'anno in corso.

Figura 2.1



Fonte: Banca d'Italia, indagine sulle imprese industriali e dei servizi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Quote percentuali sul totale delle imprese rilevate in ciascuna classe. Dati non ponderati. – (2) Il fatturato è considerato in aumento se la variazione rispetto all'anno precedente è superiore all'1,5 per cento, in calo se la variazione è inferiore al -1,5 per cento e stabile nei rimanenti casi. La variazione percentuale del fatturato è misurata al netto della variazione dei prezzi di vendita. – (3) Imprese con vendite all'estero pari ad almeno un terzo del totale.

Nel 2018 l'accumulazione di capitale ha registrato un contenuto incremento, in linea con la dinamica dell'anno precedente (tav. a2.1). Per l'anno in corso le imprese hanno indicato una lieve flessione dei programmi di investimento.

Le costruzioni e il mercato immobiliare. – In base alle stime di Prometeia, nel 2018 il valore aggiunto dell'edilizia, in calo nell'anno precedente, è lievemente aumentato.

Secondo i dati delle quattro Casse edili abruzzesi, il numero di ore lavorate è rimasto sostanzialmente stabile. I livelli di attività sono cresciuti in tutte le province, a eccezione di quella dell'Aquila, che continua tuttavia a contribuire per oltre la metà al complesso delle ore lavorate, in ragione dell'elevata incidenza delle attività di ricostruzione post-sisma.

Nel 2018, secondo i dati degli Uffici speciali per la ricostruzione di L'Aquila e del cratere (USRA e USRC), a fronte di un aumento dei contributi concessi per la ricostruzione privata (da 460 a 642 milioni di euro), si è registrato un calo dei flussi erogati per cassa (da 229 a 147 milioni), più direttamente connessi all'attività lavorativa corrente (cfr. il capitolo 7: *L'Aquila: l'economia dell'area colpita a dieci anni dal sisma*). Per quanto riguarda le attività di sistemazione degli edifici danneggiati dagli eventi sismici del periodo agosto 2016 – gennaio 2017, in base ai dati dell'Ufficio speciale per la ricostruzione post-sisma 2016 – Abruzzo, risultavano pervenute a ottobre 2018 circa 770 richieste di contributo, per un ammontare concesso di 11,7 milioni di euro.

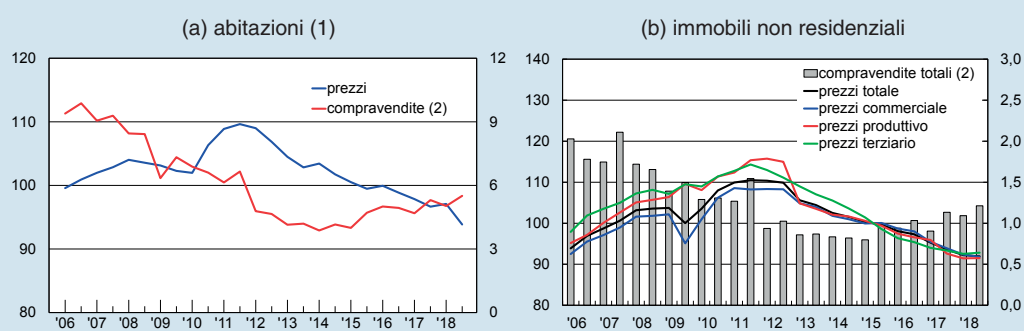
In base ai dati dell'ANCE, dopo la marcata riduzione registrata nell'anno precedente, l'ammontare dei bandi per opere pubbliche è tornato a crescere di circa il 40 per cento nel 2018, riflettendo l'espansione registrata per le opere di importo fino a 50 milioni di euro. Tra gli investimenti pubblici, nel 2018 sono stati finanziati interventi per la ricostruzione pubblica per circa 33 milioni di euro nei comuni colpiti dal terremoto del 2009 e per circa 83 milioni nelle aree interessate dagli eventi sismici del 2016-17.

IL MERCATO IMMOBILIARE

Il mercato degli immobili residenziali. – Le compravendite di abitazioni, che nell'anno precedente avevano ristagnato, nel 2018 sono cresciute di poco più del 5 per cento (figura, pannello a). Rispetto al minimo storico toccato nel 2014, il recupero degli scambi in regione è stato di circa il 30 per cento, con una dinamicità maggiore nei sistemi locali del lavoro urbani (tav. a2.4). Al recupero del mercato non si è tuttavia ancora associata una ripresa dei prezzi, che hanno continuato a ridursi anche nel 2018.

Figura

Prezzi e compravendite di immobili
(indice 2015=100 e migliaia di unità)



Fonte: elaborazioni su dati Istat e OMI. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prezzi e affitti delle abitazioni* e *Prezzi degli immobili non residenziali*.

(1) I prezzi sono espressi come numero indice delle quotazioni degli immobili a valori correnti. La serie storica dell'OMI presenta una discontinuità nel 1° semestre del 2014 legata alla modifica delle "zone omogenee di mercato" cui sono riferite le quotazioni a livello comunale. I valori presentati sono interpolati. Nel 2017 l'OMI ha rilasciato una nuova serie delle compravendite a partire dal 2011; nei grafici, i dati antecedenti il 2011 sono stati ricostruiti all'indietro sulla base degli andamenti della serie precedente. – (2) Totale delle compravendite in migliaia di unità. Scala di destra.

L'andamento delle quotazioni è stato migliore nelle zone centrali dei comuni della regione, rispetto alle aree periferiche. Si è quindi ulteriormente ampliato il differenziale di prezzo tra centro e periferia, a circa il 50 per cento (tav. a2.2); il divario riferito ai canoni di locazione è più contenuto e pari a circa il 30 per cento (tav. a2.3).

Il mercato degli immobili non residenziali. – È proseguito il recupero delle compravendite di immobili non residenziali, cresciute di circa il 13 per cento (3,3 nel 2017); l'incremento è riconducibile sia ai comparti del terziario e commerciale, sia a quello dei capannoni industriali, dove si è registrata un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente. I prezzi sono ancora calati in tutti i comparti (figura, pannello b).

I servizi privati non finanziari. – Nel 2018, in base ai dati di Prometeia, nel terziario la dinamica dell'attività produttiva si è indebolita.

Le attività commerciali, il cui peso sul valore aggiunto della regione rimane inferiore alla media nazionale (cfr. il riquadro: *Il settore distributivo*), hanno risentito del rallentamento dei consumi delle famiglie (cfr. il paragrafo: *Il reddito e i consumi delle famiglie* del capitolo 4). Nel commercio di autoveicoli, in base ai dati dell'Anfia, a fronte di un lieve incremento delle immatricolazioni di autovetture (2,2 per cento), sono significativamente diminuiti gli acquisti di veicoli commerciali leggeri (-10,5 per cento).

Sulla base dei dati preliminari forniti dalla Direzione Sviluppo economico e del turismo della Regione Abruzzo, nel 2018 sono lievemente cresciuti sia gli arrivi sia le presenze di turisti; come nell'anno precedente, l'espansione ha riguardato la componente domestica, mentre è rimasto sostanzialmente invariato il numero di pernottamenti di turisti stranieri.

Nel comparto dei trasporti, in base ai dati dell'Aiscat, il numero di veicoli pesanti transitati sulle autostrade abruzzesi A24 e A25 è cresciuto dell'1,4 per cento, consolidando il recupero in atto da alcuni anni, sebbene l'indicatore continui a collocarsi su livelli inferiori di circa il 10 per cento a quelli pre-crisi. Riguardo le attività di trasporto via mare, in base ai dati delle rispettive autorità portuali, sono diminuite le quantità di merci movimentate presso il porto di Ortona, il principale scalo della regione, mentre si è registrato un nuovo incremento presso il porto di Vasto. Dopo la robusta espansione del 2017, lo scorso anno il traffico di passeggeri presso l'aeroporto di Pescara ha ristagnato (-0,2 per cento, sulla base dei dati di Assaeroporti); a fronte di un incremento sulle rotte internazionali, si è osservata una pari flessione dei transiti nei viaggi con destinazione in Italia.

Nell'ambito del terziario, si osserva anche in Abruzzo un aumento delle imprese maggiormente innovative. Alla fine del 2018 erano iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese, 220 start-up innovative, un numero pressoché raddoppiato nell'ultimo triennio (cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, Banca d'Italia, Economie regionali, 35, 2016). Circa il 70 per cento di tali aziende opera nel settore dei servizi, in particolare nella produzione di software e consulenza informatica e nella ricerca e sviluppo.

IL SETTORE DISTRIBUTIVO

In base ai dati dell'Istat, il settore del commercio nel 2016 (ultimo anno in cui sono disponibili i dati di contabilità territoriale) contribuiva alla formazione del 10,8 per cento del valore aggiunto dell'economia abruzzese, dato inferiore sia a quello medio nazionale sia della macro area di appartenenza (12,0 e 12,6 per cento, rispettivamente).

Analogamente alle altre regioni del Mezzogiorno, il peso del comparto al dettaglio risultava significativamente più elevato (56,1 per cento, a fronte del 39,1 a livello nazionale); il contributo della grande distribuzione organizzata al valore aggiunto del commercio, pari a circa il 15 per cento, era lievemente superiore alla media italiana.

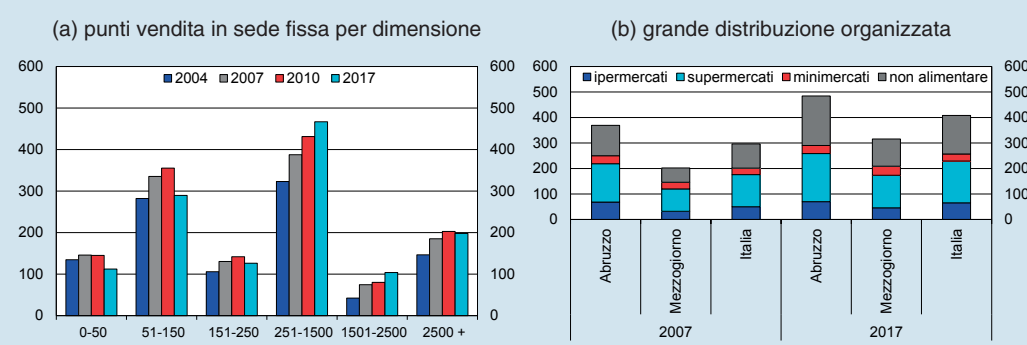
Il commercio al dettaglio è stato interessato nell'ultimo ventennio da importanti interventi normativi, volti a favorirne una maggiore liberalizzazione e ammodernamento. Dapprima, con il decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, sono stati rimossi alcuni vincoli che limitavano la possibilità di accesso al mercato delle strutture di maggiori dimensioni; successivamente, con il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, sono stati liberalizzati i giorni e gli orari di apertura.

Nel 2016 la struttura del settore nella regione si presentava ancora molto frammentata. La dimensione media delle imprese al dettaglio, solo lievemente cresciuta rispetto al 2001 (da 2,0 a 2,5 addetti per impresa), era ancora inferiore al dato medio nazionale (2,8 addetti; tav. a2.5). La quasi totalità delle unità locali aveva meno di 10 addetti e dava impiego a poco meno di tre quarti degli occupati del settore; la quota restante era rappresentata quasi esclusivamente da imprese con meno di 50 addetti.

In base ai dati del Ministero dello Sviluppo economico, tra il 2004 e il 2017 si è ridotta in regione la presenza di esercizi di vicinato (fino a 250 mq. di superficie di vendita), mentre è cresciuta la presenza delle strutture di maggiori dimensioni (figura, pannello a), in particolare quelle della GDO (figura, pannello b), che risultano maggiormente diffuse nel confronto con la media nazionale. Nell'ambito della GDO, tra il 2007 e il 2017 è aumentata la presenza di tutte le tipologie di esercizi ad eccezione di quelli di minore dimensione (minimarket; tav. a2.6).

Figura

Il settore distributivo al dettaglio
(metri quadri; superficie di vendita per 1.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dello Sviluppo economico e Istat.

In base alle informazioni di fonte Cerved Group relative a un campione di circa 1.000 società di capitali con sede in regione (prevalentemente operanti nel comparto non alimentare), tra il 2004 e il 2017 la redditività operativa (definita dal rapporto tra il margine operativo lordo e il fatturato) della distribuzione al dettaglio è rimasta in media sostanzialmente stabile (tav. a2.7). Dopo la flessione registrata nel 2012-13, si è, infatti, osservato un recupero, più accentuato nel comparto non alimentare.

L'agricoltura. – Secondo stime provvisorie dell'Istat, nel 2018 la produzione agricola è diminuita per tutte le principali coltivazioni, a eccezione di quelle foraggere ed erbacee. È tornata a crescere la produzione di vino, in flessione nell'anno precedente (cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, Banca d'Italia, Economie regionali, 13, 2018), mentre si è registrato un calo nel settore olivicolo (tav. a2.8).

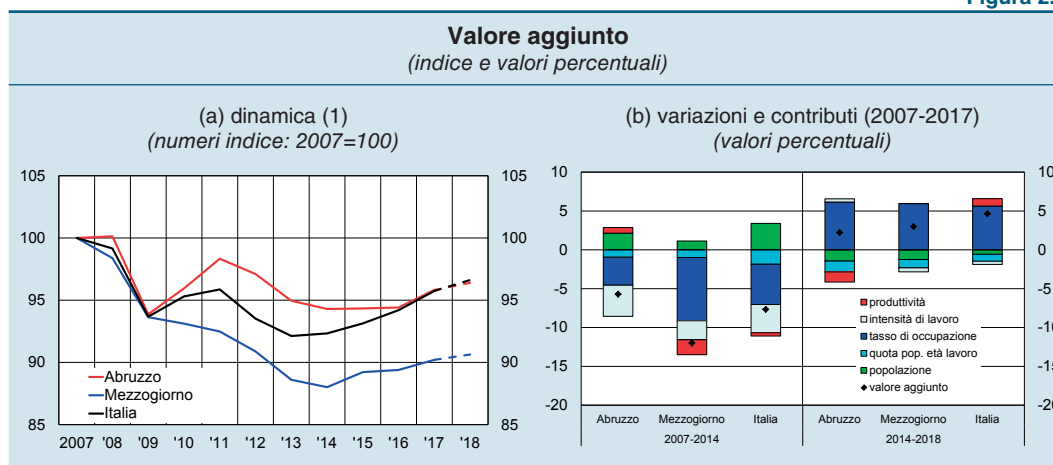
Nell'ambito delle politiche comunitarie 2014-2020 dedicate al settore agricolo, la regione è destinataria di un Piano di sviluppo rurale (PSR) co-finanziato dal Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale (FEASR), con una dotazione complessiva di circa 480 milioni. In base alle ultime informazioni fornite dalla Commissione europea, la percentuale di avanzamento finanziario, data dal rapporto tra i pagamenti erogati e la dotazione disponibile, era pari al 18,8 per cento, un valore inferiore alla media delle regioni "in transizione" (Abruzzo, Molise e Sardegna) e a quella nazionale (tav. a2.9). Rispetto alle aree di confronto, il PSR abruzzese ha destinato una quota superiore di risorse agli investimenti materiali, allo sviluppo delle aziende agricole e dei servizi di base e per il rinnovamento delle aree rurali.

La demografia. – Nel 2018 il numero di imprese attive in regione è lievemente cresciuto, interrompendo una prolungata fase di calo (tav. a1.4). A fronte dell'espansione registrata nel terziario, in particolare nei servizi immobiliari e in quelli di alloggio e ristorazione, è proseguita la riduzione del numero di imprese attive nelle costruzioni e, in misura più lieve, nell'industria.

Crescita e produttività nell'economia abruzzese

Tra il 2007 e il 2014, al termine della duplice fase recessiva, il valore aggiunto regionale si era ridotto del 5,7 per cento, una flessione meno pronunciata rispetto alla media nazionale e pari a circa la metà del calo registrato nel Mezzogiorno (-7,7 e -12,0 per cento, rispettivamente); vi aveva contribuito un'espansione più robusta nella temporanea fase di recupero seguita alla caduta del 2009 (fig. 2.2.a). Negli anni più recenti, durante i quali l'Italia ha sperimentato una moderata ripresa (4,6 per cento tra

Figura 2.2



Fonte: Istat, Conti economici territoriali e Prometeia, Scenari regionali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Produttività e crescita.
(1) Valori concatenati. Anno base: 2010.

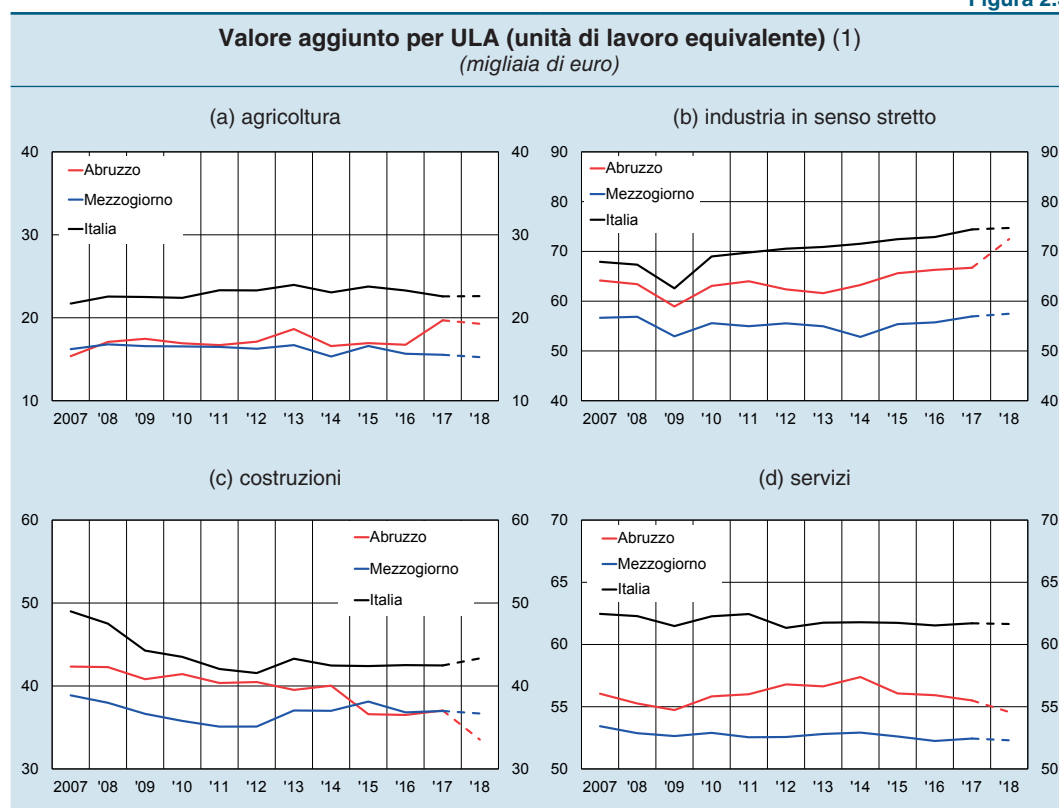
il 2014 e il 2018), l'economia abruzzese ha tardato ad allinearsi alla tendenza nazionale, crescendo nello stesso periodo solo del 2,2 per cento. Nel 2018 l'attività economica in regione era quindi ancora inferiore del 3,6 per cento rispetto ai valori pre-crisi, una flessione in linea con il dato medio nazionale.

La maggiore tenuta evidenziata nell'economia abruzzese tra il 2007 e il 2014 rispetto alla media nazionale è ascrivibile principalmente alla minore caduta del tasso di occupazione, cui si è associato un lieve incremento della produttività del lavoro (espressa dal rapporto tra valore aggiunto e unità di lavoro equivalenti, o "ULA"), che è invece diminuita sensibilmente nel Mezzogiorno (fig. 2.2.b). Negli anni successivi è emerso un ritardo di produttività rispetto alla dinamica nazionale, che spiega buona parte del divario di crescita registrato dopo il 2014, cui hanno inoltre contribuito il calo più accentuato della popolazione residente e della quota di popolazione in età di lavoro (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*).

Secondo i dati dei registri anagrafici, sull'andamento negativo della popolazione regionale hanno inciso sia la flessione della nati-mortalità, sia – in misura minore – un saldo migratorio negativo nei confronti delle altre regioni italiane, in particolare tra i 25-44enni.

Nel 2018 la produttività del lavoro in Abruzzo risultava inferiore di 12,0 punti percentuali rispetto a quella italiana. Tale divario riflette anche le differenze in termini di struttura produttiva tra i territori.

Figura 2.3

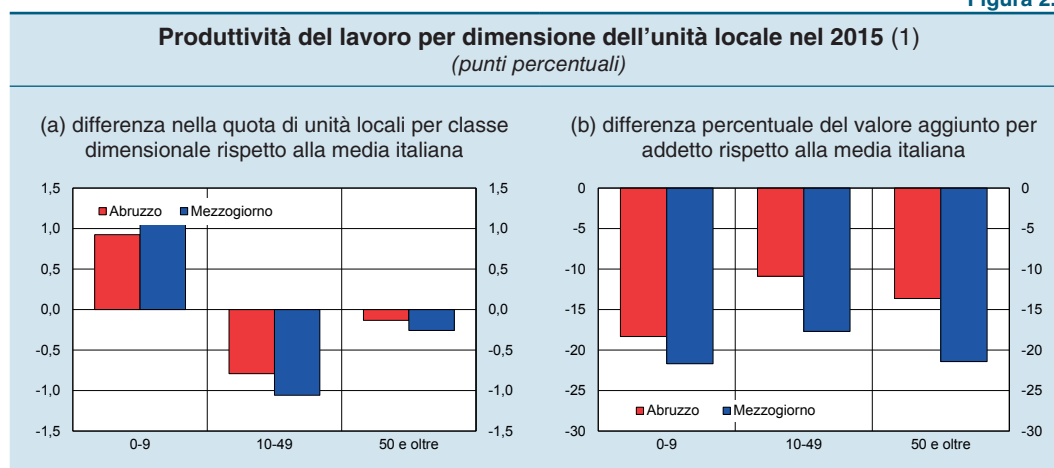


Fonte: Istat, *Conti economici territoriali* e Prometeia, *Scenari regionali*.
(1) Valori concatenati. Anno base: 2010.

Dinamiche per settore e dimensione. – L'andamento della produttività è risultato eterogeneo tra i settori (fig. 2.3). La lieve crescita riportata tra il 2007 e il 2014 è stata trainata dall'aumento registrato nei servizi; nelle costruzioni, seppure in flessione, la produttività ha mostrato nello stesso periodo una maggiore tenuta rispetto alla media di settore, al contrario di quanto osservato per l'industria, dove è aumentato il gap rispetto alla media nazionale. Negli anni più recenti, la lieve diminuzione della produttività ha riflesso l'indebolimento della dinamica nei servizi, a fronte di un recupero nell'industria. Nel 2018, lo svantaggio di produttività dell'Abruzzo rispetto al resto del Paese, diffuso a tutti i settori, è risultato più contenuto nell'industria in senso stretto.

Le unità produttive localizzate nella regione sono caratterizzate da una più contenuta dimensione media rispetto al complesso del Paese: secondo la base dati Frame SBS Territoriale (FST) dell'Istat (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Produttività e crescita*), nel 2015 il numero medio di addetti per unità locale era pari a 3,1 in Abruzzo e a 3,5 nella media italiana. La quota degli stabilimenti abruzzesi con meno di 10 addetti (95,9 per cento) era superiore di circa un punto percentuale rispetto alla media italiana, a fronte di un peso relativamente minore di quelli di dimensione sia piccola (tra 10 e 49 addetti) sia medio-grande (50 addetti e oltre; fig. 2.4.a).

Figura 2.4



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Frame-SBS Territoriale.

(1) Classi dimensionali per numero di addetti. Analisi condotta su dati relativi alle unità locali disponibili a livello comunale.

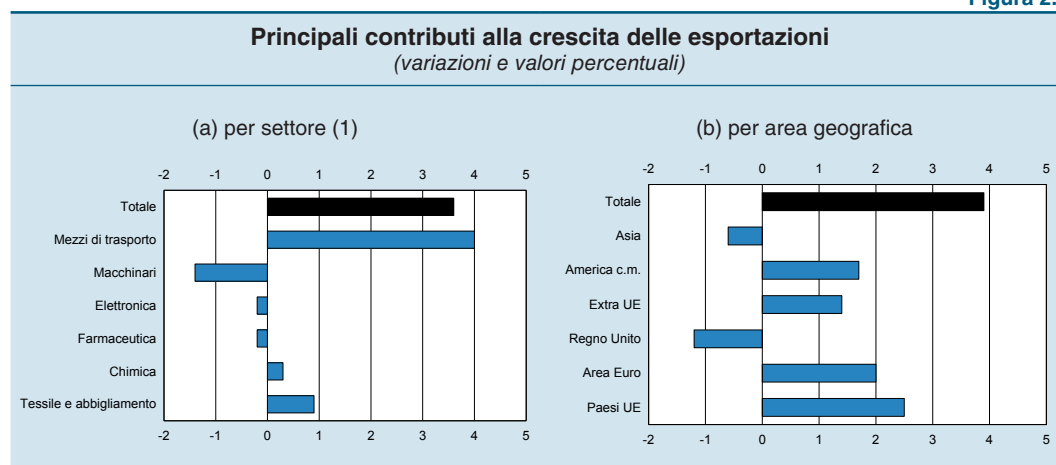
Il divario di produttività rispetto alla media nazionale, comune a tutte le classi dimensionali, risulta particolarmente marcato tra gli stabilimenti più piccoli (fig. 2.4.b).

Gli scambi con l'estero

Nel 2018 le esportazioni regionali di merci sono aumentate del 3,9 per cento a prezzi correnti (2,9 nel 2017). Il contributo principale alla crescita dell'export è stato fornito dal comparto dei mezzi di trasporto (fig. 2.5.a e tav. a2.11) e, in minor misura, da quelli del tessile e abbigliamento e dei prodotti chimici; è stato invece negativo l'andamento del comparto dei macchinari.

A livello delle aree geografiche di sbocco, nel 2018 le esportazioni sono state trainate soprattutto dalle vendite nei paesi dell'area dell'euro (che rappresentano più della metà del totale dell'export), mentre è proseguita la contrazione delle vendite nel Regno Unito (fig. 2.5.b e tav. a2.12). Tra i paesi non appartenenti alla UE, un contributo positivo è provenuto dalle esportazioni verso l'America centro meridionale, a fronte di una contrazione di quelle destinate ai paesi asiatici.

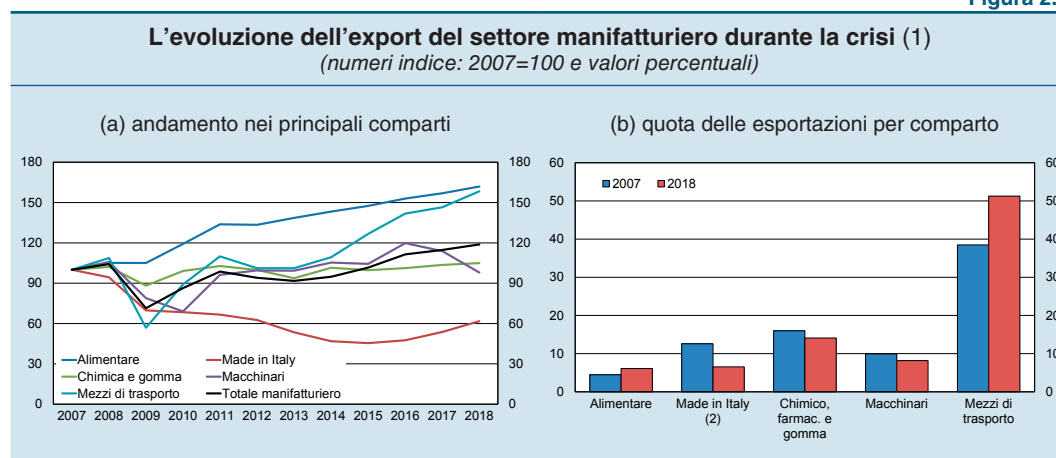
Figura 2.5



Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati riferiti al settore manifatturiero.

Le vendite all'estero del settore manifatturiero hanno recuperato i livelli pre-crisi già nel 2015, con andamenti tuttavia assai differenziati tra i vari settori (fig. 2.6.a). Nei comparti del *made in Italy*, nonostante la fase di recupero in atto dal 2016, l'export si colloca ancora su valori molto al di sotto di quelli del 2007, mentre nei settori dei mezzi di trasporto e degli alimentari li supera ampiamente; nel settore dei macchinari, la flessione degli ultimi due anni ha riportato il livello delle esportazioni leggermente al di sotto dei valori precedenti la crisi. Tali andamenti hanno ampiamente modificato nel decennio in esame il peso dei principali settori sul totale dell'export manifatturiero (fig. 2.6.b).

Figura 2.6

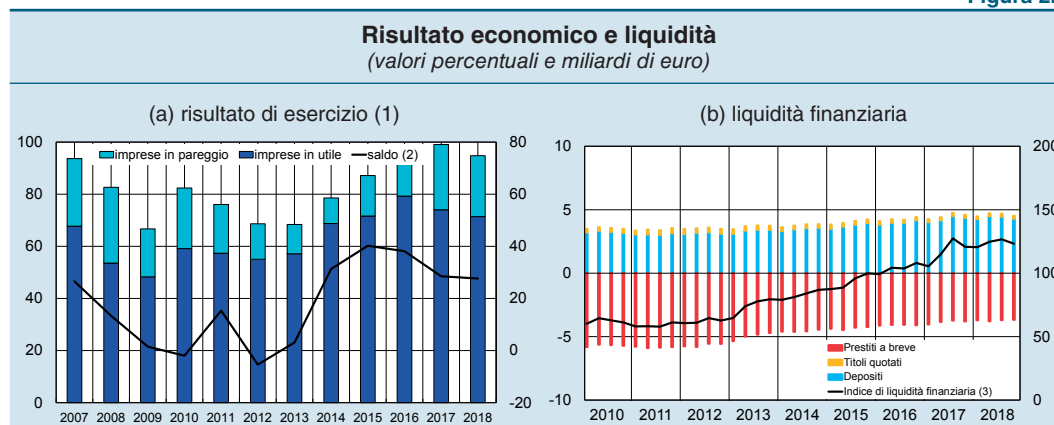


Fonte: elaborazioni su dati Istat.
(1) Dati in valore. – (2) Comprende i settori del tessile, abbigliamento, pelli e accessori e dei mobili.

Le condizioni economiche e finanziarie

Secondo l'indagine della Banca d'Italia su un campione di aziende dell'industria e dei servizi con almeno 20 addetti, nel 2018 la redditività si è mantenuta su livelli prossimi a quelli dell'anno precedente: circa il 70 per cento delle aziende hanno conseguito un risultato economico positivo, mentre la quota di quelle che hanno rilevato una perdita è rimasta inferiore a un decimo del totale (fig. 2.7.a).

Figura 2.7



Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*, segnalazioni di vigilanza e Centrale dei rischi; cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (Invind)*.

(1) Quote percentuali sul totale delle imprese rilevate in ciascuna classe. Dati non ponderati. – (2) Saldo tra la quota delle risposte “forte utile” e “modesto utile” (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5) e la quota delle risposte “forte perdita” e “modesta perdita” (ponderate per un fattore pari, rispettivamente, a 1 e 0,5). Scala di destra. – (3) L'indice di liquidità è calcolato come rapporto tra l'avanzo, costituito dai depositi con scadenza entro l'anno e dai titoli quotati detenuti presso le banche, e il disavanzo, dato dai prestiti con scadenza entro l'anno ricevuti da banche e società finanziarie. Scala di destra.

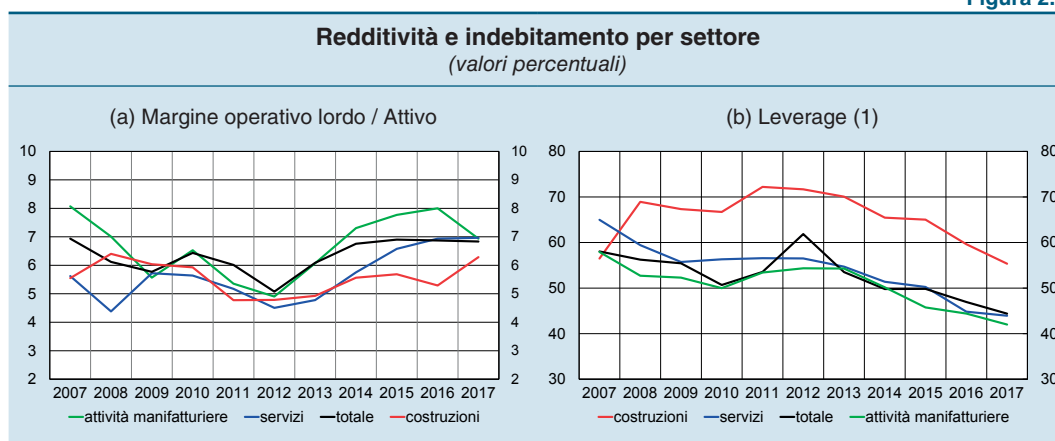
Le condizioni di liquidità delle imprese sono rimaste distese: l'indice di liquidità finanziaria, misurato dal rapporto tra le attività maggiormente liquide detenute presso il sistema bancario e i debiti a breve scadenza nei confronti di banche e società finanziarie, ha continuato a collocarsi sui valori elevati toccati alla fine del 2017 (fig. 2.7.b).

L'analisi condotta su un campione composto da circa 9.000 società di capitali i cui bilanci sono presenti negli archivi di Cerved Group fino al 2017, mostra un consolidamento della redditività operativa, in recupero dopo il 2013 (fig. 2.8.a). Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e l'attivo si è attestato nel 2017 al 6,8 per cento, in linea con il dato pre-crisi. L'indicatore è aumentato nelle costruzioni, mentre è diminuito nell'industria; si è di conseguenza ridotta l'eterogeneità nei margini reddituali tra i diversi settori produttivi. Un importante contributo al recupero della redditività è provenuto dalle imprese a più elevata crescita (cfr. il riquadro: *Le aziende in forte crescita negli anni di crisi*).

L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è ulteriormente diminuita, collocandosi su valori storicamente contenuti. Il rendimento del capitale proprio (ROE) è lievemente calato nel 2017, ma ha continuato a collocarsi su livelli tra i più elevati del decennio (tav. a2.13).

L'autofinanziamento si è mantenuto su livelli elevati e ha sopravanzato la spesa per investimenti, in flessione rispetto all'anno precedente; il surplus finanziario ha alimentato le disponibilità liquide (fig. 2.9). L'incidenza di queste ultime sul totale dell'attivo ha così raggiunto nel 2017 il valore più elevato dopo il 2012.

Figura 2.8

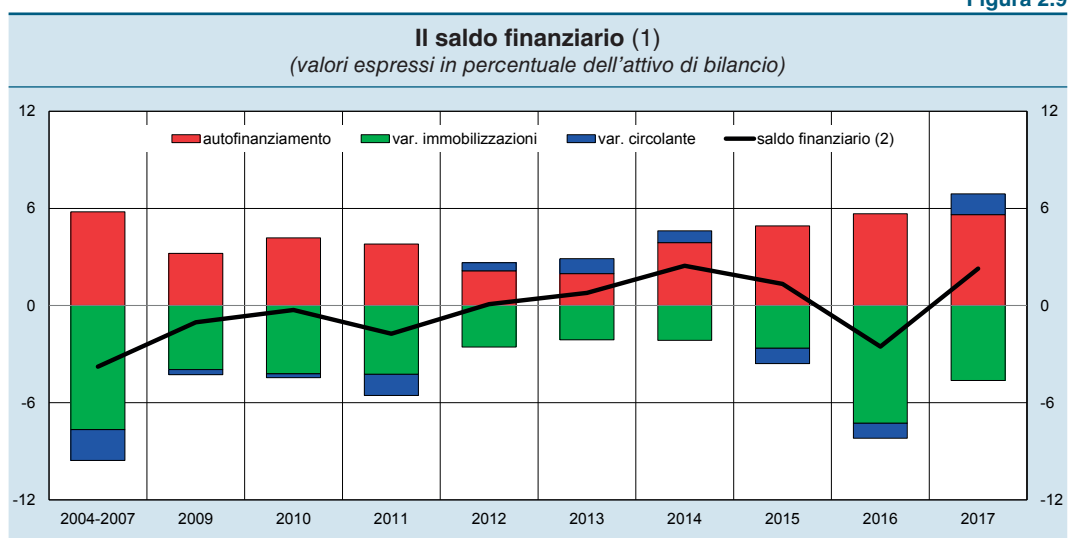


Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Il leverage (rapporto tra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto) è ancora sceso, portandosi al 44,4 per cento (fig. 2.8b). L'indicatore risulta di oltre 13 punti percentuali inferiore ai livelli pre-crisi. Il leverage è diminuito in tutti i settori e tutte le classi dimensionali, ma rimane assai più elevato della media per l'edilizia. Una parte della riduzione del leverage registrata nell'ultimo quinquennio è dovuta a fattori demografici e in particolare all'uscita dal mercato di alcune imprese molto indebitate; vi hanno tuttavia concorso anche le imprese attive: i debiti finanziari di queste ultime hanno ripreso a crescere, ma è stato ancora più intenso il rafforzamento patrimoniale, attribuibile in larga parte al trattenimento degli utili conseguiti. Alla diminuzione del leverage si è affiancato l'allungamento delle scadenze dei debiti finanziari: la quota di quelli a medio lungo termine sul totale si è portata a circa il 48 per cento, un valore storicamente elevato.

Figura 2.9



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione a scorrimento di società di capitali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) A valori positivi e negativi corrispondono, rispettivamente, flussi di cassa prodotti e assorbiti dall'attività di impresa. Il 2008 è stato escluso dall'analisi per effetto di una discontinuità statistica dovuta all'applicazione di una legge di rivalutazione monetaria. - (2) La voce è pari all'autofinanziamento cui si sottrae la variazione dell'attivo immobilizzato e quella del circolante; a valori positivi corrisponde un surplus finanziario.

Il miglioramento delle condizioni economiche e finanziarie delle imprese attive e la selezione operata dal mercato hanno condotto a un significativo contenimento della fragilità finanziaria del settore produttivo. Nel 2017 la quota delle imprese classificate da Cerved Group come rischiose è scesa sotto il 20 per cento del totale, oltre 10 punti percentuali in meno rispetto al 2007, mentre la quota di debiti finanziari di loro pertinenza si è ridotta dal 37 al 20 per cento di quelli complessivi; una dinamica analoga emerge anche considerando le imprese con un livello del leverage superiore al 75 per cento o quelle che presentano un peso degli oneri finanziari sul MOL superiore al 50 per cento.

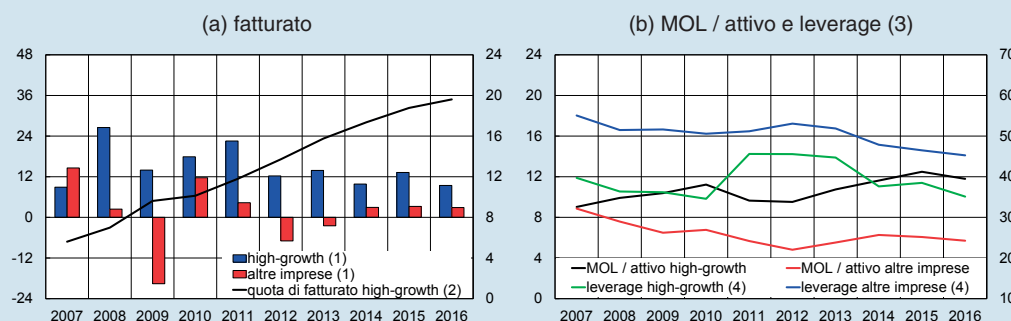
LE AZIENDE IN FORTE CRESCITA NEGLI ANNI DI CRISI

La crisi economico-finanziaria del 2008-09 ha aperto un decennio caratterizzato da episodi recessivi e da fasi di modesto recupero. Molte aziende sono uscite dal mercato e altre hanno conseguito risultati insoddisfacenti nel confronto storico. Il tessuto produttivo della regione si connota tuttavia anche per la presenza di imprese che in questi anni hanno intrapreso significativi percorsi di crescita. Utilizzando i dati di bilancio di Cerved Group è stato individuato un insieme di imprese (da qui in avanti definite imprese *high-growth*) che hanno almeno raddoppiato il loro fatturato tra il 2007 e il 2016. In Abruzzo, in quest'ultimo anno il numero delle aziende *high-growth* rappresentava il 6,3 per cento del campione di riferimento, un'incidenza in linea con il dato medio nazionale e non dissimile tra i diversi settori; all'interno del comparto manifatturiero, la numerosità delle imprese ad alta crescita è sensibilmente più elevata nelle produzioni a tecnologia più avanzata.

Le imprese *high-growth* hanno riportato aumenti del fatturato in ognuno degli anni del periodo 2007-16, compreso il 2009, anno in cui per le altre aziende del campione i ricavi sono marcatamente diminuiti (figura, pannello a). Il peso del fatturato delle aziende *high-growth* sui ricavi dell'intero campione di Cerved Group è così cresciuto in modo costante a partire dal 2007, quando era pari a poco più del 5 per cento, arrivando nel 2016 quasi a quadruplicare tale valore. Nel manifatturiero

Figura

Incidenza e indicatori economico-finanziari
(valori e variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Analisi sui dati Cerved Group*.

(1) Variazione dei ricavi calcolata sul campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1). – (2) Quota del fatturato delle imprese *high-growth* sul totale delle imprese (campione aperto); scala di destra. – (3) Campione chiuso a scorrimento annuale. – (4) Scala di destra.

l'incidenza delle aziende *high-growth* in termini di ricavi è inferiore alla media regionale, essa è tuttavia notevolmente più elevata nei comparti a elevato livello tecnologico (circa il 70 per cento).

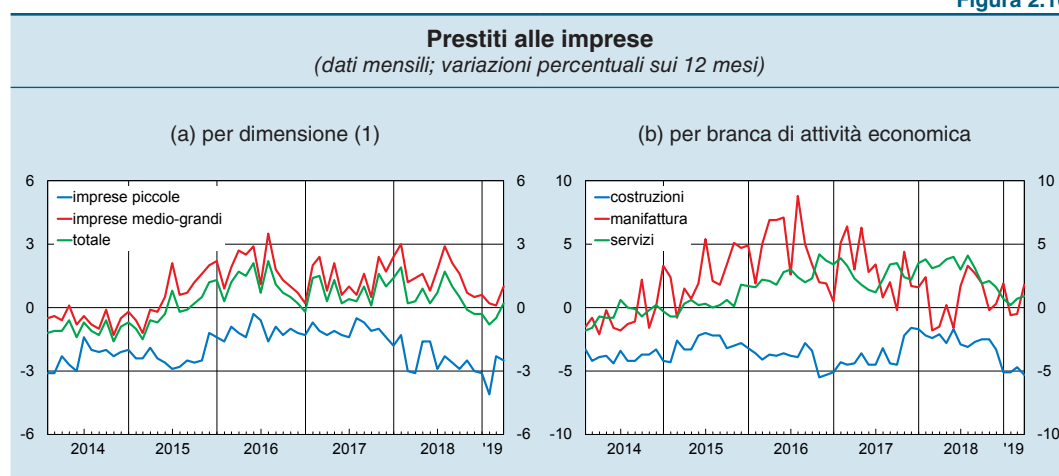
Nel periodo considerato si è osservata una progressiva divaricazione della redditività operativa (misurata dal rapporto tra margine operativo lordo e attivo) tra i due gruppi di imprese: per quelle a elevata crescita la redditività si è rafforzata nel periodo considerato, portandosi nel 2016 su valori superiori di circa un terzo a quelli pre-crisi (figura, pannello b); le rimanenti imprese hanno invece registrato un calo della redditività, soprattutto negli anni immediatamente successivi all'avvio della crisi, per poi evidenziare solo una lieve ripresa a partire dal 2013. Il leverage (rapporto tra debiti finanziari e la somma degli stessi debiti finanziari e del patrimonio netto) è risultato sistematicamente più basso per le imprese *high-growth*, rimanendo sostanzialmente stabile nel decennio. L'indicatore ha invece mostrato una flessione per le rimanenti aziende del campione.

Integrando per un sottocampione di imprese i dati dell'archivio Cerved con quelli provenienti dalle indagini Invind, si osserva come nel periodo 2007-2016 le imprese *high-growth* si siano connotate per un livello medio degli investimenti per addetto circa doppio rispetto a quello delle altre aziende regionali; un simile divario si osserva anche se consideriamo le spese in ricerca e sviluppo o legate alla dotazione informatica.

I prestiti alle imprese

Nel 2018 i prestiti alle imprese sono rimasti su livelli pressoché immutati rispetto all'anno precedente (-0,3 per cento a dicembre; 1,4 nel 2017). I finanziamenti bancari alle aziende di dimensioni medio-grandi sono aumentati dello 0,6 per cento, in rallentamento rispetto all'anno precedente; sono invece ulteriormente diminuiti i prestiti alle piccole imprese (-3,1 per cento; fig. 2.10.a). A fronte della crescita del

Figura 2.10



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.

(1) Imprese piccole: società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti.

manifatturiero e dei servizi, è proseguita la flessione nel comparto delle costruzioni (tav. a2.14 e fig. 2.10.b).

La crescita dei prestiti registrata nella prima parte dell'anno si è arrestata nella seconda parte. Vi hanno concorso sia l'indebolimento della domanda sia il lieve irrigidimento dell'offerta (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*). Nel 2018 la dinamica del credito ha continuato a registrare andamenti differenziati in base alla classe di rischio delle imprese (cfr. il riquadro: *Il credito per classe di rischio*).

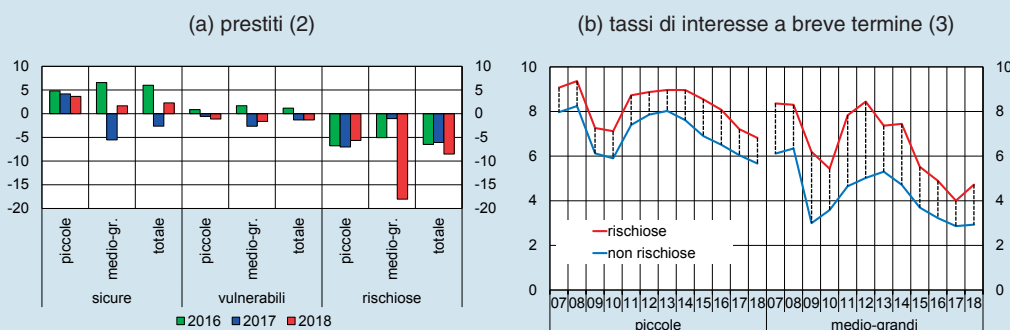
IL CREDITO PER CLASSE DI RISCHIO

Un'analisi su un campione di circa 9.000 società di capitali mostra come, anche nel 2018, l'andamento dei prestiti di banche e società finanziarie è stato eterogeneo in ragione della classe di rischio. La crescita dei finanziamenti si è limitata alle sole imprese classificate come sicure (figura, pannello a). I prestiti alle imprese rischiose hanno registrato un ulteriore calo, esteso a tutti i settori produttivi e più marcato per le aziende di medio-grandi dimensioni.

Nel 2018 i tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese di piccola dimensione sono diminuiti in misura analoga per quelle con basso e alto grado di rischio. Tra le imprese medio-grandi è invece tornato ad ampliarsi il divario tra i tassi di interesse praticati alle aziende sicure e a quelle rischiose (figura, pannello b).

Figura

Prestiti e tassi di interesse alle imprese per classe di rischio e dimensione (1)
(dati di fine periodo; variazioni percentuali sui 12 mesi e valori percentuali)



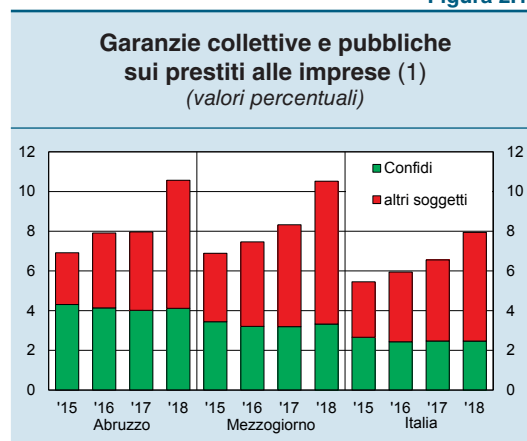
Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group, Centrale dei rischi e *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Centrale dei rischi* e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Per ciascun anno le imprese sono classificate sulla base dello z-score calcolato dalla Cerved Group sui dati di bilancio dell'anno precedente. Si definiscono "non rischiose" le imprese con z-score pari a 1, 2, 3 e 4 ("sicure") o 5 e 6 ("vulnerabili"); "rischiose" quelle con z-score pari a 7, 8, 9 e 10. – (2) Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. Campione chiuso a scorrimento annuale: per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e contemporaneamente presenti negli archivi della Centrale dei rischi nei mesi di dicembre dell'anno t e dell'anno t-1. – (3) Dati riferiti alle segnalazioni di banche relative ai rischi autoliquidanti e a revoca. Per ogni anno t il campione comprende le società di capitale presenti negli archivi della Cerved Group l'anno precedente (t-1) e segnalate nella *Rilevazione sui tassi di interesse attivi* nel mese di dicembre dell'anno t.

Alla fine del 2018 i tassi di interesse sui prestiti a breve termine mediamente praticati dal sistema bancario alle imprese sono diminuiti in tutti i comparti produttivi e per ogni dimensione di impresa, con un calo più accentuato per quelle piccole (tav. a5.11). La riduzione ha interessato anche il costo delle nuove erogazioni a medio e a lungo termine.

Nel 2018 la quota di prestiti alle imprese assistiti da garanzia si è lievemente ridotta, attestandosi al 60,2 per cento (61,4 nel 2017; tav. a2.15); l'incidenza si conferma superiore per le imprese edili e per quelle di piccola dimensione. Il ruolo di sostegno svolto dai soggetti collettivi e pubblici a favore delle imprese abruzzesi è significativamente cresciuto: l'incidenza rispetto ai prestiti assistiti da garanzia si è attestata al 10,6 per cento (8,0 per cento nel 2017). L'aumento è riconducibile alla componente pubblica, mentre la quota dei Confidi è rimasta sostanzialmente invariata, al 4,1 per cento (fig. 2.11).

Figura 2.11



Fonte: segnalazioni di vigilanza e di Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Garanzie collettive e pubbliche sui prestiti alle imprese*. – (1) Rapporto tra l'ammontare delle garanzie rilasciate da confidi, finanziarie regionali e dal Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese e i prestiti garantiti.

3. IL MERCATO DEL LAVORO

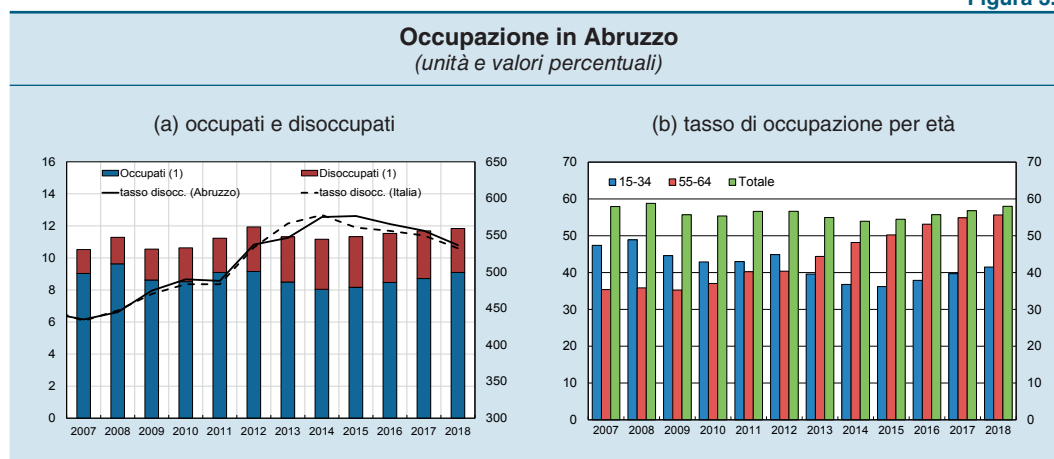
L'occupazione

Secondo i dati della *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, nella media del 2018 l'occupazione in Abruzzo è cresciuta dell'1,6 per cento, più di quanto registrato in Italia e nel Mezzogiorno (fig. 3.1a); l'espansione si è tuttavia interrotta nella seconda parte dell'anno (tav. a3.1).

L'incremento ha riguardato esclusivamente i lavoratori alle dipendenze ed è stato più marcato per la componente maschile rispetto a quella femminile (2,4 e 0,5 per cento, rispettivamente).

Il tasso di occupazione è salito al 58,0 per cento (dal 56,8 del 2017); per la popolazione di età più avanzata (tra i 55 e i 64 anni), l'indicatore ha raggiunto un nuovo massimo storico (fig. 3.1.b e tav. a3.2). È proseguita la moderata crescita, in corso dal 2016, del numero di occupati di più giovane età (tra i 15 e i 34 anni); il rispettivo tasso di occupazione è salito al 41,5 per cento (dal 39,7 per cento del 2017).

Figura 3.1



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*; medie annuali.
(1) Scala di destra. Medie annuali in migliaia.

A livello settoriale, è proseguita la crescita dell'occupazione nei servizi; nel comparto delle costruzioni il numero degli occupati è tornato ad aumentare dopo la marcata contrazione registrata nel 2017. Nell'industria in senso stretto si è invece registrata una diminuzione dell'occupazione, seguita alla crescita del triennio precedente.

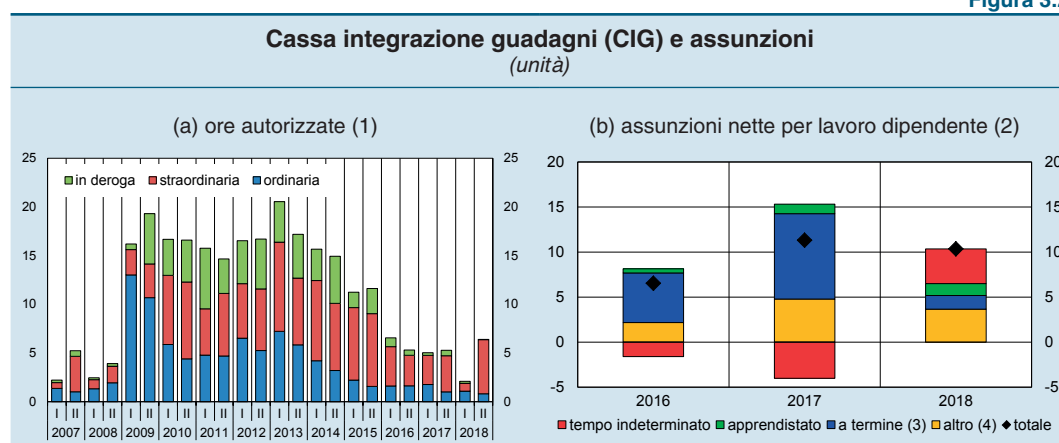
È diminuito il ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG), le cui ore autorizzate si sono ridotte complessivamente del 17,7 per cento (fig. 3.2.a e tav. a3.3), nonostante il marcato aumento registrato nell'ultima parte dell'anno, a seguito delle situazioni di difficoltà manifestatesi in alcune importanti aziende presenti in regione.

Nel 2018, nel settore privato non agricolo, il saldo tra assunzioni e cessazioni dei rapporti di lavoro dipendente è stato positivo, anche se lievemente più contenuto rispetto a quello dell'anno precedente (fig. 3.2.b). Sono tornati ad aumentare i contratti

a tempo indeterminato, anche per effetto della trasformazione dell'elevato numero di contratti a tempo determinato avviati nel corso del 2017. Alla stabilizzazione dei rapporti a termine avrebbero contribuito la conferma degli incentivi "occupazione Sud" e l'introduzione, a gennaio dello scorso anno, di sgravi contributivi per la trasformazione dei contratti dei lavoratori che non hanno ancora compiuto 35 anni di età.

Nella seconda parte dell'anno l'introduzione di limitazioni al prolungamento dei rapporti a tempo determinato con la stessa impresa (DL 87/2018, convertito dalla L. 96/2018) avrebbe anch'essa favorito le trasformazioni, sebbene con possibili ripercussioni negative sulla dinamica dell'occupazione a termine.

Figura 3.2



Fonte: INPS.

(1) Migliaia di ore autorizzate. Dati semestrali. – (2). Migliaia di contratti. Assunzioni al netto delle cessazioni e delle trasformazioni. L'universo di riferimento sono i lavoratori dipendenti del settore privato, a esclusione dei lavoratori domestici e degli operai agricoli, e i lavoratori degli Enti pubblici economici. Eventuali incongruenze marginali sono riconducibili all'assenza di informazioni per sottoclassi con numerosità inferiore o uguale a 3 unità. – (3) Comprende anche gli stagionali. – (4) Comprende somministrazione e lavoro intermittente.

La disoccupazione e l'offerta di lavoro

Nel 2018 la partecipazione al mercato del lavoro degli abruzzesi è lievemente aumentata: il tasso di attività è salito al 65,2 per cento (dal 64,5 del 2017), per effetto della crescita del numero di occupati, che ha più che compensato la contrazione delle persone in cerca di occupazione.

I disoccupati possono accedere agli ammortizzatori sociali, che negli ultimi anni sono stati oggetto di importanti riforme (cfr. il riquadro: *L'evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Abruzzo*).

L'EVOLUZIONE DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE IN ABRUZZO¹

Dal 2012 il sistema di assicurazione contro la perdita involontaria del lavoro è stato profondamente ridisegnato con l'obiettivo di ridurre l'eterogeneità delle tutele

¹ Per la metodologia, cfr. F. Giorgi, *La recente evoluzione dell'indennità di disoccupazione in Italia*, Banca d'Italia, Questioni di economia e finanza, 459, 2018.

e rendere il sistema universalistico, con trattamenti ancorati alla pregressa storia contributiva anziché a fattori quali: l'età anagrafica, la dimensione d'impresa o il settore di attività economica.

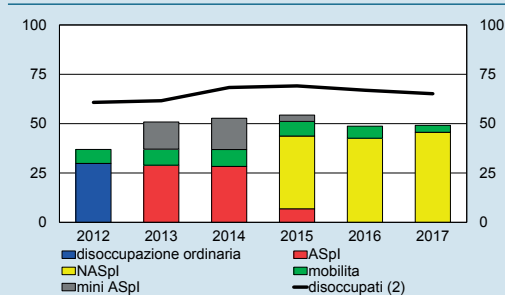
La riforma è stata attuata in due fasi. La prima, con la L.92/2012, la c.d. riforma Fornero, ha introdotto dal 1° gennaio 2013 l'assicurazione sociale per l'impiego (ASpI), sostituendo l'indennità di disoccupazione ordinaria non agricola e estendendo la copertura anche agli apprendisti. La stessa legge ha inoltre previsto una mini-ASpI, con accesso indipendente dall'anzianità assicurativa, e ha abolito la più generosa indennità di mobilità, riservata solo a talune categorie di lavoratori. Nella seconda fase, con il D.lgs. 22/2015 i due schemi sono stati unificati nella nuova assicurazione sociale per l'impiego (NASpI), in vigore dal 1° maggio 2015, che prevede requisiti di accesso meno stringenti² e commisura la durata della percezione ai contributi versati, anziché all'età, come in precedenza³.

La transizione al nuovo sistema è avvenuta nell'arco di un triennio; nel 2015 si è osservata la compresenza di sussidiati facenti capo a istituti diversi (figura A). Nel 2017 (ultimo anno disponibile) il numero dei beneficiari era cresciuto rispetto al 2012 del 33,2 per cento. Nello stesso periodo i disoccupati erano aumentati del 7,2 per cento.

Per valutare l'efficacia dei nuovi strumenti a coprire dal rischio di perdere il lavoro ci si può concentrare sui nuovi disoccupati, intesi come coloro che hanno perso un lavoro alle dipendenze da meno di tre mesi perché licenziati o per scadenza di un contratto a termine. In tal modo l'analisi non risente della quota di disoccupati che non avrebbero comunque accesso a queste misure, in quanto privi di esperienze lavorative o rientrati nel mercato del lavoro dopo un periodo di inattività. In Abruzzo, nella media del triennio "post riforma" (2016-18), la quota dei nuovi disoccupati che percepivano un sussidio era pari al 23,4 per cento (tavola a3.4). Prima della riforma la quota dei beneficiari era inferiore di 3,5 punti percentuali. In un contesto caratterizzato dalla diffusione di impieghi temporanei, l'aumento della copertura ha interessato tutte le fasce di età; essa rimane più alta per i lavoratori meno giovani,

Figura A

Beneficiari per tipologia di sussidio e disoccupati (1)
(migliaia di individui)



Fonte: Inps, Osservatorio sulle politiche passive e Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Sono considerati tutti i beneficiari nell'anno indipendentemente dalla durata del sussidio, mentre il numero dei disoccupati va considerato come media annua. - (2) Scala di destra.

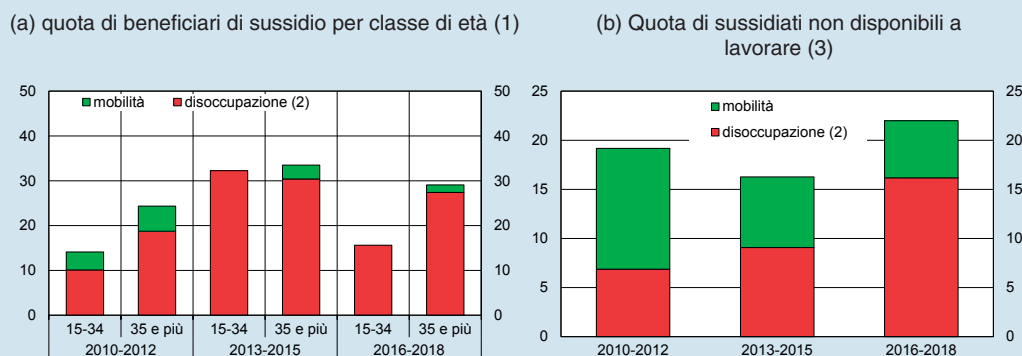
² Il requisito dell'anzianità assicurativa (lasciato immutato a due anni per l'ASpI) è stato eliminato; quello contributivo minimo è stato significativamente ridotto.

³ La durata massima dell'AspI era di 16 mesi limitatamente agli over 54. Con la NASpI, inoltre, non è possibile sfruttare due volte lo stesso periodo contributivo. L'effettivo accesso al sussidio (cd. take up rate) dipende, poi, anche dalla conoscenza del diritto dell'indennità e dalla valutazione personale sulla congruità del beneficio rispetto ai costi da sostenere per ottenerlo.

per i quali è più facile raggiungere i requisiti minimi di contribuzione per ottenere l'indennità⁴ (figura B, pannello a).

Figura B

L'accesso al sussidio prima e dopo la riforma
(valori percentuali)



Fonte Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di sussidiati tra coloro che dichiarano di essere disoccupati da meno di tre mesi perché licenziati o per fine di un lavoro a termine indipendentemente dal soddisfacimento o meno dei requisiti contributivi. (2) Comprende: tutti gli strumenti diversi dalla Mobilità (3) Persone che dichiarano di percepire un sussidio, di non cercare lavoro nell'ultimo mese e di non essere disponibili a iniziare un nuovo lavoro in rapporto al totale dei sussidiati.

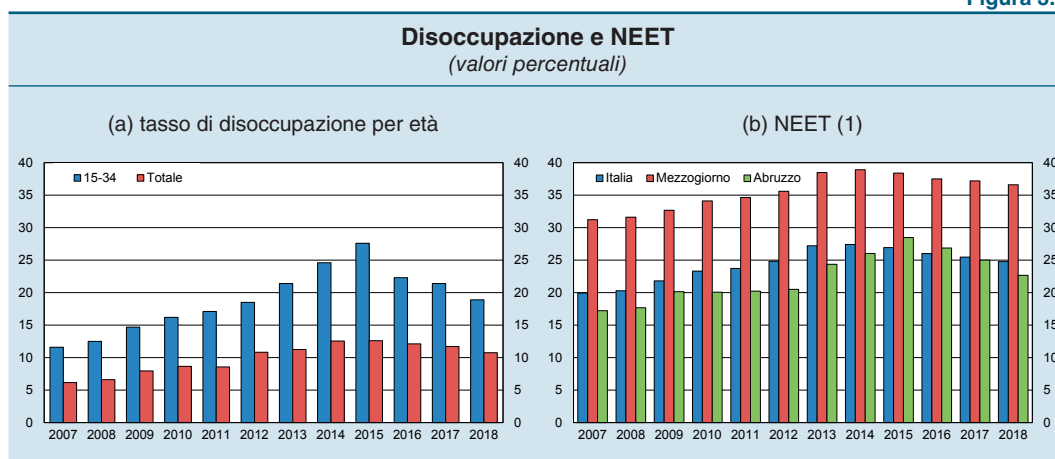
La NASpI coniuga il carattere universalistico della tutela con una maggiore enfasi al principio della condizionalità alla ricerca attiva di un lavoro. Il tasso di sostituzione della retribuzione è più alto, se paragonato all'indennità di disoccupazione, ma si riduce nel tempo più velocemente, anche per scoraggiare il rifiuto di eventuali opportunità lavorative. In Abruzzo, la quota di sussidiati non disponibili a lavorare, nel triennio 2010-12, prima della riforma, era di circa il 19 per cento.

A differenza di quanto rilevato per l'Italia nel suo complesso, in Abruzzo dopo la riforma il rapporto tra chi non stava attivamente cercando un lavoro e il totale dei sussidiati è aumentato (22,0 per cento nel triennio 2016-18; figura B, pannello b). Nello stesso periodo è calata l'incidenza delle persone in mobilità, strumento per il quale il disincentivo alla ricerca del lavoro è più forte, anche per le caratteristiche di età e la storia lavorativa degli individui coinvolti.

⁴ Dai 12 mesi nel biennio precedente al licenziamento necessari per accedere all'indennità di disoccupazione ordinaria alle 13 settimane negli ultimi 4 anni e almeno 30 gg negli ultimi 12 mesi per la Naspi.

Nel 2018 il tasso di disoccupazione si è ridotto al 10,8 per cento (dall'11,7 dell'anno precedente), collocandosi su livelli sostanzialmente in linea con l'Italia (fig. 3.1.a e tav. a3.2). È proseguita la riduzione, in atto dal 2016, del tasso di disoccupazione dei giovani di età compresa tra i 15 e i 34 anni (al 18,9 per cento), anche se lo stesso rimane ancora significativamente più elevato di quello pre-crisi (fig. 3.3.a). Nella stessa fascia di età, la quota dei giovani che non lavorano e non sono inseriti in un percorso di istruzione o di formazione (NEET) è lievemente diminuita, al 22,7 per cento, circa 6 punti percentuali al di sotto del picco raggiunto nel 2015, rimanendo inferiore al dato medio nazionale (fig. 3.3.b).

Figura 3.3



Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

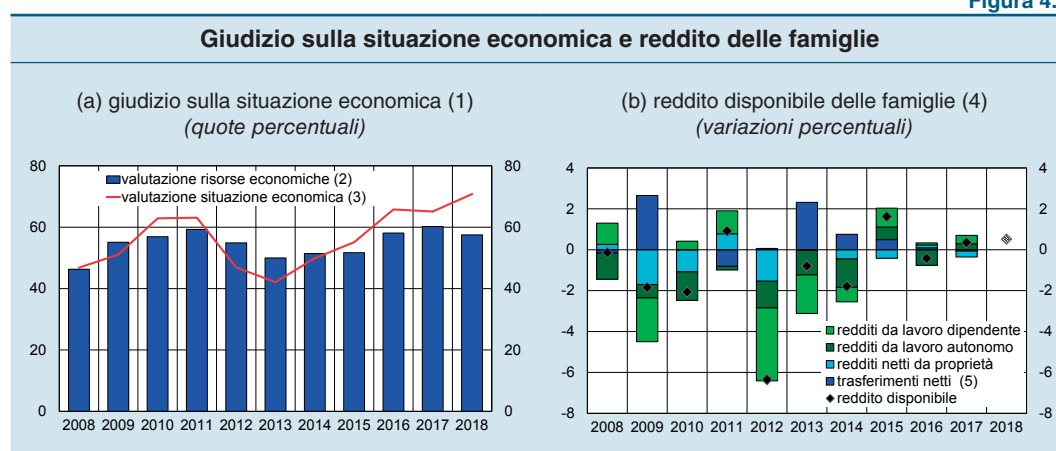
(1) Incidenza percentuale dei giovani non occupati e non in formazione o istruzione nella classe di età tra i 15 e i 34 anni.

4. LE FAMIGLIE

Il reddito e i consumi delle famiglie

Nel 2018 è proseguita in regione la crescita del reddito disponibile e dei consumi delle famiglie, che hanno beneficiato del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro mediamente registrato nell'anno. Nella fase di ripresa ciclica, sono nel complesso cresciute sia la quota di famiglie che valutano migliorata o invariata la propria situazione economica sia l'incidenza delle famiglie che giudicano le proprie risorse almeno adeguate (fig. 4.1.a).

Figura 4.1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Indagine multiscopo sulle famiglie*, pannello (a); Istat, *Conti economici territoriali* (fino al 2017, ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018, pannello (b). Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) L'indagine è condotta nei primi mesi di ciascun anno. – (2) Quota di famiglie che valutano le proprie risorse economiche negli ultimi 12 mesi ottime o adeguate. – (3) Quota di famiglie che valutano la propria situazione economica migliorata o invariata rispetto all'anno precedente. – (4) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I contributi delle singole componenti non sono disponibili per il 2018. I dati per il 2018 sono riferiti al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (5) I trasferimenti netti pubblici e privati corrispondono alle prestazioni sociali e altri trasferimenti alle famiglie al netto dei contributi sociali e delle imposte correnti sul reddito e sul patrimonio.

Il reddito. – Nel 2017, ultimo anno di riferimento per i Conti economici territoriali, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici era pari in Abruzzo, in termini pro capite, a circa 16.300 euro (circa 18.500 in Italia; tav. a4.1).

La crescita mediamente registrata tra il 2015 e il 2017 si è estesa anche al 2018, mostrando tuttavia un'intensità modesta: in base a nostre elaborazioni su dati Prometeia, riferite al totale delle famiglie residenti in regione, nel 2018 il reddito disponibile è aumentato dello 0,5 per cento a prezzi costanti rispetto all'anno precedente (fig. 4.1.b).

Nella fase di ripresa, alla dinamica del reddito hanno contribuito positivamente soprattutto i redditi da lavoro e, in particolare, quelli da lavoro dipendente, che costituiscono circa il 60 per cento del reddito disponibile delle famiglie abruzzesi; la dinamica dei redditi da proprietà e quella dei trasferimenti pubblici netti hanno invece influito in misura meno rilevante sull'andamento del reddito familiare. I redditi da lavoro dipendente avrebbero fornito un contributo positivo anche nel corso del 2018, in connessione con il miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro (cfr. il capitolo 3: *Il mercato del lavoro*).

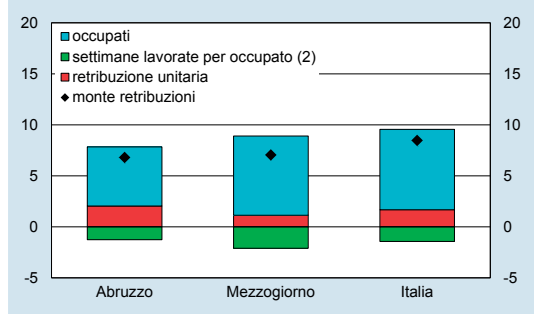
Secondo i dati dell'INPS, nella fase di ripresa il monte retributivo dei lavoratori dipendenti privati è cresciuto in regione con un'intensità inferiore alla media nazionale e analoga a quella del Mezzogiorno (fig. 4.2). All'andamento del monte retributivo ha contribuito soprattutto la crescita degli occupati, parzialmente compensata dalla riduzione dell'intensità nell'utilizzo del fattore lavoro, misurata dalle settimane lavorate per occupato (tav. a4.2).

I consumi. – Secondo i dati di Prometeia, nel 2018 è proseguita la ripresa dei consumi iniziata nel 2015 (fig. 4.3.a). In coerenza con quanto registrato per il reddito, anche l'aumento dei consumi è stato tuttavia modesto (0,4 per cento, dall'1,8 dell'anno precedente).

Tale andamento è confermato dalla spesa delle famiglie abruzzesi per i beni durevoli, aumentata a un ritmo inferiore rispetto all'anno precedente in base ai dati dell'Osservatorio Findomestic; l'andamento è stato eterogeneo per i principali prodotti, con una crescita della spesa destinata all'acquisto di autovetture, in particolare nel segmento dell'usato, di mobili e di elettrodomestici, e una diminuzione degli acquisti di prodotti dell'elettronica di consumo e dell'informatica.

Figura 4.2

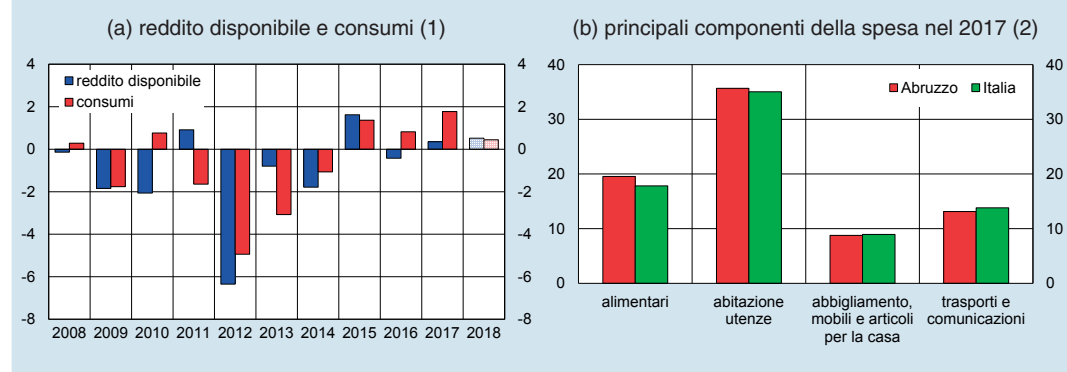
Retribuzioni dei dipendenti tra 2013 e 2017 (1)
(variazioni percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti. (1) Variazione del monte retribuzioni lorde a prezzi costanti e contributi alla variazione. – (2) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Figura 4.3

Reddito lordo disponibile e consumi
(variazioni e valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali fino al 2017 (ultimo anno disponibile) e Prometeia, per il 2018, pannello (a); Istat, Indagine sulla spesa delle famiglie, per il pannello (b). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Reddito e consumi delle famiglie. (1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. Valori a prezzi costanti, deflazionati col deflatore dei consumi nella regione. I dati sul reddito per il 2018 sono riferiti al totale al totale delle famiglie consumatrici e produttrici. – (2) Quota della spesa mensile per tipologia.

Nel confronto con l'Italia, le famiglie abruzzesi destinano mediamente una quota più elevata della propria spesa per consumi ai generi alimentari, e una quota lievemente inferiore ai trasporti e comunicazioni (fig. 4.3.b).

La povertà e le misure di contrasto.— In base ai dati Istat più recenti, relativi al 2017, la quota di famiglie in condizioni di povertà relativa (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Povertà ed esclusione sociale*) era pari al 15,9 per cento in regione; in Italia l'incidenza della povertà relativa si attestava, nello stesso anno, al 12,3 per cento.

Tra le misure di contrasto alla povertà, nel 2018 è stato introdotto il Reddito di inclusione (ReI). Secondo i dati dell'INPS, i nuclei familiari regionali che nell'anno ne hanno usufruito sono stati circa 8.100, per un totale di quasi 20.700 individui. In termini relativi, hanno beneficiato della misura l'1,6 per cento dei residenti, un'incidenza inferiore a quella media nazionale (2,2 per cento). L'importo medio mensile ricevuto da ciascun componente dei nuclei beneficiari è stato di circa 105 euro (267 euro per famiglia), corrispondente al 7,7 per cento del reddito mensile disponibile pro capite a livello regionale (6,7 e 9,1 per cento in Italia e nel Mezzogiorno, rispettivamente).

La regione si caratterizza, pur in presenza di una maggiore incidenza della povertà relativa, per una disuguaglianza dei redditi da lavoro inferiore rispetto alla media delle regioni italiane (cfr. il riquadro: *La disuguaglianza dei redditi da lavoro in Abruzzo*).

LA DISUGUAGLIANZA DEI REDDITI DA LAVORO IN ABRUZZO

I dati sulla distribuzione del reddito sono generalmente disponibili con un ritardo di alcuni anni. Usando la Rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat e con l'ausilio di alcune tecniche econometriche è possibile ottenere indicazioni più aggiornate sull'andamento della distribuzione, seppur limitate al reddito da lavoro, che tuttavia rappresenta la principale fonte di reddito delle famiglie italiane¹.

Secondo le nostre stime – basate su un campione di famiglie in cui la persona di riferimento è in età da lavoro e non sono presenti pensionati – la disuguaglianza dei redditi da lavoro equivalenti, misurata utilizzando come indicatore sintetico la deviazione logaritmica media², è inferiore in Abruzzo rispetto alla media delle regioni italiane (figura A, pannello a; tavola a4.3). In linea con quanto avvenuto in Italia, la disuguaglianza è nel complesso aumentata in regione rispetto al 2009; negli anni più recenti, anche a seguito del miglioramento della dinamica occupazionale, si è registrata invece una parziale riduzione.

Anche l'indice di Gini³, una misura di dispersione più nota, fornisce evidenza di una minore disuguaglianza del reddito da lavoro in Abruzzo, in particolare

¹ Le note metodologiche, alla voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*, descrivono gli aspetti generali della procedura di stima utilizzata nel riquadro, che prevede, in particolare, l'imputazione dei redditi da lavoro autonomo (non disponibili all'interno della *Rilevazione sulle forze di lavoro*). L'analisi è basata sul lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality*, di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*.

² La deviazione logaritmica media è un indicatore di disuguaglianza con minimo pari a zero (massima uguaglianza), scomponibile per gruppi (nel caso specifico, le regioni). Tale proprietà permette di confrontare tra più agevolmente la disuguaglianza nella regione con quella nazionale, depurata dalla componente tra regioni (*between groups*). Per l'Italia, la componente interna (*within groups*), che è pari alla media ponderata dell'indicatore delle singole regioni, rappresenta oltre il 95 per cento del totale.

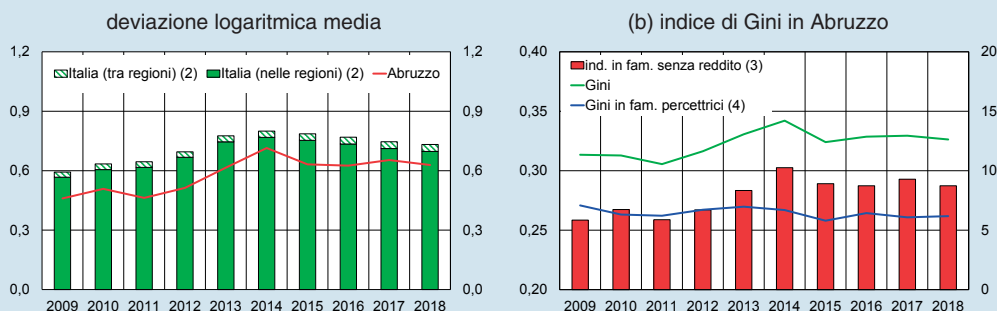
³ L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza compreso tra zero (massima uguaglianza) e uno (massima disuguaglianza). L'indice può essere scomposto come somma tra la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro e l'indice di Gini tra gli individui nelle famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo (famiglie percettrici), moltiplicato per la relativa quota.

nel confronto con il Mezzogiorno. Il valore dell'indice riflette sia una minore disuguaglianza tra gli individui delle famiglie percettrici di reddito, sia una quota più bassa, in regione, di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. L'aumento dell'indice, registrato tra il 2009 e il 2018, è attribuibile integralmente alla crescita di quest'ultima componente (figura A, pannello b).

Figura A

Indicatori di disuguaglianza dei redditi da lavoro (1)

(valori)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

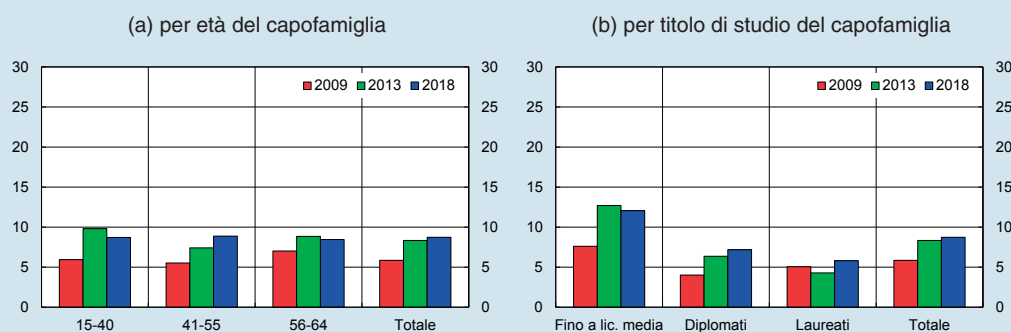
(1) Il campione è costituito dagli individui che vivono in famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui la persona di riferimento è in età da lavoro (15-64 anni). Gli indicatori sono calcolati sul reddito da lavoro equivalente in ciascun anno. – (2) La deviazione logaritmica media nazionale è pari alla somma della componente tra regioni (*between groups*) e di quella nelle regioni (*within groups*). – (3) Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro. Scala di destra. – (4) Indice di Gini calcolato tra gli individui che vivono nelle famiglie percettrici di reddito da lavoro.

Nel 2018 la quota di individui in famiglie senza reddito da lavoro è risultata pari all'8,7 per cento, un dato inferiore alla media nazionale e pari a meno della metà del dato del Mezzogiorno; l'incidenza è simile per gli individui in famiglie con a capo un giovane o una persona di età più avanzata (figura B, pannello a; tavola a4.4), mentre è maggiore tra gli individui in famiglie con a capo una donna, uno straniero o una persona con un titolo di studio inferiore (figura B, pannello b).

Figura B

Individui in famiglie senza reddito da lavoro (1)

(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

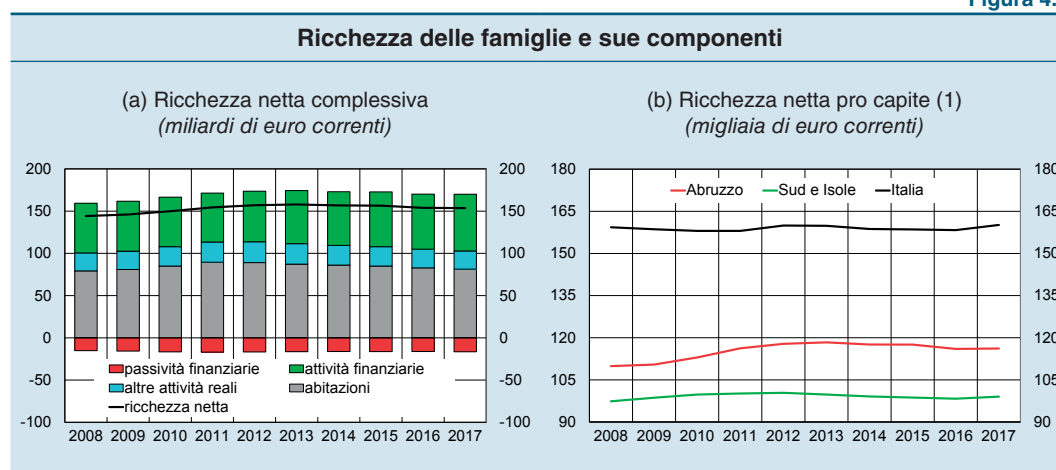
(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

La ricchezza delle famiglie

In base a stime recenti, aggiornate al 2017, la ricchezza netta delle famiglie abruzzesi (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*) ammontava a circa 154 miliardi di euro (tav. a4.5), pari a sette volte il reddito disponibile, un rapporto in lieve aumento rispetto al 2012, ma inferiore alla media italiana (tav. a4.6).

Tra il 2008 e il 2017 il valore corrente della ricchezza netta delle famiglie abruzzesi è leggermente cresciuto (6,5 per cento; si è invece ridotto del 4,9 per cento a prezzi costanti). Sono aumentate sia la componente reale sia, in misura più accentuata, quella finanziaria della ricchezza (fig. 4.4.a). Anche in termini pro capite la variazione complessiva è stata positiva, sebbene si sia registrata una flessione nell'ultimo biennio (fig. 4.4.b); il dato abruzzese rimane, tuttavia, ancora sensibilmente inferiore alla media italiana, sebbene si collochi al di sopra di quello del Mezzogiorno.

Figura 4.4

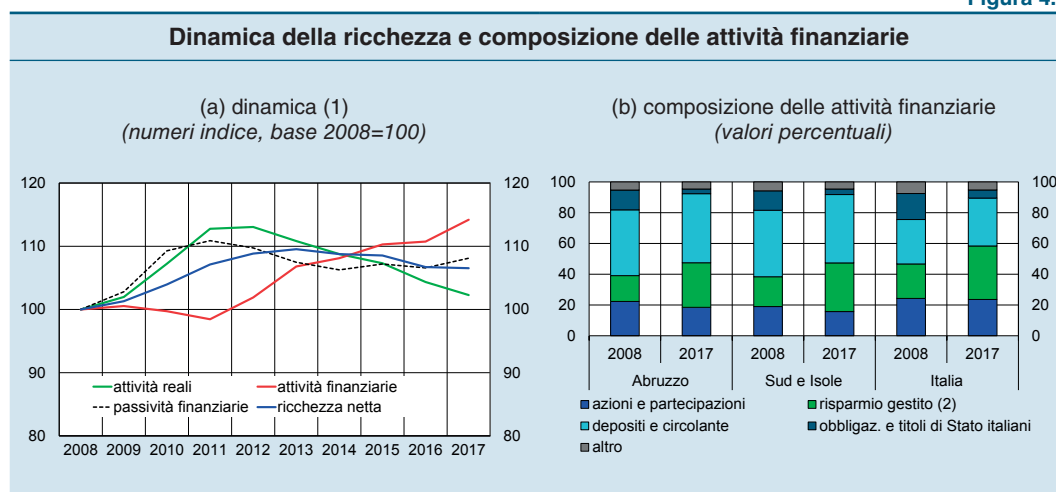


Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Ricchezza delle famiglie*.
(1) Dati riferiti alla popolazione residente all'inizio di ciascun anno.

La ricchezza reale. – Il valore delle attività reali, aumentato del 2,3 per cento nel periodo in esame, supera in Abruzzo il 60 per cento della ricchezza lorda, un'incidenza superiore rispetto alla media nazionale.

Il valore di mercato delle abitazioni, che rappresentano poco meno dell'80 per cento delle attività reali, si è ridotto tra il 2013 e il 2017 dell'1,7 per cento in media d'anno, in connessione con la dinamica negativa dei prezzi di acquisto delle case, legata al ciclo immobiliare sfavorevole (cfr. il riquadro: *Il mercato immobiliare* del capitolo 2).

La ricchezza finanziaria. – Il valore corrente delle attività finanziarie, che rappresentano circa i due quinti della ricchezza complessiva delle famiglie abruzzesi, nel decennio considerato è cresciuto dell'1,5 per cento in media all'anno; la dinamica positiva si è intensificata nella fase di ripresa economica. Le attività finanziarie pro capite si sono lievemente ridotte fino al 2011, tornando a crescere nel periodo successivo, in linea con la dinamica nazionale. Al netto delle passività (mutui, prestiti personali, ecc.) la ricchezza finanziaria era pari nel 2017 a 2,3 volte il reddito disponibile.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat per il pannello a; elaborazioni su dati Istat e OMI per il pannello b. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Ricchezza delle famiglie*.

(1) Numeri indice calcolati su valori a prezzi correnti. – (2) Il risparmio gestito include le quote di fondi comuni e le riserve assicurative e previdenziali.

Al termine del 2017 poco meno della metà del portafoglio delle famiglie abruzzesi era costituito da attività liquide (circolante e depositi bancari e postali), un valore superiore rispetto alla media italiana e in crescita rispetto all'inizio della crisi (fig. 4.5.b). Dal 2008 la quota dei titoli obbligazionari si è invece significativamente ridotta (a circa il 4 per cento), anche per effetto del calo delle consistenze dei titoli pubblici e delle obbligazioni private, soprattutto bancarie (cfr. il paragrafo: *La raccolta* del capitolo 5). Rispetto all'avvio della crisi, nel 2017 risultava invece pressoché invariata la quota investita in azioni e partecipazioni (un settimo delle attività), mentre quella destinata al risparmio gestito (29,0 per cento) era cresciuta di circa dodici punti percentuali, un valore in linea con quelli delle aree di confronto.

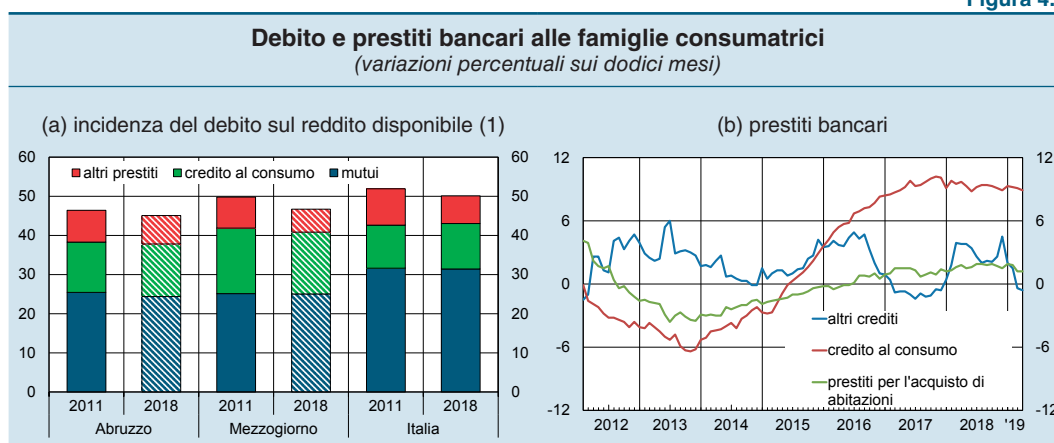
Nel 2018 è tornata a crescere la detenzione di titoli di Stato, mentre sono diminuiti gli investimenti in quote di OICR (tav. a5.10; cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR*, del capitolo 5).

L'indebitamento delle famiglie

In Abruzzo, il peso del debito delle famiglie verso banche e società finanziarie continua a collocarsi su livelli contenuti e inferiori alla media nazionale (fig. 4.6.a). Il divario risente prevalentemente della minore rilevanza dell'indebitamento per l'acquisto della casa, compensato solo parzialmente dalla maggiore incidenza del credito al consumo.

Nel 2018 i prestiti erogati da banche e società finanziarie alle famiglie residenti in regione sono aumentati del 3,5 per cento, un incremento superiore a quello dell'anno precedente (tav. a4.7). La crescita dei finanziamenti, realizzatasi in un contesto di condizioni di offerta di credito mediamente favorevoli, ha riflesso l'andamento dei prestiti per l'acquisto di abitazioni e, in misura maggiore, del credito al consumo (fig. 4.6.b).

Figura 4.6

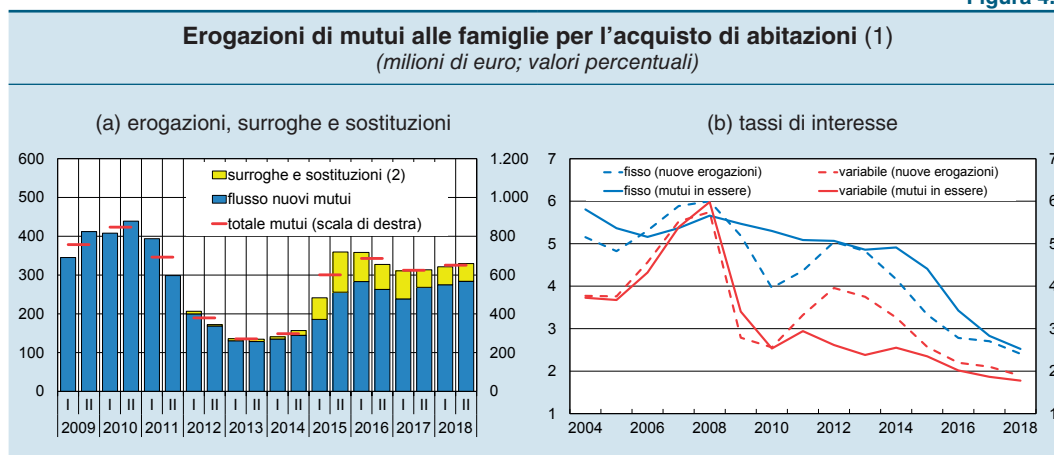


Fonte: segnalazioni di vigilanza; Istat, Conti economici territoriali, Prometeia.

(1) Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è al lordo degli ammortamenti, i dati relativi al reddito per la regione e la macroarea per il 2018 sono stimati su dati Prometeia.

I mutui per l'acquisto di abitazioni. – Nel 2018 la domanda di nuovi mutui per l'acquisto di abitazioni è stata sostenuta dall'aumento delle compravendite. Le erogazioni sono aumentate del 10,3 per cento (fig. 4.7.a); l'incidenza della componente a tasso fisso sull'erogato è ulteriormente cresciuta (al 72,4 per cento nel secondo semestre), favorita dalla sostanziale riduzione del divario tra il tasso di interesse fisso e quello variabile (fig. 4.7.b). L'importo complessivo delle surroghe e sostituzioni si è ridotto rispetto al 2017 (cfr. il riquadro: *Le caratteristiche delle surroghe e delle sostituzioni di prestiti per l'acquisto di abitazioni*).

Figura 4.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Rilevazione analitica dei tassi di interesse attivi*.

(1) I dati si riferiscono ai nuovi prestiti erogati nel semestre con finalità di acquisto o ristrutturazione dell'abitazione di residenza di famiglie consumatrici e si riferiscono alla località di destinazione dell'investimento (abitazione) e sono al netto delle operazioni agevolate accese nel periodo. – (2) L'informazione sulle surroghe e sostituzioni di mutui in essere viene rilevata a partire dal 2012; ciò comporta una discontinuità nelle serie relative ai nuovi mutui.

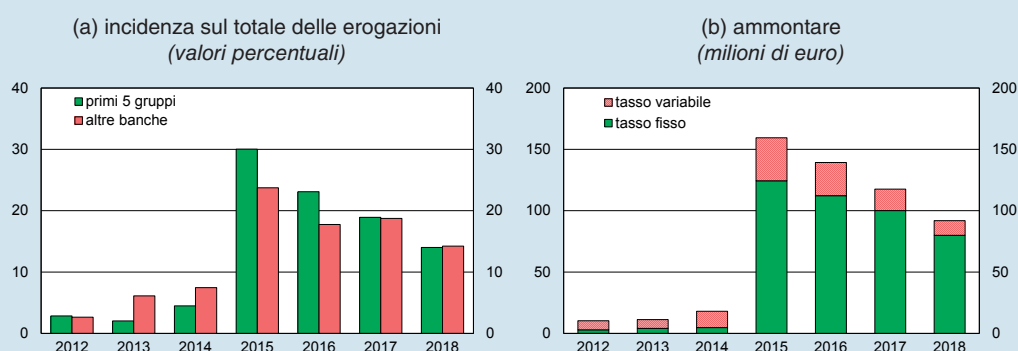
La quota delle nuove erogazioni di mutui concessi alla fascia più giovane della clientela è tornata a crescere, al 29,9 per cento, dal 28,5 di un anno prima (tav. a4.10). Il rapporto tra valore del prestito e quello dell'immobile (*loan-to-value ratio*) è diminuito di quasi un punto percentuale, al 63,7 per cento.

LE CARATTERISTICHE DELLE SURROGHE E DELLE SOSTITUZIONI DI PRESTITI PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI

In Abruzzo l'ammontare delle operazioni di surroga e sostituzione è stato complessivamente pari a 508 milioni di euro nel periodo 2015-18, il 19,8 per cento delle erogazioni complessive di mutui per l'acquisto di abitazioni, valore nettamente più elevato rispetto a quello registrato tra il 2012 e il 2014 (4,2 per cento; tav. a4.8). Tale incidenza è stata nell'ultimo quadriennio più elevata per le banche appartenenti ai primi 5 gruppi rispetto agli altri intermediari (figura A, pannello a). Tra le erogazioni di mutui di surroga e sostituzione hanno prevalso quelle a tasso fisso (figura A, pannello b). In media, nel periodo 2015-18, la quota dei contratti a tasso fisso è stata pari all'85,5 per cento.

Figura A

Surroge e sostituzioni di mutui per acquisto di abitazioni (1) (dati annuali; milioni di euro e valori percentuali)

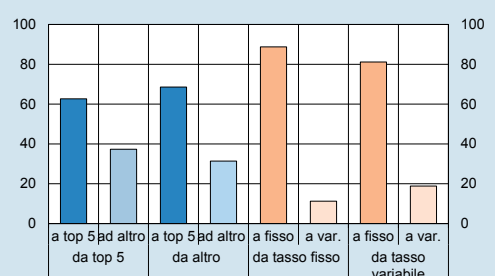


Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nella sezione *Note metodologiche* la voce *Surroge e sostituzioni*.
(1) Dati riferiti alle segnalazioni delle sole banche.

La crescita di surroge e sostituzioni e la preferenza per i contratti a tasso fisso riflettono, da un lato, l'ampliamento del differenziale tra il costo medio dei mutui in essere a tasso fisso e quello dei mutui a tasso fisso di nuova erogazione (in particolare, tra il 2014 e il 2015), dall'altro, la riduzione del differenziale tra il costo del credito dei nuovi mutui a tasso fisso e i prestiti in essere a tasso variabile (fig. 4.7.b). Nostre elaborazioni indicano che le erogazioni di mutui di surrogazione e di sostituzione a tasso fisso hanno interessato sia i mutui originariamente a tasso variabile sia, soprattutto, quelli a tasso fisso (figura B).

Figura B

Tipologia di banche interessate e di tasso (valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi d'interesse attivi*.

Le operazioni di surroga e sostituzione hanno riguardato prevalentemente i contratti più recenti: in media, i mutui sono stati surrogati o sostituiti a circa 5 anni

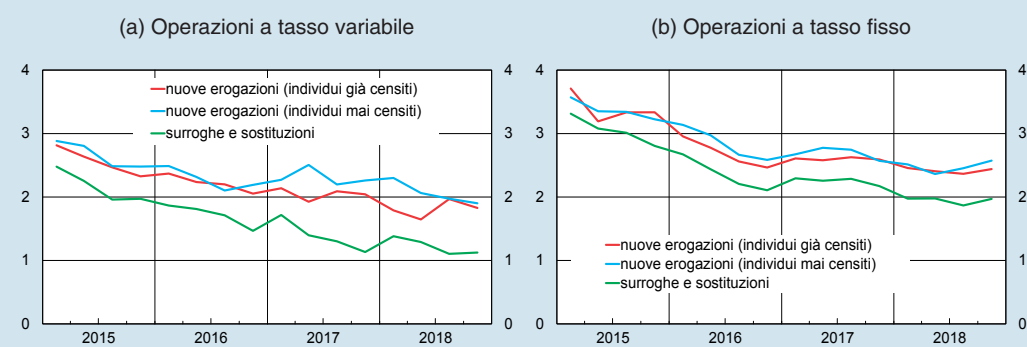
dall'accensione, quando la quota da rimborsare era in media pari a circa l'85 per cento dell'importo originario (tav. a4.9). Per quanto riguarda gli intermediari coinvolti, sono state soprattutto le banche di maggiore dimensione ad aver acquisito, grazie alle surroghe e alle sostituzioni, più clientela di quella che hanno perso a causa delle stesse operazioni. La quota di mutuatari affidati dalle banche appartenenti ai primi 5 gruppi che ha ottenuto un mutuo di surroga o sostituzione da banche non appartenenti ai primi 5 gruppi è stata pari al 35,1 per cento, mentre l'analoga quota per queste ultime è stata nettamente più elevata (73,2 per cento; figura B).

I nuovi mutui di surroga e sostituzione sono stati concessi a condizioni in media più favorevoli rispetto a quelli erogati nello stesso periodo, coerentemente con una politica di offerta delle banche particolarmente accomodante, anche rispetto a soggetti che già avevano ottenuto finanziamenti in passato e che pertanto avevano una storia creditizia osservabile dalle banche già al momento della concessione del mutuo (figura C).

La diminuzione dei tassi nel tempo e le politiche di *pricing* adottate dalle banche hanno consentito alle famiglie che hanno surrogato o sostituito il mutuo di ridurre il costo del credito di circa il 2,1 per cento, nel caso di surrogazione o sostituzione di un mutuo a tasso fisso con un mutuo a tasso fisso, dell'1,0 per cento nel caso di surrogazione o sostituzione di un mutuo a tasso variabile con un mutuo a tasso variabile. Nei rimanenti casi, che comportano un passaggio da fisso a variabile e da variabile a fisso, va tenuto conto che, oltre a variazioni nel costo del credito, si verifica anche una variazione in termini di esposizione al rischio di tasso e rischio di inflazione.

Figura C

TAEG sui mutui: surroghe e sostituzioni vs. nuove operazioni
(dati annuali)

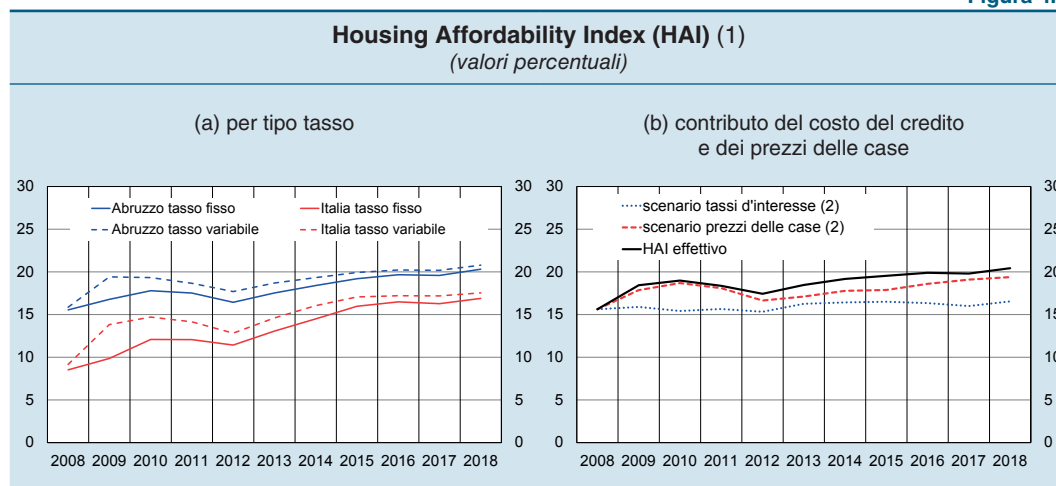


Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

L'accesso all'abitazione di proprietà. – La facilità di acquisto della casa di proprietà può essere valutata mediante un indicatore (*housing affordability index*) che misura convenzionalmente la capacità della famiglia media di sostenere l'onere del mutuo per l'acquisto di un appartamento di 100 metri quadri, alle condizioni prevalenti sul mercato (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*).

In Abruzzo le condizioni finanziarie di accesso alla casa di proprietà hanno continuato a migliorare nel 2018 e si sono mantenute favorevoli anche rispetto all'Italia (fig. 4.8.a); a partire dal 2013 la crescita dell'indicatore ha beneficiato sia del calo dei prezzi delle case sia, in misura maggiore, della riduzione dei tassi di interesse (fig. 4.8.b).

Figura 4.8

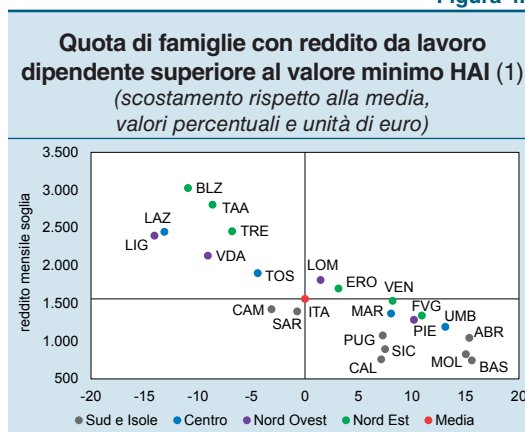


Fonte: Rilevazione sui tassi d'interesse, OMI, Istat, e Banca d'Italia. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Capacità di accesso al mercato immobiliare*.

(1) L'indicatore è calcolato come la distanza tra un valore soglia (pari al 30 per cento) e l'incidenza della rata del mutuo, alle condizioni correnti, sul reddito disponibile medio delle famiglie. Un valore più elevato dell'indice segnala una maggiore capacità di accesso all'acquisto di un appartamento standard con mutuo da parte della famiglia media. Maggiori dettagli sulla costruzione dell'indicatore sono disponibili nelle note metodologiche. – (2) Valore dell'indice ottenuto, alternativamente, nell'ipotesi di tassi d'interesse o prezzi delle case costanti su livelli del 2008.

La migliore accessibilità della casa di proprietà in Abruzzo è confermata anche qualora il confronto venga effettuato considerando l'intera distribuzione del reddito delle famiglie, per individuare quelle per le quali l'incidenza della rata sul reddito disponibile è inferiore al valore soglia utilizzato per individuarne la disponibilità (30 per cento). In base ai dati sui redditi da lavoro dipendente tratti dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* dell'Istat, si può stimare che nel 2018 tale quota era in Abruzzo di circa 15 punti percentuali superiore alla media nazionale (fig. 4.9).

Figura 4.9



Fonte: *Rilevazione sulle forze di lavoro*, *Rilevazione sui tassi d'interesse*, OMI, Istat, Prometeia e Banca d'Italia.

(1) Sull'asse orizzontale è riportato lo scostamento dalla media espresso in valori percentuali

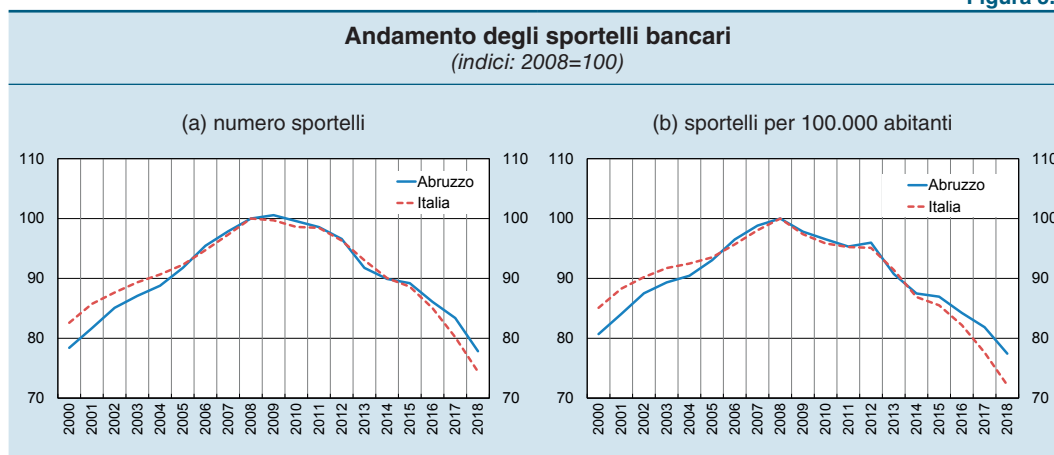
5. IL MERCATO DEL CREDITO

La struttura

In Abruzzo alla fine del 2018 erano presenti con almeno uno sportello bancario 40 banche, di cui 8 con sede amministrativa in regione, tutte banche di credito cooperativo (tav. a5.1).

Le banche hanno continuato a riorganizzare le modalità con cui offrono i propri servizi alla clientela, proseguendo nel processo di razionalizzazione della rete territoriale in atto dal 2010 (fig. 5.1.a). Il numero di sportelli bancari è ulteriormente diminuito, a 548 unità (39 in meno rispetto al 2017; tav. a5.2). Negli ultimi anni, tale fenomeno ha interessato soprattutto gli sportelli di banche locali oggetto di operazioni di fusione e acquisizione da parte degli intermediari di dimensioni maggiori, la cui quota di sportelli in regione è passata, nel 2018, dal 59,6 al 63,1 per cento.

Figura 5.1



Fonte: archivi anagrafici degli intermediari.

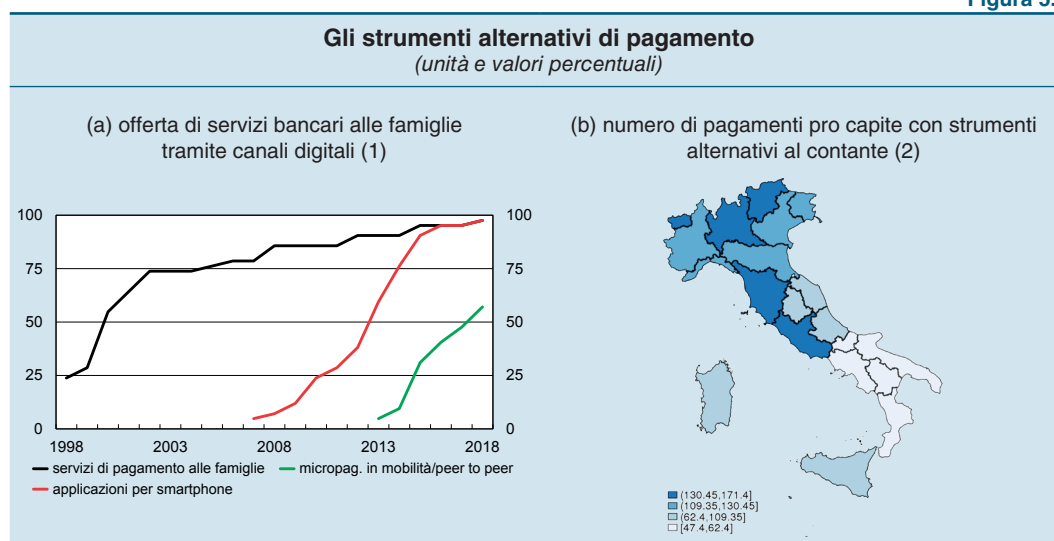
Alla riduzione del numero di dipendenze bancarie ha corrisposto quella del numero di comuni serviti da almeno uno sportello bancario (dal 53,1 al 51,8 per cento del totale) e del numero di sportelli ogni 100.000 abitanti: nel 2018 quest'ultimo era pari a circa 42, un livello in linea con il dato medio nazionale (fig. 5.1.b).

A fronte della riduzione della presenza territoriale, è aumentata la diffusione dei canali alternativi di contatto tra le banche e la clientela, in particolare di quelli digitali. Tra il 2013 e il 2018, i clienti con servizi di *home banking* alle famiglie sono passati da 25,0 ogni 100 abitanti a 42,3. Negli ultimi anni è aumentata sia la diffusione delle infrastrutture di accettazione delle carte di pagamento sia la fornitura, da parte delle banche, di servizi di pagamento tramite canali digitali. L'innovazione digitale e la rapida diffusione dei dispositivi mobili nell'interazione tra le banche e la clientela hanno favorito lo sviluppo di servizi di pagamento più evoluti. In base alle informazioni rilevate dalla Banca d'Italia sul credito bancario a livello regionale e riferite alle banche con elevata operatività in Abruzzo (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Indagine regionale sul credito bancario*), alla fine del 2018 la quasi totalità degli intermediari consentiva alle famiglie di accedere

da remoto a strumenti di pagamento e forniva applicazioni per dispositivi mobili per svolgere in autonomia le operazioni (fig. 5.2.a). Anche i micropagamenti in mobilità – pagamenti di piccolo importo per l'acquisto di beni e servizi tramite apposite applicazioni, su smartphone e altri dispositivi, collegate a sistemi di conti elettronici – e i trasferimenti di denaro tra privati hanno registrato una diffusione ugualmente rapida, sebbene avviatasi con ritardo rispetto agli altri pagamenti digitali; alla fine del 2018, erano offerti da quasi il 60 per cento degli intermediari del campione.

Secondo gli ultimi dati diffusi dalla Banca centrale europea, nel 2017 l'Italia era il penultimo paese dell'area dell'euro in termini di numero di pagamenti pro capite con strumenti diversi dal contante, sebbene nel nostro Paese si registrino negli ultimi anni tassi di crescita significativi. I divari territoriali sono elevati anche tra le regioni italiane. In base alle segnalazioni delle banche, di Poste Italiane spa e delle società finanziarie, nel 2018 in Abruzzo sono stati effettuati 91 pagamenti pro capite con mezzi alternativi al contante, un valore inferiore al dato nazionale ma superiore rispetto a quello del Mezzogiorno (fig. 5.2.b).

Figura 5.2



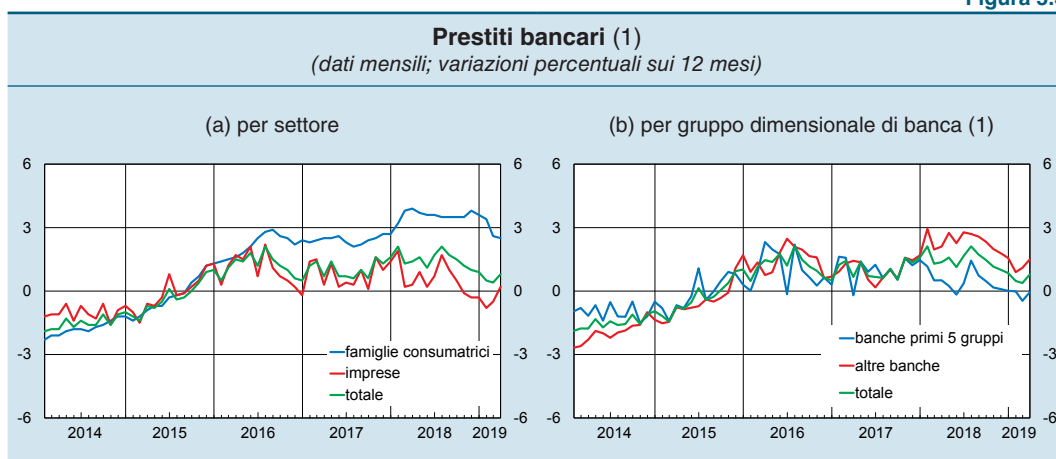
Fonte: elaborazioni su segnalazioni di vigilanza, dati Istat e Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Contante e strumenti alternativi di pagamento*.

(1) Frequenze non ponderate delle risposte delle banche fornite nel questionario. – (2) Dati riferiti alla regione in cui è eseguito il pagamento.

I finanziamenti e la qualità del credito

I finanziamenti. – Nel corso del 2018 i prestiti bancari al complesso dell'economia regionale hanno rallentato (fig. 5.3.a); tale andamento è proseguito nei primi mesi del 2019. La lieve espansione è stata sostenuta dalle banche non appartenenti ai primi cinque gruppi, a fronte di un lieve calo per gli altri intermediari (fig. 5.3.b).

Le condizioni di accesso al credito si sono mantenute sostanzialmente distese, mostrando tuttavia un lieve irrigidimento nel secondo semestre (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).



Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti bancari*.
 (1) La suddivisione degli intermediari è effettuata sulla base dei fondi intermediari non consolidati a dicembre 2008 e sulla composizione dei gruppi bancari al 31 dicembre 2018. A quella data i primi 5 gruppi bancari erano: Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi di Siena, UBI Banca, Banco BPM.

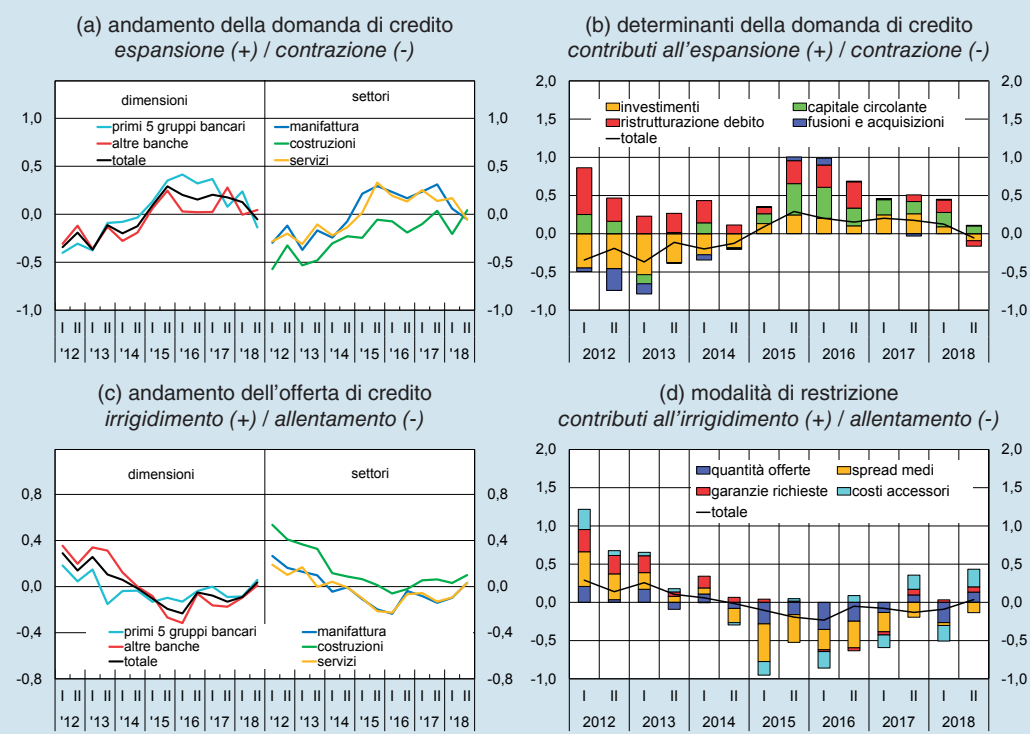
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Secondo l'indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs), la domanda di finanziamenti da parte delle imprese si è lievemente indebolita nel secondo semestre dell'anno (figura A, pannello a). Tra le varie

Figura A

Condizioni del credito alle imprese

(indici di diffusione)



Fonte: RBLs. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

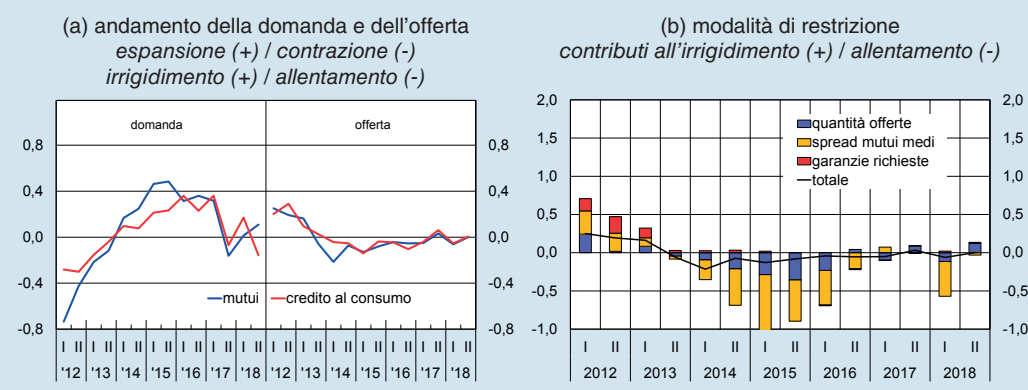
componenti, sono diminuite le richieste finalizzate agli investimenti produttivi, a fronte del lieve aumento di quelle connesse al finanziamento del capitale circolante; sono diminuite anche le richieste per il consolidamento delle posizioni pregresse (figura A, pannello b). Secondo le previsioni delle banche, nel primo semestre del 2019 la domanda dovrebbe registrare un ulteriore indebolimento.

Le condizioni di offerta di credito sono rimaste nel complesso distese, anche se si è registrato un lieve peggioramento nel secondo semestre, in termini di riduzione delle quantità offerte e di aumento dei costi accessori, non compensati dalla lieve diminuzione negli spread mediamente applicati (figura A, pannello c e d). Rispetto al primo semestre si è interrotto il calo del numero delle richieste di prestiti interamente respinte, in particolare per quelle provenienti dalle imprese di minore dimensione. Per il semestre in corso gli intermediari prefigurano un ulteriore lieve irrigidimento nei criteri di offerta.

La domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie è tornata a crescere nel 2018, dopo la riduzione nell'anno precedente; le richieste di credito al consumo sono cresciute nella prima parte dell'anno, per poi indebolirsi nel secondo semestre (figura B, pannello a). In base alle previsioni degli intermediari, nella prima metà del 2019 le richieste di mutui e di credito al consumo dovrebbero aumentare lievemente. Le condizioni di offerta sono rimaste nel complesso favorevoli (figura B, pannello b). Per il semestre in corso, le banche prefigurano una sostanziale stabilità nelle politiche di offerta nei confronti delle famiglie.

Figura B

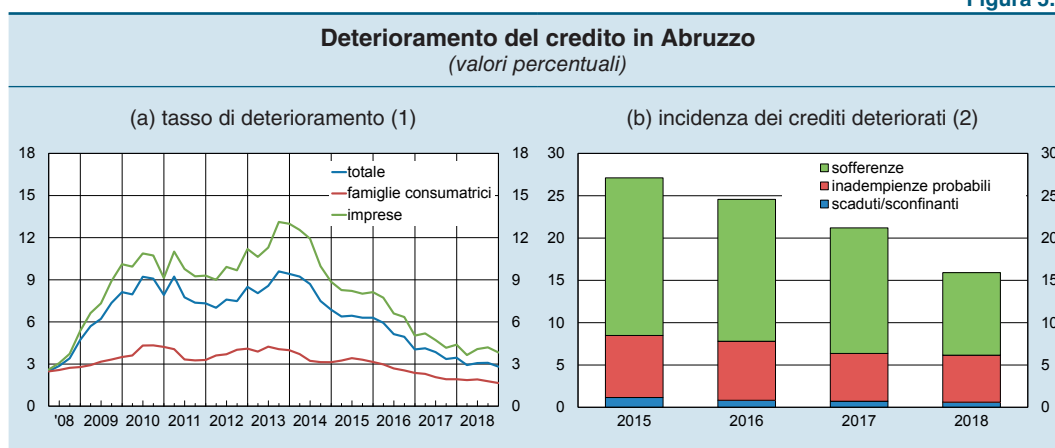
Condizioni del credito alle famiglie
(indici di diffusione)



Fonte: RBLS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Indagine regionale sul credito bancario*.

La qualità del credito. – Nel corso del 2018 è proseguito il miglioramento della qualità del credito. Nella media dei quattro trimestri dell'anno, il tasso di deterioramento è risultato pari al 2,8 per cento, 7 decimi di punto in meno rispetto al 2017 (fig. 5.4.a e tav. a5.6). Anche la quota dei prestiti bancari deteriorati si è ulteriormente ridotta, attestandosi al 15,9 per cento del totale dei prestiti alla fine del 2018. I crediti in sofferenza costituivano poco meno dei due terzi del totale dei crediti deteriorati; in rapporto ai prestiti complessivi la loro incidenza era pari al 9,8 per cento (fig. 5.4.b e tav. a5.7).

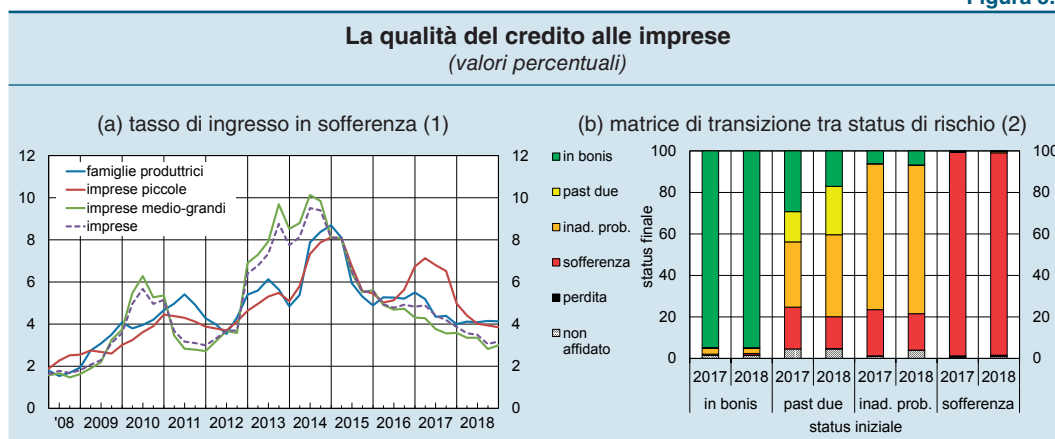
Figura 5.4



Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.
 (1) Flussi trimestrali di nuovi prestiti deteriorati rettificati in rapporto alle consistenze dei prestiti, al netto di tali poste alla fine del trimestre precedente, in ragione annua. – (2) In rapporto alle consistenze dei prestiti.

Il deterioramento dei prestiti si è attenuato sia per le imprese di piccola dimensione sia per quelle di dimensioni medie e grandi. A livello settoriale, è aumentato nel comparto della manifattura e delle costruzioni, diminuendo in quello dei servizi. Si è ridotto anche il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle imprese, che ha beneficiato della lieve riduzione delle transizioni a sofferenza a partire da status di rischio che già presentavano profili di anomalia (fig. 5.5a e 5.5b). Indicazioni di miglioramento della qualità del credito provengono anche dal tasso di deterioramento dei prestiti alle famiglie.

Figura 5.5

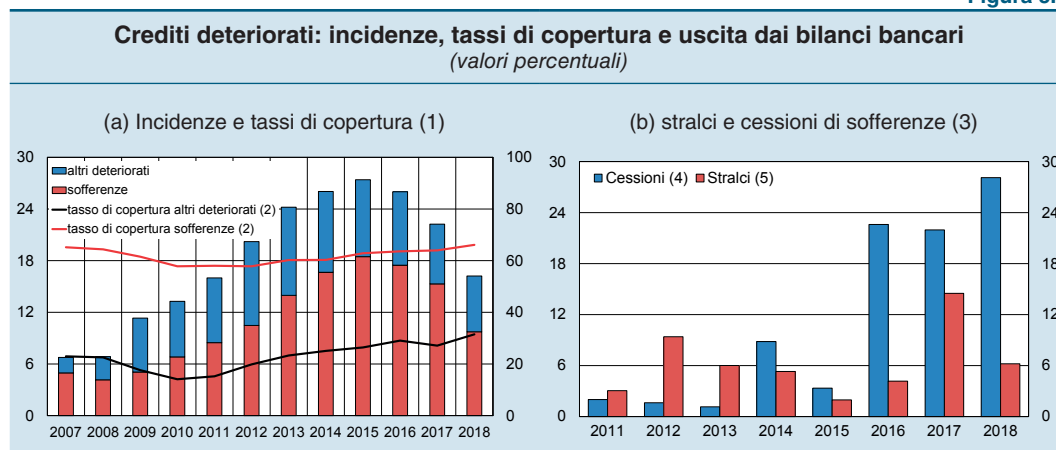


Fonte: Centrale dei rischi e segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.
 (1) Flussi trimestrali di sofferenze rettifiche in rapporto alle consistenze dei prestiti, al netto di tali poste, alla fine del trimestre precedente, in ragione annua. – (2) Il grafico rappresenta le frequenze percentuali con cui le linee di affidamento transitano dallo status di rischio rilevato all'inizio dell'anno allo status di rischio di fine anno. Le frequenze sono pesate per l'ammontare di credito utilizzato a inizio anno (cfr. Nota metodologica le voci *Qualità del credito* e *Matrici di transizione della qualità del credito*).

Tassi di copertura e garanzie. – Sulla base delle informazioni tratte dai bilanci bancari non consolidati, nel 2018 il tasso di copertura sui prestiti in sofferenza e sugli altri crediti deteriorati nei confronti della clientela residente in Abruzzo – calcolato come rapporto tra le rettifiche di valore e l'ammontare lordo dei crediti deteriorati – è aumentato, al 66,1 e al 31,5 per cento, rispettivamente (fig. 5.6.a). Tale incremento ha riflesso anche il passaggio, all'inizio dell'anno, al nuovo principio contabile IFRS9,

che richiede, tra l'altro, che gli intermediari effettuino rettifiche di valore considerando possibili scenari di cessione, riducendo in tal modo il divario tra il valore di bilancio delle attività che prevedono di dismettere e i prezzi prevalenti sul mercato. Il tasso di copertura sul complesso dei prestiti deteriorati è rimasto sostanzialmente stabile, al 52,3 per cento, per la crescita del peso di quelli connotati da un minor grado di anomalia (tav. a5.8).

Figura 5.6



Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche le voci Cessioni e stralci di prestiti in sofferenza e Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie.

(1) Crediti verso clientela. I dati sono tratti dai bilanci bancari non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. Le incidenze sono calcolate a partire dalle esposizioni al lordo delle relative rettifiche di valore. Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (2) Scala di destra. – (3) Flussi annui di cessioni e stralci in rapporto alle sofferenze di inizio periodo. – (4) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti effettivamente contestualmente alla cessione. – (5) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio (questi ultimi comprendono gli stralci di attività in via di dismissione).

Anche nel 2018 l'incidenza delle rettifiche di valore è stata più elevata per le esposizioni verso le imprese rispetto a quelle nei confronti delle famiglie consumatrici, riflettendo il minor peso delle garanzie reali sui prestiti della prima classe di prenditori. Il tasso di copertura dei prestiti erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari continua a essere mediamente più elevato rispetto a quello relativo agli altri intermediari creditizi. Alla fine dell'anno, i crediti deteriorati assistiti da garanzia (reale o personale) rappresentavano il 72,7 per cento del totale delle esposizioni deteriorate lorde (in misura pressoché analoga per i prestiti in sofferenza). I tassi di copertura sui prestiti deteriorati non assistiti da garanzia sono stati di circa 14 punti percentuali più elevati rispetto ai livelli medi.

L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche. – All'ulteriore calo dell'incidenza del volume complessivo dei crediti deteriorati sul totale dei finanziamenti ha contribuito l'attuazione da parte delle banche dei piani di cessione e degli stralci dei crediti deteriorati dai bilanci bancari (cfr. *Linee guida in materia di crediti deteriorati*, gennaio 2018 e *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2018).

La garanzia pubblica sulla cartolarizzazione delle sofferenze (GACS), introdotta nel 2016, ha agevolato le operazioni di cessione (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2016 e, nelle Note metodologiche, la voce *Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza*).

Nel 2018 l'ammontare delle cessioni di sofferenze relative alla clientela abruzzese è stato pari al 28,1 per cento dello stock delle sofferenze lorde all'inizio dell'anno, in

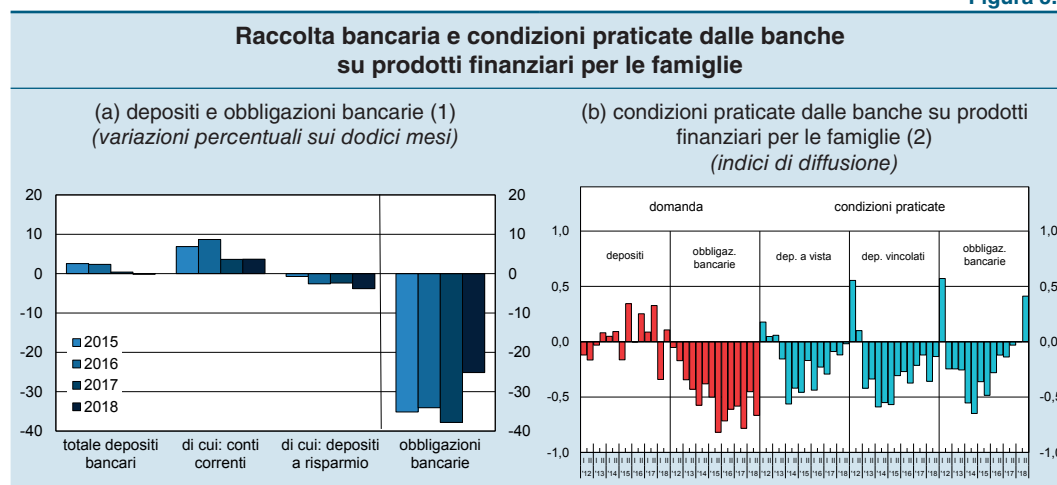
crescita rispetto all'anno precedente (tav. a5.9 e fig. 5.6.b). Le cessioni hanno riguardato in egual misura i prestiti alle imprese e quelli alle famiglie. Gli stralci delle posizioni in sofferenza, per cui le perdite sono giudicate definitive, nel corso del 2018 sono diminuiti. L'incidenza di tali cancellazioni dai bilanci sulle sofferenze lorde in essere all'inizio del periodo è stata pari al 6,2 per cento.

La raccolta

Alla fine del 2018 i depositi bancari facenti capo a imprese e famiglie residenti in Abruzzo sono rimasti sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente: alla crescita dei conti correnti è corrisposta una diminuzione dei depositi a risparmio. Le consistenze al valore di mercato delle obbligazioni bancarie detenute dalla clientela abruzzese hanno continuato a ridursi (fig. 5.7a e tav. a5.10).

Secondo le informazioni tratte dalla RBLs, nel corso del 2018 la domanda di depositi delle famiglie ha registrato un lieve aumento nella seconda parte dell'anno, dopo la riduzione del primo semestre, mentre le remunerazioni offerte dagli intermediari hanno continuato a ridursi, soprattutto per i depositi vincolati (fig. 5.7.b). È inoltre proseguita la forte contrazione delle richieste di obbligazioni bancarie, nonostante il miglioramento dei rendimenti offerti, tornati a crescere nel secondo semestre del 2018 dopo la prolungata flessione iniziata nel 2013.

Figura 5.7



Fonte: segnalazioni di vigilanza e *Regional Bank Lending Survey*.

(1) Dati alla fine dell'anno. – (2) Valori positivi (negativi) indicano un incremento (diminuzione) della domanda o degli spread praticati rispetto al semestre precedente.

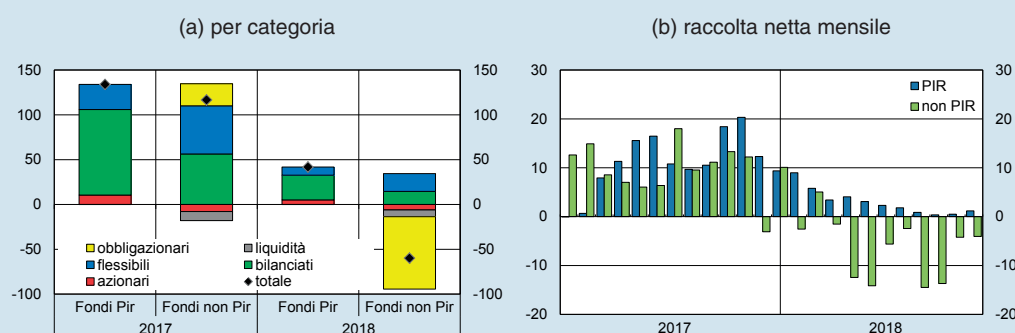
Le consistenze al valore di mercato dei titoli a custodia sono nel complesso diminuite del 3,9 per cento, in un processo di riallocazione del portafoglio che ha visto crescere l'ammontare dei titoli di Stato, mentre si è ridotto quello delle azioni e delle quote dei fondi comuni di investimento. Nel 2017 sono stati introdotti incentivi di natura fiscale a sostegno dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR), al fine di favorire la detenzione di titoli di società non finanziarie italiane da parte di investitori individuali. Nel 2018, in un quadro di riduzione delle sottoscrizioni nette di quote di fondi comuni da parte delle famiglie, la raccolta netta dei PIR è stata ancora positiva (cfr. il riquadro: *La raccolta dei fondi PIR*).

LA RACCOLTA DEI FONDI PIR

L'introduzione dei piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR)¹ ha stimolato l'avvio di fondi di investimento fortemente specializzati negli strumenti finanziari emessi dal settore produttivo italiano. Alla fine del 2018, i fondi comuni di diritto italiano che rispettano la normativa PIR erano 47 (44 nel 2017), attivi principalmente nei comparti azionario e bilanciato. In due anni di vita, i fondi PIR hanno raccolto complessivamente 13,5 miliardi di euro, di cui quasi un terzo nel 2018. Per la natura stessa dello strumento, la quasi totalità delle sottoscrizioni nette è pervenuta dalle famiglie consumatrici, che hanno potuto beneficiare dello sgravio fiscale previsto dalla normativa.

Figura

Raccolta netta dei fondi comuni di diritto italiano (1)
(milioni di euro)



Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*.

(1) Sottoscrizioni nette delle famiglie abruzzesi dei fondi comuni di diritto italiano. Il totale include i fondi non classificati.

Le famiglie residenti in Abruzzo hanno sottoscritto 176 milioni nel biennio 2017-18, di cui 42 nel 2018, a fronte di una riduzione nell'ultimo anno degli investimenti netti in altri fondi comuni (figura, pannello a); le scelte di investimento hanno favorito i fondi PIR di tipo bilanciato. Nella seconda metà dello scorso anno, gli afflussi di risorse verso i fondi PIR si sono ridimensionati (figura, pannello b); i riscatti delle quote sono stati invece contenuti, anche in ragione della normativa fiscale che incentiva i risparmiatori a detenere tali quote per un periodo minimo di cinque anni. Il valore di portafoglio alla fine dello scorso anno era pari a circa 188 milioni di euro (il 5,6 per cento del valore complessivo delle quote di OICR).

¹ I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. La Legge di Bilancio 2019 ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento che dovrebbero accrescere la quota allocata in titoli di piccole e medie imprese non quotate su mercati regolamentati (cfr. *Rapporto sulla stabilità finanziaria*, 1, 2019 e, nelle Note metodologiche, la voce *Finanziamenti diretti alle imprese*).

6. LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

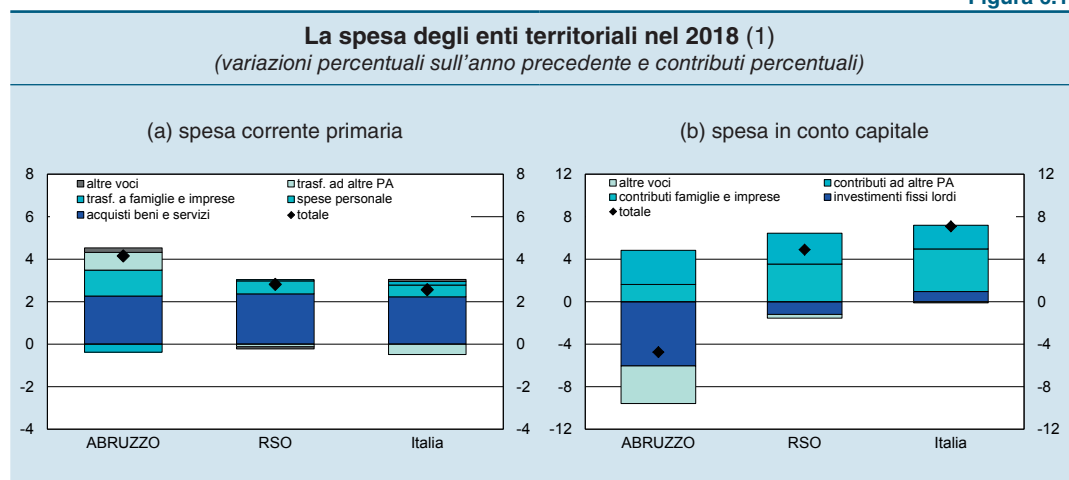
Le economie regionali sono influenzate dall'attività degli enti territoriali (Regione, Province e Città Metropolitane, Comuni), che effettuano spese all'interno di ciascun territorio e le finanziano in parte con risorse prelevate localmente.

Le principali funzioni di spesa decentrate riguardano la sanità e gli investimenti pubblici. Le fonti di finanziamento sono in larga parte correnti e di natura tributaria; fra queste ultime alcune sono trasferite dallo Stato, altre derivano da imposte di competenza locale. Inoltre, per il finanziamento degli investimenti, gli enti possono utilizzare eventuali avanzi di bilancio (se disponibili) o ricorrere all'indebitamento.

Le spese degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 la spesa primaria totale degli enti territoriali (al netto delle partite finanziarie) è aumentata in Abruzzo del 2,2 per cento rispetto all'anno precedente (tav. a6.1). In termini pro capite è ammontata a 3.891 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO); circa l'80 per cento delle erogazioni è rappresentato dalla spesa corrente al netto degli interessi (spesa corrente primaria).

Figura 6.1



Fonte: elaborazioni su dati Siope. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

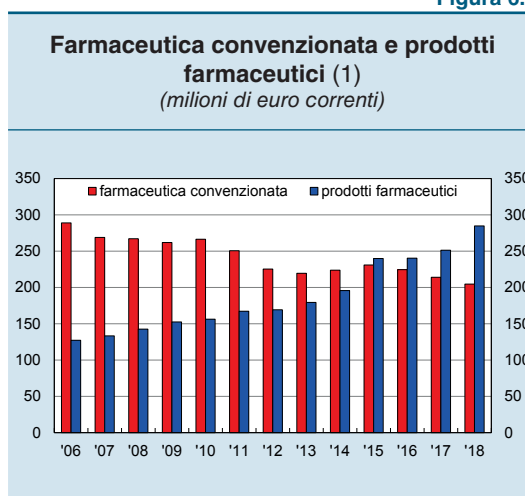
(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

La spesa corrente primaria. – La spesa corrente primaria degli enti territoriali abruzzesi nel 2018 è aumentata del 4,2 per cento, in misura superiore alla media delle RSO (fig. 6.1.a). All'interno di tale componente gli acquisti di beni e servizi, che ne costituiscono la voce principale, sono aumentati del 4,1 per cento. La spesa per il personale dipendente è cresciuta del 4,1 per cento, in connessione con il rinnovo dei contratti collettivi nazionali degli enti territoriali, firmato a metà anno. Nell'ambito della spesa per trasferimenti, sono diminuiti quelli destinati alle imprese e alle famiglie e alle altre amministrazioni locali.

Sotto il profilo dei soggetti erogatori (tav. a6.2), la spesa corrente della Regione è cresciuta (in linea con le altre RSO), anche al netto della gestione sanitaria, che ne rappresenta la quota più rilevante. Nei Comuni abruzzesi, l'aumento della spesa negli enti di piccola dimensione ha più che compensato il contenimento registrato nei Comuni di maggiore dimensione, che risultano caratterizzati da una situazione economico-finanziaria peggiore (cfr. il paragrafo: *Il saldo complessivo di bilancio*). Anche la spesa corrente delle Province è aumentata, a fronte di una riduzione nel resto del Paese.

I costi del servizio sanitario. – I dati ancora provvisori forniti dal Ministero della Salute indicano nel 2018 una lieve diminuzione (-0,5 per cento) dei costi del servizio sanitario regionale rispetto all'anno precedente, a fronte dell'aumento medio nazionale e nelle RSO (tav. a6.3). La spesa per l'acquisto di beni e servizi è aumentata del 5,2 per cento, riflettendo i maggiori costi associati all'erogazione sia dei nuovi LEA sia dei farmaci innovativi e dei vaccini; è inoltre proseguito il processo di ricomposizione della spesa farmaceutica a favore della distribuzione diretta (fig. 6.2). Il costo del personale è tornato ad aumentare dopo anni di calo (cfr. il riquadro: *Il personale del servizio sanitario pubblico*). La spesa in convenzione è diminuita, riflettendo soprattutto il calo nella componente associata alla farmaceutica convenzionata.

Figura 6.2



Fonte: elaborazioni su dati Ministero della Salute.

(1) La voce prodotti farmaceutici è inclusa nei costi della gestione diretta, quella della farmaceutica convenzionata nella spesa degli enti convenzionati e accreditati.

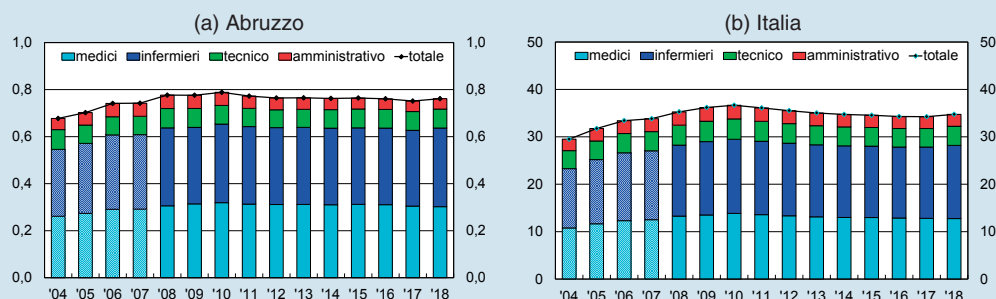
IL PERSONALE DEL SERVIZIO SANITARIO PUBBLICO

La spesa per il personale sanitario, nonostante la significativa contrazione registrata negli anni, rappresentava nel 2018 circa il 30 per cento dei costi totali del servizio sanitario. A partire dal 2010 sono state introdotte e rese più vincolanti alcune disposizioni di legge che, ponendo un limite all'ammontare della spesa, indirettamente hanno avuto un effetto anche sulla dotazione di personale e sulla relativa età media (cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Personale del servizio sanitario pubblico*).

Prima dell'introduzione delle precedenti disposizioni, il costo del personale in regione era in costante crescita, risentendo sia degli aumenti previsti dai rinnovi contrattuali sia, in parte, delle procedure di stabilizzazione del personale effettuate tra il 2008 e il 2009. Tra il 2004 e il 2007 l'aumento medio annuo è stato in Abruzzo del 3,1 per cento, a fronte del 4,7 per cento nazionale. Tra il 2008 e il 2018 il costo del personale si è ridotto (-0,2 per cento medio annuo), anche per effetto dell'avvio nel 2007 della procedura del Piano di rientro (figura A, pannello a). In assenza di rinnovi contrattuali dopo il 2010, l'andamento della spesa è stato quasi esclusivamente determinato dalle variazioni dell'occupazione.

Andamento del costo del personale per ruolo (1) (2)

(miliardi di euro)



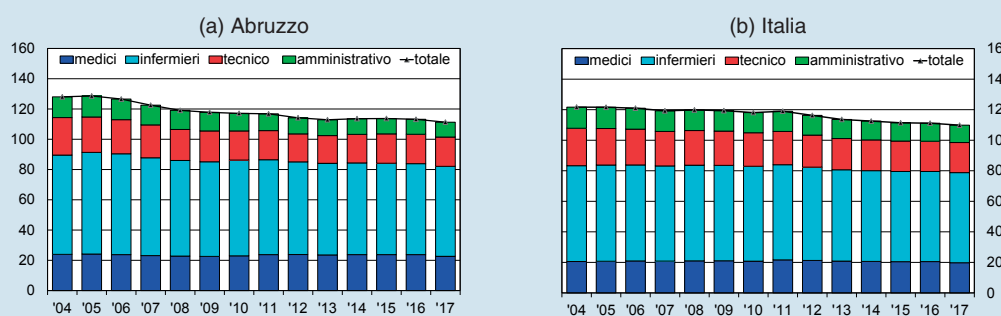
Fonte: elaborazioni su dati NSIS, Ministero della Salute; dati provvisori per il 2018.

(1) La ripartizione del costo del personale del ruolo sanitario tra medici e infermieri è disponibile solo a partire dal 2008; per gli anni precedenti è stata stimata in base alla ripartizione dei costi dell'ultimo anno disponibile. – (2) Il costo del personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il costo del personale del ruolo professionale e di altro personale.

La regione ha registrato già dal 2007, dopo l'ingresso in Piano di rientro (PdR), un contenimento nella dotazione di personale. Nel periodo 2007-2010 la contrazione è stata dell'1,3 per cento in media annua (+ 0,1 il dato nazionale); tra il 2010 e il 2017 si è registrata un'ulteriore diminuzione, dello 0,6 per cento annuo (-0,7 in Italia). La riduzione del personale in regione ha interessato principalmente il personale amministrativo e tecnico. Nel 2017 la dotazione di personale sanitario pubblico in Abruzzo, pari a 111,3 addetti ogni 10.000 abitanti, risultava significativamente inferiore al valore antecedente all'ingresso in PdR (126,6 addetti nel 2006) e lievemente superiore al dato nazionale (109,9 addetti; fig. B e tav. a6.4). Una minore dotazione si osserva con riferimento al personale amministrativo, mentre è superiore alla media nazionale quella del personale medico.

Dotazione di personale per ruolo (1) (2)

(unità per 10.000 abitanti)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

A fronte di una riduzione del personale con contratto a tempo indeterminato, il ricorso al tempo determinato e alle collaborazioni è stato contenuto, sebbene abbastanza variabile nel tempo in relazione al diverso assoggettamento di tali tipologie contrattuali alla disciplina del blocco del turnover. Il lavoro a termine

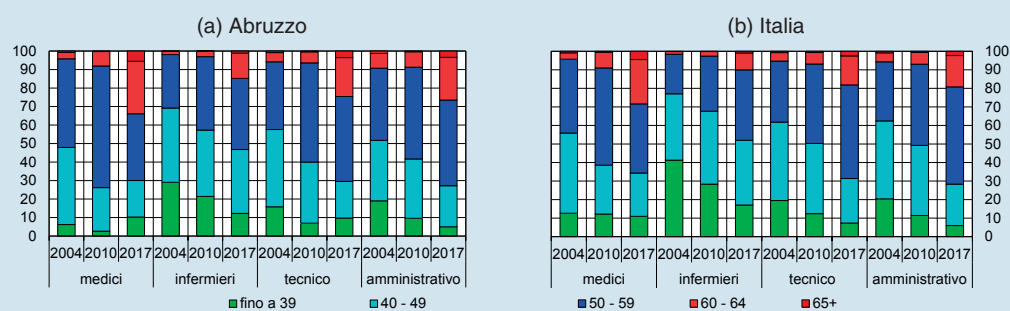
nel 2017 rappresentava il 3,8 per cento del totale dell'occupazione dipendente; le collaborazioni incidono per un ulteriore 2,1 per cento. Mentre il tempo determinato interessa soprattutto il personale medico, le collaborazioni coinvolgono principalmente infermieri e personale tecnico. Il loro peso in termini di costo risulta sostanzialmente analogo a quello in termini di addetti: 3,9 per cento dei costi totali per il tempo determinato e 2,4 per cento per le collaborazioni.

Il protrarsi nel tempo della disciplina di contenimento del personale ne ha determinato, negli anni, un significativo incremento dell'età media. Nel 2017 il personale con almeno 60 anni rappresentava il 21,4 per cento circa del totale (era di circa il 5 per cento nel 2007); quello con meno di 40 anni è sceso nello stesso periodo al 10,7 per cento, dal 20,7 del 2007. L'effetto dell'innalzamento dell'età ha riguardato sia il personale medico sia quello tecnico e amministrativo (figura C). Nell'immediato futuro questo pone il problema di garantire il ricambio degli organici, problema che potrebbe essere ulteriormente accentuato a partire dal 2019 dai recenti provvedimenti pensionistici ("quota 100").

Si può assumere che il personale che andrà in pensione in base al previgente regime pensionistico sia rappresentato da coloro che nel 2017 avevano almeno 65 anni di età o soddisfacevano i criteri per la pensione anticipata (il 2,9 per cento del totale, con un'incidenza del 5,5 per cento per il personale medico). A tali individui vanno aggiunti coloro che dal 2019 potranno fruire della "quota 100". In base a nostre stime prudenziali – basate sulla distribuzione congiunta per classi di età e di anzianità di servizio esistenti a fine 2017 – la percentuale di potenziali pensionamenti dovuta alla "quota 100" può oscillare tra il 6,7 e il 7,6 per cento del totale del personale¹; l'incidenza è in tal caso più elevata per il personale infermieristico e amministrativo (tav. a6.5).

Figura C

Personale a tempo indeterminato per classi di età (1) (2)
(valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati della Ragioneria generale dello Stato, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e degli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale.

¹ Dopo avere depurato i dati del personale dal numero di coloro che potranno fruire della pensione in base ai precedenti criteri (pensione di vecchiaia o anticipata in base al requisito contributivo), le nostre stime si sono basate sull'insieme di tutti coloro che dal 2019 avranno almeno 62 anni di età e disporranno di un minimo di 38 anni di anzianità contributiva effettiva. L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione, ampliando così il numero dei potenziali fruitori di quota 100. Si tratta in ogni caso di un numero potenziale, che non tiene conto della misura dell'effettiva adesione a questa possibilità di uscita anticipata.

La spesa in conto capitale. – La spesa in conto capitale degli enti territoriali è diminuita del 4,7 per cento (fig. 6.1.b e tav. a6.1), per effetto esclusivamente della riduzione della spesa nei Comuni, che effettuano più del 70 per cento della spesa complessiva in conto capitale (tav. a6.2). Tali enti nel 2018 hanno registrato una riduzione dei pagamenti in conto capitale (del 15 per cento circa), molto più elevata di quella osservata nella media delle RSO. Tale riduzione è riconducibile soprattutto agli investimenti fissi, la cui dinamica è ampiamente condizionata dalle attività di ricostruzione nelle aree colpite dal sisma del 2009 (Cfr. il capitolo 7: *L'Aquila: l'economia dell'area colpita a dieci anni dal sisma*).

La spesa in conto capitale della Regione è aumentata, in misura più marcata rispetto al resto del Paese. Su tale spesa influisce l'attuazione dei programmi comunitari gestiti a livello regionale, che lo scorso anno ha registrato un'accelerazione (cfr. il riquadro: *I Programmi operativi regionali 2014-2020*). Secondo nostre elaborazioni, nel 2018 l'incidenza del POR FESR 2014-2020 sulla spesa in conto capitale complessiva degli enti territoriali abruzzesi è stata pari a circa il 3,5 per cento.

In base ai dati OpenCup è tornata a crescere in misura significativa la progettazione di lavori pubblici da parte degli enti territoriali, che si era fortemente ridimensionata negli anni precedenti (cfr. *L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018); tale ripresa ha interessato soprattutto l'attività di manutenzione straordinaria. L'effettiva realizzazione dei progetti rimane condizionata dalla lunghezza dei tempi degli interventi che, in base alle ultime stime dell'Agenzia per la coesione territoriale, si attesta mediamente in regione sui 4,6 anni, sostanzialmente in linea con la media nazionale.

I PROGRAMMI OPERATIVI REGIONALI 2014-2020

In base al monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato, alla fine del 2018 i Programmi operativi regionali (POR) 2014-2020 FESR ed FSE gestiti dalla Regione Abruzzo mostravano una percentuale di avanzamento finanziario in netto aumento rispetto all'anno precedente: su una dotazione complessiva di 414 milioni, i pagamenti cumulati ammontavano al 12,4 per cento, rispetto allo 0,9 di fine 2017. Tale accelerazione è stata registrata in corrispondenza della prima rilevante scadenza legata alla cosiddetta regola dell'"n+3" e ha permesso di raggiungere il target previsto, evitando il disimpegno automatico delle risorse non spese entro tre anni dall'impegno sul bilancio comunitario.

Il grado di attuazione finanziaria risultava tuttavia ancora inferiore rispetto alla media delle regioni in transizione (Abruzzo, Molise e Sardegna) e al dato nazionale (figura, pannello a e tav. a6.6). La percentuale di avanzamento in regione era inoltre inferiore a quella raggiunta alla fine del quinto anno del precedente ciclo di programmazione (33,4 per cento).

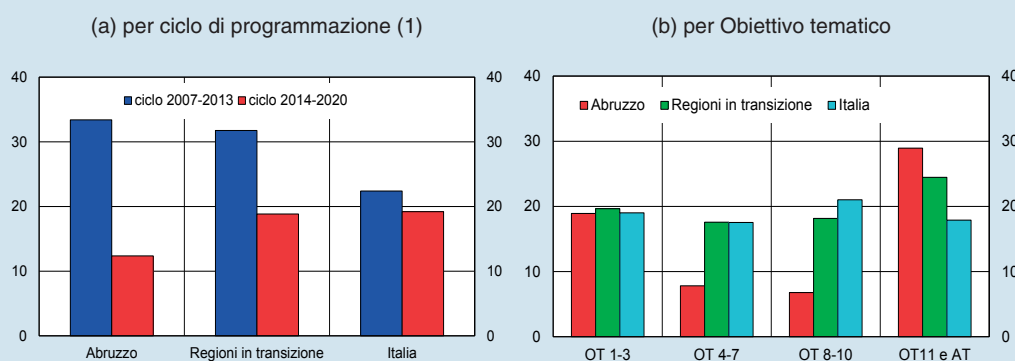
Seguendo la classificazione per Obiettivi tematici (OT), il grado di avanzamento finanziario per gli interventi dedicati alla ricerca e sviluppo e alla competitività delle imprese risultava solo lievemente inferiore alle altre regioni in transizione e sostanzialmente in linea con il dato nazionale (OT 1-3; figura, pannello b e tav. a6.7);

risultavano invece a uno stato meno avanzato gli interventi dedicati all'ambiente, all'efficienza energetica e al trasporto sostenibile (OT 4-7), dove si concentrano gli investimenti infrastrutturali e quelli rivolti al mercato del lavoro e alla formazione del capitale umano (OT8-10).

Con riguardo al processo di selezione dei progetti, a fine 2018 risultava impegnato circa un terzo della dotazione dei POR abruzzesi, una quota inferiore alla media delle aree di confronto. Dal portale OpenCoesione è possibile ricavare informazioni più dettagliate sui singoli progetti selezionati e inclusi nei programmi operativi a una certa data. Alla fine di dicembre del 2018 i progetti co-finanziati dai POR abruzzesi erano più di 4.000. Il volume di risorse destinate alla realizzazione di lavori pubblici era pari al 23,3 per cento del totale (tav. a6.8); poco meno della metà delle infrastrutture finanziate in regione riguardavano il settore delle telecomunicazioni e delle tecnologie digitali; circa il 20 per cento era attinente alle infrastrutture per l'ambiente e le risorse idriche. Rispetto alla media delle regioni in transizione, l'Abruzzo registrava una quota superiore per gli interventi di realizzazione di lavori pubblici e di acquisto o realizzazione di servizi, mentre risultava inferiore la quota di contributi a favore di soggetti diversi dalle unità produttive.

Figura

Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione
(valori percentuali)



Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Il grafico confronta il livello dei pagamenti (in percentuale della dotazione disponibile) raggiunto al termine del quinto anno del ciclo di programmazione (fine 2018 nel ciclo 2014-2020; fine 2011 nel ciclo 2007-2013).

Sebbene la maggior parte dei progetti sia di importo inferiore a 10 mila euro, quelli di importo superiore al milione rappresentavano una quota preponderante in termini di risorse sia in Abruzzo sia nelle aree di confronto (tav. a6.8). Tra i principali progetti inseriti nei POR abruzzesi vi sono interventi per la realizzazione di lavori pubblici (agenda digitale per la banda ultra larga) e per l'acquisto di partecipazioni azionarie e conferimenti di capitale.

I progetti conclusi o prossimi alla conclusione rappresentavano ancora soltanto il 5,1 per cento dei finanziamenti; nella maggior parte dei casi si trattava di interventi di dimensione ridotta.

Le entrate degli enti territoriali

Secondo i dati del Siope, nel 2018 le entrate degli enti territoriali abruzzesi (al netto di quelle finanziarie) sono diminuite del 4 per cento rispetto all'anno precedente; in termini pro capite esse sono state pari a 4.055 euro, un dato superiore alla media delle Regioni a statuto ordinario (RSO)¹. La maggior parte degli incassi (circa l'86 per cento) sono di natura corrente.

Le entrate tributarie correnti. – Nel 2018 le entrate di natura tributaria, derivanti da imposte e tasse proprie nonché dalla compartecipazione a entrate erariali, sono rimaste sostanzialmente stabili (-0,3 per cento, contro il +2,3 per cento della media delle RSO; tav. a6.9). In termini pro capite tali risorse sono ammontate a 2.696 euro, sostanzialmente in linea con la media delle RSO.

Gli incassi sono diminuiti del 4,0 per cento nella Regione, mentre sono aumentati nelle province e nei comuni. Nei Comuni abruzzesi, analogamente a quanto avvenuto nelle RSO, sono sensibilmente aumentate le imposte sul patrimonio immobiliare, principalmente a causa di sfasamenti temporali negli incassi. Sono aumentati anche gli introiti legati al servizio dei rifiuti urbani e all'imposta di soggiorno, anche se quest'ultima rappresenta una parte esigua del gettito tributario comunale.

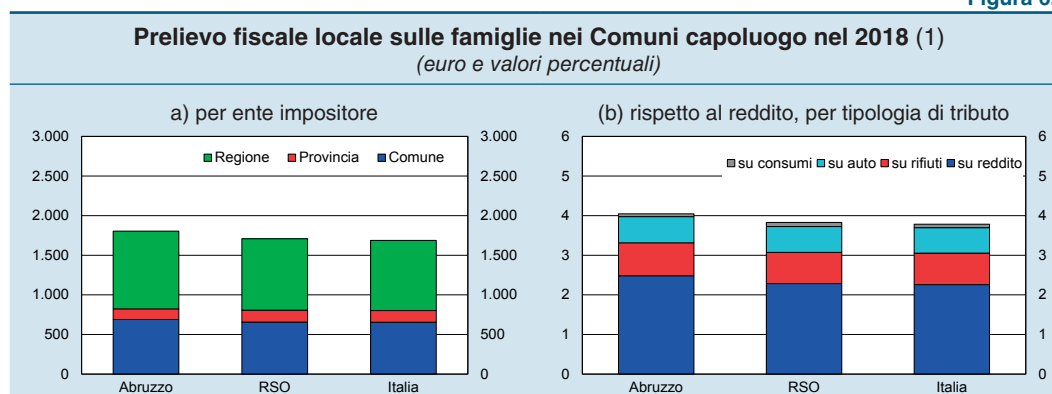
Con la legge di bilancio per il 2019 il blocco agli incrementi delle aliquote locali non è stato rinnovato. In Abruzzo l'aliquota media ponderata dell'IRAP è pari al 4,81 per cento, al di sopra della media delle RSO, così come quella dell'addizionale regionale al reddito (1,73). Anche i tributi provinciali denotano un ampio utilizzo della leva fiscale: l'aliquota dell'imposta sull'assicurazione Rc auto risulta mediamente del 15,9 per cento ed è applicata nella forma massima (del 16,0 per cento) in tre delle quattro province abruzzesi; l'imposta di trascrizione è applicata in misura massima (30,0) in tutte le province. Nei Comuni l'aliquota media dell'addizionale all'Irpef (0,50) è in linea con la media delle RSO, mentre quella dell'IMU ordinaria si colloca al di sotto (4,34, contro il 4,71).

Per avere un'idea dell'incidenza della fiscalità locale sul reddito delle famiglie abruzzesi, si è simulata l'applicazione delle principali imposte locali (escluse Imu e Tasi, non applicate sulla prima casa) su una "famiglia tipo" residente in un Comune capoluogo con caratteristiche di composizione e capacità contributiva in linea con la media italiana (cfr. nelle *Note Metodologiche* la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*).

La ricostruzione mostra che il prelievo fiscale locale nel 2018 è stato pari a 1.805 euro, corrispondenti al 4,0 per cento del reddito familiare medio (contro il 3,8 per cento per il complesso delle RSO; fig. 6.3). Rispetto alle altre realtà territoriali di confronto, l'incidenza sul reddito delle addizionali regionale e comunale sull'Irpef risulta lievemente superiore alla media, mentre è in linea quella relativa alle altre forme di tassazione.

¹ Tali entrate, che risentono di sfasamenti temporali negli incassi, contribuiscono al finanziamento della spesa (compresa quella per interessi) e all'eventuale ripiano di disavanzi pregressi.

Figura 6.3



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Economia, ACI, Ivass-Ministero dello Sviluppo economico, Quattroruote, delibere degli enti. Per maggiori dettagli cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo*.

(1) I dati si riferiscono a una famiglia tipo con profilo simile alla media italiana. La stima è stata effettuata per i capoluoghi delle 107 Province. Gli importi corrispondono alla media dei valori calcolati per ciascun Comune capoluogo di provincia, ponderati per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Si esclude l'IVA sull'imposta sulla benzina e sul prelievo relativo ai rifiuti (laddove dovuta).

Le altre entrate correnti. – Fra le altre entrate correnti, i trasferimenti, che escludono quelli tra enti territoriali, sono significativamente aumentati. Le entrate extra-tributarie, costituite perlopiù dai proventi della vendita di beni e servizi, della gestione del patrimonio immobiliare e dell'attività sanzionatoria e di repressione e controllo dei comuni, sono aumentate in tutti gli enti territoriali; quelle dei Comuni rappresentano più dell'80 per cento del totale.

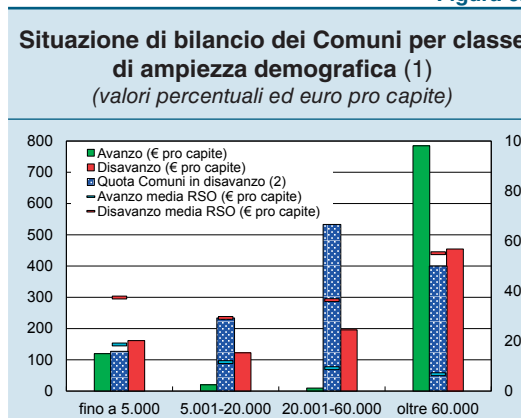
Le entrate in conto capitale. – Gli introiti in conto capitale sono fortemente diminuiti, in modo più marcato rispetto alla media delle RSO. La dinamica ha riguardato principalmente il comparto dei Comuni e la Regione, per effetto della diminuzione dei trasferimenti verso tali enti.

Il saldo complessivo di bilancio

All'inizio del 2018 gli enti territoriali dell'Abruzzo hanno evidenziato nel complesso un disavanzo di bilancio (inteso come parte disponibile negativa del risultato di amministrazione; cfr. il riquadro: *Il risultato di amministrazione degli enti territoriali*), in larga misura imputabile alla Regione, per la quale era pari a 420 euro pro capite, un valore comunque inferiore a quello medio delle RSO (623 euro; tav. a6.10).

Gli equilibri di bilancio dei Comuni hanno risentito, come nel resto del Paese, di rilevanti accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità (circa il 68 per cento degli

Figura 6.4



Fonte: elaborazioni su dati Ministero dell'Interno e RGS.

(1) Gli istogrammi verdi si riferiscono ai Comuni in avanzo, quelli rossi ai Comuni in disavanzo. L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e i vincoli di destinazione e accantonamento che gravano sul risultato stesso. – (2) Scala di destra.

accantonamenti totali), anche se meno consistenti rispetto alla media delle RSO. Circa tre quarti dei Comuni abruzzesi (circa l'80 per cento nelle RSO) sono tuttavia riusciti a conseguire un avanzo di bilancio, pari in media a 132 euro pro capite (94 euro nei Comuni in avanzo delle RSO). Un quinto dei Comuni ha invece evidenziato un disavanzo che, in media, è stato di 228 euro pro capite (361 euro nei comuni in disavanzo delle RSO). Il valore pro capite del disavanzo peggiora al crescere della loro dimensione demografica, coerentemente con quanto si osserva a livello nazionale (fig. 6.4 e tav. a6.10). Il restante 6 per cento dei Comuni ha chiuso il bilancio con un saldo pari a zero.

IL RISULTATO DI AMMINISTRAZIONE DEGLI ENTI TERRITORIALI

Le nuove regole contabili degli enti territoriali, applicate dal 2015, hanno migliorato la rappresentatività del bilancio con riferimento all'effettiva situazione economico-finanziaria degli enti, limitando la presenza di entrate sovrastimate e in parte inesigibili e di spese gestite in conto residui.

Il saldo complessivo della gestione di bilancio di un ente è rappresentato dal risultato di amministrazione¹, che si distingue in quattro componenti: (i) una *quota accantonata* a fronte della possibile insorgenza di rischi (contenzioso o perdite di società partecipate), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e per la restituzione delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali; (ii) una *quota vincolata* (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da leggi o da principi contabili); (iii) una *quota destinata a investimenti* (costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati); (iv) una *quota disponibile*, calcolata come differenza tra il risultato di amministrazione e le prime tre componenti. Nel caso in cui quest'ultima componente sia positiva (negativa), si avrà un avanzo (disavanzo) di bilancio.

Le regole contabili disciplinano gli utilizzi dell'avanzo o il ripiano del disavanzo. In particolare gli avanzi devono essere prioritariamente destinati alla copertura di eventuali disavanzi pregressi e, per la parte residua, al finanziamento di spese d'investimento. Fino al 2018 questa seconda possibilità era vincolata da specifiche regole di bilancio che, dal 2019, sono venute meno (cfr. il riquadro: *Le nuove regole di bilancio degli enti territoriali: disciplina e flessibilità della spesa per investimenti in L'economia delle regioni italiane: dinamiche recenti e aspetti strutturali*, Banca d'Italia, Economie regionali, 23, 2018).

L'eventuale saldo negativo deve invece essere ripianato con risparmi di spesa in un orizzonte temporale diverso a seconda delle cause che hanno determinato l'insorgenza del disavanzo: di norma nell'anno successivo o comunque entro la durata in carica del Consiglio; in un arco di tempo trentennale nel caso di particolari

¹ Il risultato di amministrazione si ottiene dal fondo cassa alla fine dell'anno, aumentato dei residui attivi (che corrispondono a entrate accertate ma non incassate) e ridotto dei residui passivi (che corrispondono a spese impegnate ma non pagate), al netto del fondo pluriennale vincolato. Quest'ultimo rappresenta contabilmente la copertura finanziaria di spese impegnate nel corso dell'esercizio e imputate agli esercizi successivi, costituita da entrate accertate e imputate nel corso del medesimo esercizio in cui è registrato l'impegno di spesa.

fattispecie, come i disavanzi connessi con il rimborso delle anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali, o di operazioni straordinarie, come quella relativa al riaccertamento straordinario dei residui².

² Si tratta di una operazione prevista dal D.lgs. n. 118 del 2011 diretta ad adeguare lo stock dei residui attivi e passivi in essere al 31.12.2014 alle nuove regole contabili entrate in vigore nel 2015.

Il debito

Alla fine del 2018 lo stock complessivo di debito delle Amministrazioni locali abruzzesi, calcolato escludendo le passività finanziarie verso altre Amministrazioni pubbliche, era pari a 1.635 euro pro capite (contro 1.448 euro pro capite nella media nazionale) e corrispondeva al 2,5 per cento del debito del complesso delle Amministrazioni locali italiane; rispetto al 2017 è calato (-5,5 per cento, a fronte di una riduzione del 2,1 per cento nella media nazionale; tav. a6.11). La composizione è rimasta sostanzialmente immutata rispetto all'anno precedente, con le quote più elevate rappresentate dai prestiti di banche italiane e di Cassa depositi e prestiti e dai titoli emessi all'estero (49,0 e 32,4 per cento, rispettivamente). Includendo le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche, il debito pro capite è pari a 1.961 euro.

7. L'AQUILA: L'ECONOMIA DELL'AREA COLPITA A DIECI ANNI DAL SISMA

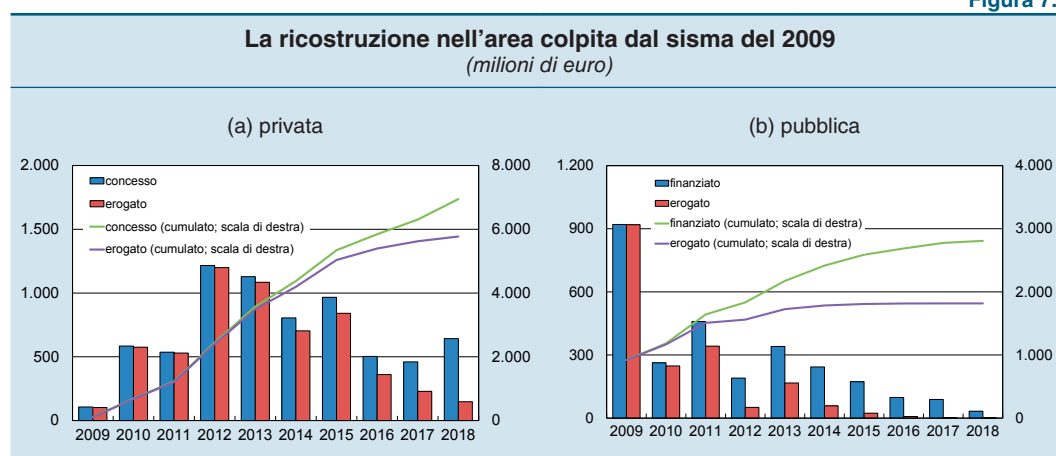
I danni del sisma e le risorse destinate alla ricostruzione e al rilancio

Il terremoto dell'aprile 2009 colpì una vasta area dell'Abruzzo interno, con epicentro nel comune di L'Aquila e danni importanti in altri 56 comuni. Nella parte aquilana del cratere sismico risiedevano all'epoca circa 112.000 persone, pari a poco più dell'8 per cento del totale regionale, di cui oltre il 90 per cento nel Sistema locale del lavoro (SLL) di L'Aquila. Il sisma provocò 309 vittime e un vasto danneggiamento del patrimonio immobiliare privato e pubblico, per un ammontare complessivo di danni stimato in oltre 10 miliardi di euro. Dopo aver fronteggiato nell'immediato l'emergenza abitativa, le attività del Governo e delle Amministrazioni locali sono state indirizzate alla ricostruzione e al sostegno della ripresa dell'attività produttiva nelle aree colpite.

Il quadro delle risorse finanziarie. – La gestione della ricostruzione post-sisma 2009 è incentrata su un processo di cooperazione istituzionale multilivello tra Governo e Amministrazioni locali. Operano sul campo due strutture di tipo agenziale (Ufficio Speciale per la Ricostruzione dell'Aquila – USRA – e Ufficio Speciale per la Ricostruzione dei Comuni del Cratere – USRC), che sostengono l'azione delle Amministrazioni locali nelle attività della ricostruzione. In base ai dati dell'Ufficio Valutazione Impatto del Senato, le risorse complessivamente stanziare per fronteggiare le conseguenze del terremoto del 2009 ammontano a circa 17,5 miliardi di euro, pari a oltre la metà del PIL abruzzese. Gli interventi sono stati indirizzati in misura nettamente prevalente alla ricostruzione o al ripristino del patrimonio immobiliare (circa 15,6 miliardi, pari a quasi il 90 per cento dell'impegno finanziario complessivo).

Per la ricostruzione degli edifici privati del comune di L'Aquila e degli altri comuni del cratere, dal 2009 a fine 2018, sono stati concessi contributi per 6,9 miliardi di euro, l'83,1 per cento dei quali risultavano già erogati ai beneficiari a tale data (fig. 7.1.a).

Figura 7.1



Fonte: elaborazioni su dati USRA e USRC. Dati relativi a dicembre 2018.

Oltre i tre quarti dei contributi concessi hanno riguardato il comune di L'Aquila, dove la ricostruzione è in via di completamento nella parte periferica della città, mentre ha richiesto tempi più lunghi nel centro storico, caratterizzato dalla presenza di numerosi edifici con vincoli di interesse storico e artistico. Per la ricostruzione degli edifici di proprietà pubblica, gli interventi finanziati ammontano complessivamente a 2,8 miliardi di euro, erogati per il 64,7 per cento (fig. 7.1.b).

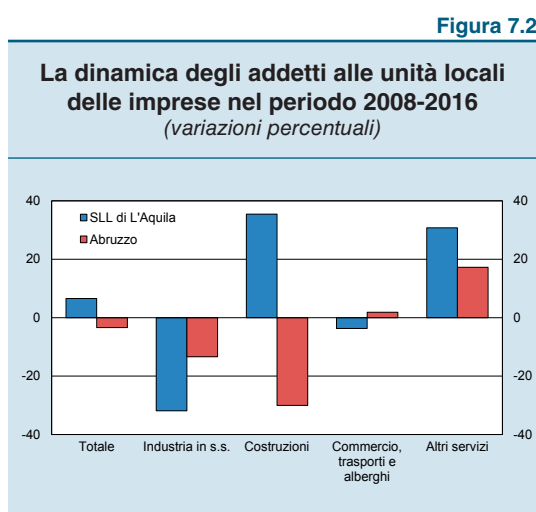
Parte delle risorse assegnate alla ricostruzione sono state destinate a finanziare interventi per la ripresa e lo sviluppo delle attività produttive. In base alla relazione del Governo al Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi di ricostruzione del cratere abruzzese dell'aprile 2017, la dotazione di risorse stanziata per lo sviluppo è complessivamente pari a 470,3 milioni di euro, di cui 162,6 milioni già trasferiti a tale data.

In particolare sono state assegnate risorse per un importo di 219,7 milioni di euro al programma complessivo di sviluppo per l'area del cratere sismico "RESTART" (Delibera CIPE 49/2016), per 100 milioni di euro al programma di interventi a sostegno delle attività produttive e della ricerca nel territorio del cratere sismico (Delibera CIPE 135/2012); per dieci milioni al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese (DL 39/2009 e DM del 29 ottobre 2012), per 54 milioni alla valorizzazione delle competenze scientifiche del Gran Sasso Science Institute (GSSI; DL 5/2012 e DL 89/2016) e per 86,6 milioni all'istituzione della Zona Franca Urbana a L'Aquila (DM 26 giugno 2012 e successivo decreto direttoriale 6 dicembre 2012).

Negli anni più recenti, il progetto "Fare Centro", anch'esso finanziato con i fondi per la ricostruzione, ha mirato a favorire il rientro o l'avvio di nuove attività nel centro storico aquilano, prevedendo una dotazione finanziaria di 20 milioni di euro.

Le attività produttive

Tra il 2008 e il 2016 nel SLL di L'Aquila sono aumentati sia il numero di unità locali attive, cresciute di oltre un quinto, sia quello degli addetti delle imprese (6,6 per cento; -3,4 in Abruzzo; tav. a7.1 e fig. 7.2). La crescita dell'occupazione è stata particolarmente intensa nel comparto edile, dove l'attività produttiva è stata sostenuta dalla spesa pubblica indirizzata alla ricostruzione. Gli addetti alle costruzioni sono aumentati di oltre un terzo, a fronte della diminuzione del 30 per cento in Abruzzo. Il forte aumento dell'occupazione nell'edilizia è stato reso possibile dall'ampio afflusso di mano d'opera da altre aree.



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Archivio statistico delle imprese attive (Asia). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *L'economia aquilana dieci anni dopo il sisma*.

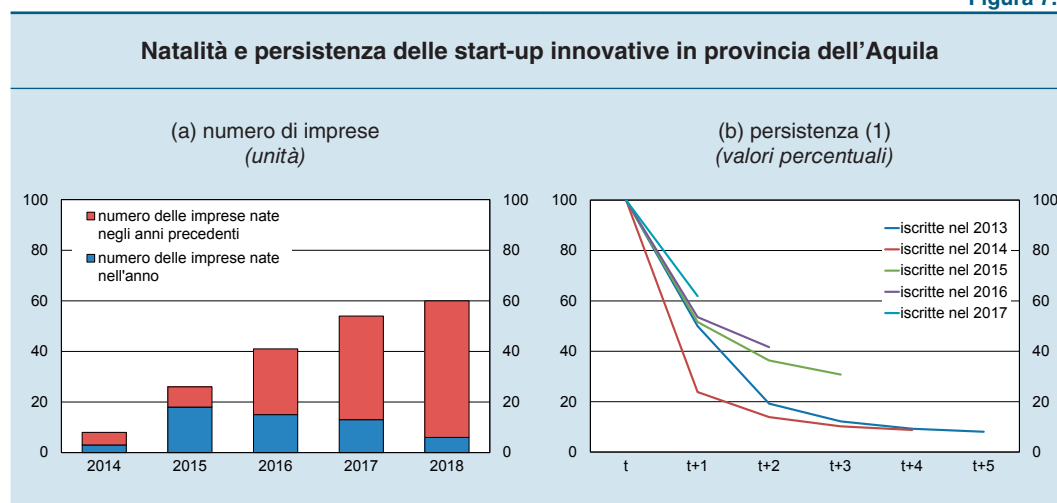
In base ai dati di Open Data Ricostruzione e del Comune di L'Aquila, nel 2016 tra i lavoratori occupati nei cantieri della ricostruzione, solo il 15 per cento circa proveniva dalla provincia di L'Aquila.

L'occupazione è cresciuta inoltre nei servizi di alloggio e ristorazione, che hanno beneficiato anche dell'accresciuta domanda proveniente dai lavoratori confluiti nell'area da altre parti della regione e del Paese; tra il 2008 e il 2017 è significativamente aumentata la capacità ricettiva delle strutture turistiche (tav. a7.3), con un'espansione più accentuata rispetto al complesso della regione e concentrata nelle strutture extra-alberghiere. Nei servizi diversi da commercio, trasporti e alberghi, tra il 2008 e il 2016 gli addetti sono cresciuti di oltre il 30 per cento nel SLL aquilano, un'espansione di entità pressoché doppia rispetto alla media regionale (fig. 7.2). In particolare, gli addetti impiegati nelle attività professionali, scientifiche e tecniche sono aumentati di quasi il 50 per cento. Tra i servizi alle imprese a elevata intensità di conoscenza (*Knowledge intensive business services*, KIBS), nel 2016 risultavano particolarmente diffuse nell'area le attività degli studi di architettura e d'ingegneria, più direttamente riconducibili alle opere di ricostruzione e riqualificazione urbana in corso, e quelle dell'informatica e delle telecomunicazioni (ICT; tav. a7.4).

L'industria in senso stretto, che già prima del sisma appariva in arretramento nell'aquilano (cfr. *L'economia dell'Abruzzo*, Banca d'Italia, Economie regionali, 33, 2009), tra il 2008 e il 2016 ha registrato un ulteriore calo degli occupati, superiore alla media regionale. I dati indicano tuttavia la sostanziale tenuta della specializzazione manifatturiera nei comparti più avanzati, quali il farmaceutico e l'aerospaziale (tavv. a7.1 e a7.2).

Il numero di start-up innovative presenti nella provincia dell'Aquila è costantemente cresciuto nell'ultimo quinquennio (fig. 7.3.a), superando le 60 unità alla fine del 2018, pari a quasi il 30 per cento del totale regionale; di queste, oltre i quattro quinti erano ubicati nei comuni del cratere. A un anno dall'iscrizione, il 48 per cento circa delle imprese era ancora presente nel

Figura 7.3



Fonte: Registro delle Imprese, sezione speciale Start-up innovative. Dati aggiornati al mese di febbraio 2019.

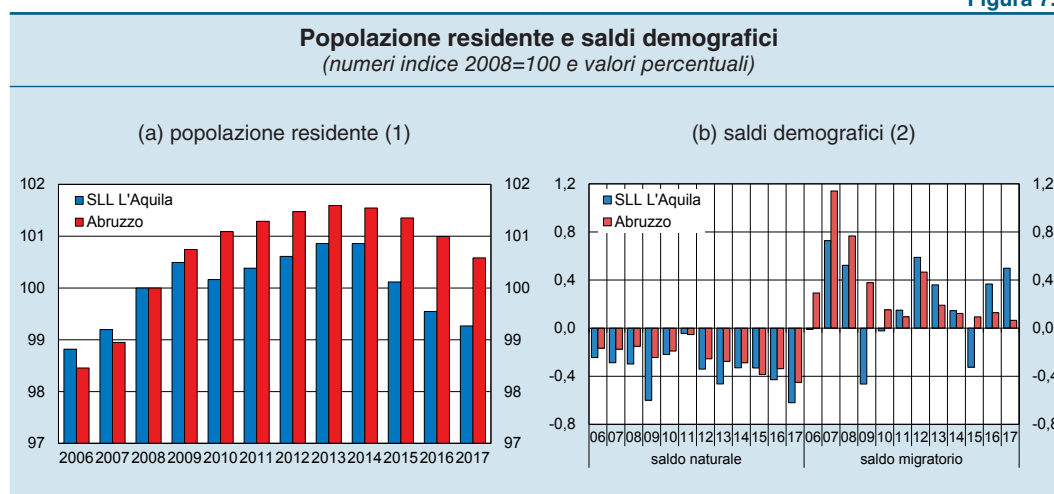
(1) La persistenza è calcolata come la quota di imprese presenti nel Registro delle imprese da 1 a 5 anni dall'iscrizione.

Registro, percentuale che scendeva al 18 per cento circa a tre anni dall'iscrizione (rispettivamente il 43 e il 13 per cento circa per il complesso delle start-up innovative abruzzesi; fig. 7.3b).

La popolazione e il mercato del lavoro

Gli andamenti demografici. – Nel SLL di L'Aquila, la popolazione residente, dopo essere cresciuta tra il 2006 e il 2009, è repentinamente calata a seguito dell'evento sismico. Dopo una fase di ripresa, la dinamica della popolazione si è nuovamente indebolita a partire dal 2015, una tendenza analoga a quella osservata per il complesso della regione, sebbene la flessione cumulativamente registrata tra il 2014 e il 2017 sia stata lievemente più accentuata nell'aquilano (fig. 7.4.a). Il calo osservato negli anni più recenti ha riflesso la contrazione del saldo naturale, che mostrava valori peggiori nell'area già prima del sisma. È invece rimasto complessivamente positivo il contributo del saldo migratorio (fig. 7.4.b), che ha beneficiato di afflussi netti positivi dall'estero, a fronte di un bilancio negativo delle iscrizioni nei confronti dei comuni appartenenti ad altri SLL. La bassa natalità ha contribuito all'aumento del grado di invecchiamento della popolazione, che tuttavia appare in linea con il dato medio regionale.

Figura 7.4

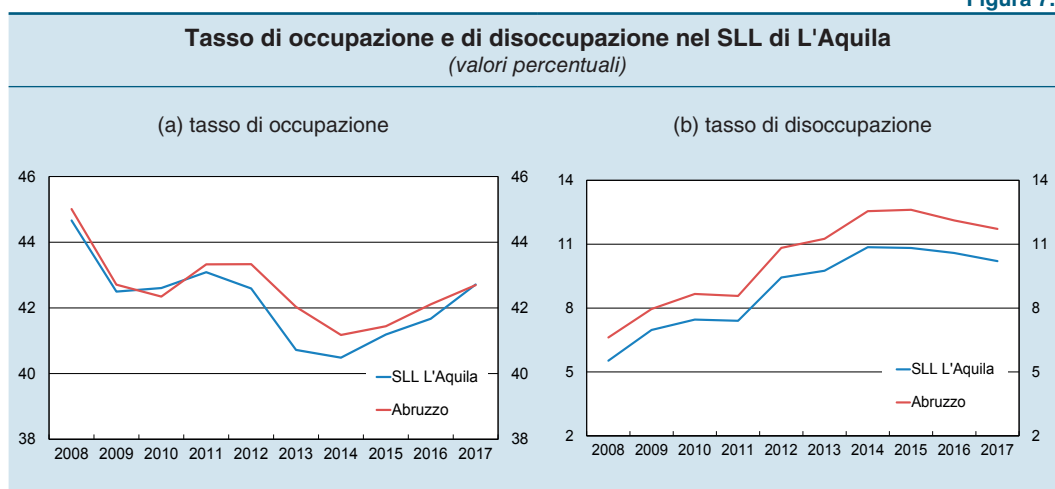


Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore medio annuo. – (2) Saldi demografici in rapporto alla popolazione. Oltre che dal saldo della nati-mortalità e da quello delle dinamiche migratorie, l'andamento complessivo della popolazione è influenzato anche dalle registrazioni effettuate per altri motivi, quali le rettifiche post-censuarie, le cancellazioni per irreperibilità o per scadenza del permesso di soggiorno e le iscrizioni per ricomparsa.

Il mercato del lavoro. – In base ai dati della *Rilevazione sulle Forze di lavoro* dell'Istat, tra il 2008 e il 2017 nel SLL di L'Aquila, sebbene il numero di occupati presso le unità produttive presenti nell'area sia aumentato, principalmente per l'impiego nella ricostruzione di lavoratori provenienti da altri SLL, il numero complessivo di occupati tra la popolazione residente nell'area è diminuito, in linea con la tendenza osservata a livello regionale. Il tasso di occupazione si è ridotto tra il 2008 e il 2014, per poi recuperare parzialmente, attestandosi su un livello pari a quello medio della regione nel 2017 (fig. 7.5.a). Il tasso di disoccupazione è aumentato (dal 5,5 al 10,2 per cento), rimanendo tuttavia sempre su valori inferiori al dato medio dell'Abruzzo (fig. 7.5.b).

Figura 7.5

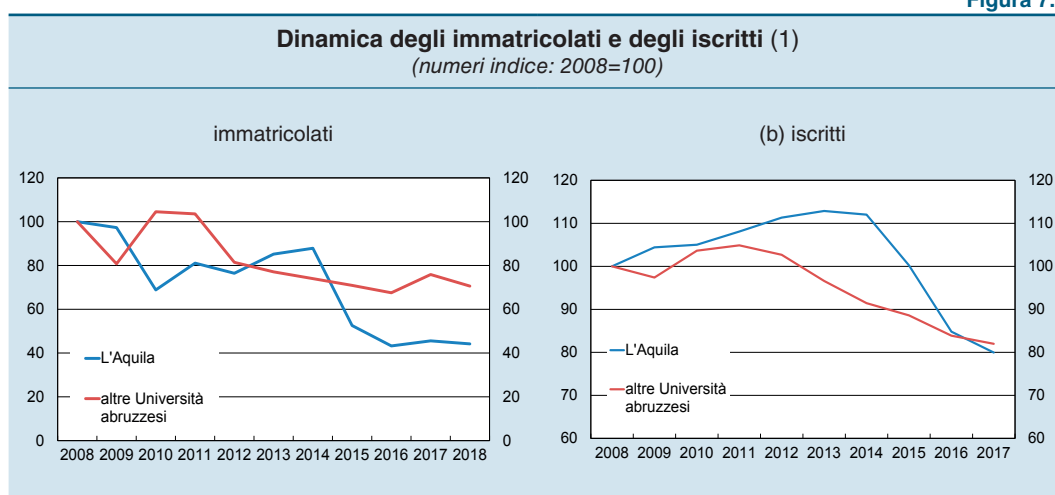


Fonte: Istat

Il sistema dell'alta formazione e dell'innovazione

Al fine di fronteggiare l'emergenza legata al sisma, fu siglato nel 2009 un accordo di programma tra il MIUR e l'Università dell'Aquila, inizialmente di durata triennale e in seguito rinnovato per un ulteriore triennio. Tra le altre misure, l'accordo ha previsto l'esenzione totale dal pagamento delle tasse annuali di iscrizione. Dopo l'iniziale caduta, tali provvedimenti hanno contribuito a sostenere la dinamica delle immatricolazioni, senza tuttavia consentire di recuperare i livelli pre-sisma (fig. 7.6.a). Il calo delle immatricolazioni e delle iscrizioni registrato dopo il 2014, più accentuato di quanto osservato per le rimanenti università abruzzesi, è da ricondurre principalmente al venir meno dell'esenzione dal pagamento delle tasse universitarie. Tra il 2008 e il 2017 la diminuzione del numero complessivo di iscritti appare in linea con la dinamica mediamente registrata negli altri atenei abruzzesi (fig. 7.6.b).

Figura 7.6



Fonte: elaborazioni su dati MIUR, *Anagrafe nazionale studenti*.

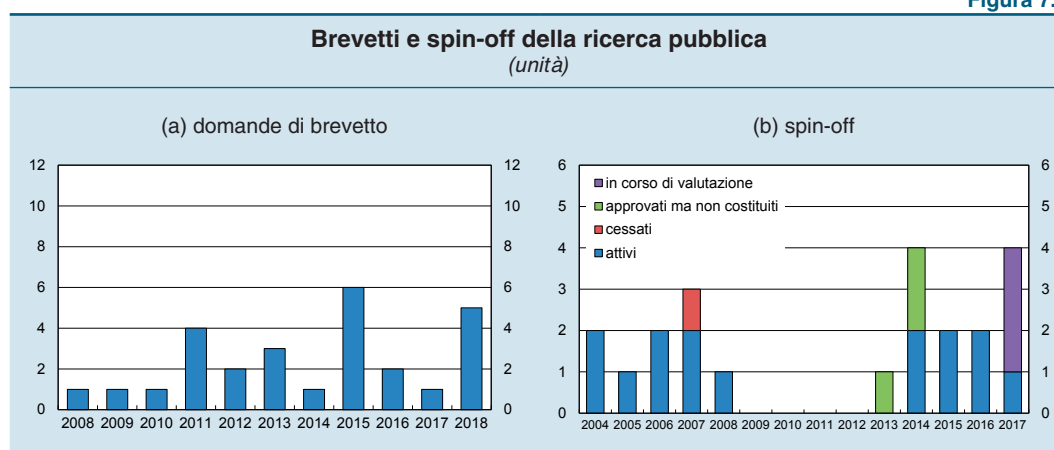
(1) Sono considerati immatricolati gli studenti che si iscrivono per la prima volta ad un corso universitario di primo livello o a ciclo unico. Sono considerati iscritti gli studenti che al 31 luglio dell'anno accademico (T-1)-(T) risultano iscritti al corso di studi. Rientrano in questa definizione anche coloro che hanno conseguito il titolo prima del 31 luglio dell'anno (T) purché iscritti all'anno accademico (T-1)-(T).

La cosiddetta “terza missione” delle università, insieme a quelle tradizionali di ricerca e di didattica, consiste nell’insieme delle attività con le quali esse favoriscono il progresso dei loro territori di riferimento. Uno dei principali obiettivi perseguiti con il processo di ricostruzione si è quindi incentrato sul rilancio del territorio aquilano come polo di conoscenza scientifica avanzata.

Un’importante iniziativa attivata a tal fine dopo il sisma è stata l’istituzione, nel 2012, del GSSI, importante scuola di dottorato internazionale e centro di ricerca in fisica, matematica, informatica e scienze sociali che opera attualmente in collaborazione con l’IMT di Lucca, la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste e la Scuola Superiore Sant’Anna di Pisa.

Uno dei canali per il trasferimento tecnologico della ricerca condotta in sede accademica è rappresentato da brevetti e spin-off universitari. L’ateneo aquilano è titolare (unico o in condivisione) di circa 30 brevetti attivi (fig. 7.7.a). L’intensità brevettuale dell’Università aquilana è elevata, nel confronto con quella degli altri atenei della regione e del Mezzogiorno, sia rispetto alla popolazione sia con riferimento alla produttività brevettuale del corpo docente (tav. a7.5). Tra il 2004 e il 2017 l’Università dell’Aquila ha inoltre dato vita a 16 società nella forma dello spin-off universitario, di cui 15 ancora attive all’inizio del 2018 (fig. 7.7.b).

Figura 7.7



Fonte: Università degli Studi dell’Aquila, Piano integrato 2018-2020.

Tra le iniziative recenti nel campo della ricerca e delle tecnologie avanzate si segnalano il *Center for Urban Informatics and Modelling* (CUIM) del GSSI per la realizzazione di piattaforme *open data* e *big data*, il progetto *DarkSide-20k*, che vede coinvolti l’Istituto Nazionale di Fisica Nucleare, il GSSI e l’Università degli Studi dell’Aquila in un importante esperimento internazionale sulla materia oscura, il progetto *Emerge*, condotto dall’Università dell’Aquila in partnership con importanti imprese pubbliche e private e che si prefigge l’obiettivo di sviluppare e sperimentare soluzioni di *Intelligent Transport System* in Abruzzo.

APPENDICE STATISTICA

INDICE

1. Il quadro di insieme

Tav.	a1.1	Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017	63
”	a1.2	Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016	63
”	a1.3	Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016	64
”	a1.4	Imprese attive	64

2. Le imprese

Tav.	a2.1	Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali della regione	65
”	a2.2	Prezzi delle case	65
”	a2.3	Affitti delle case	66
”	a2.4	Compravendite di abitazioni tra il 2013 e il 2018	66
”	a2.5	Struttura del commercio al dettaglio	67
”	a2.6	Struttura della grande distribuzione	68
”	a2.7	Indicatori di bilancio delle società di distribuzione al dettaglio	69
”	a2.8	Principali prodotti agricoli	69
”	a2.9	Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020	70
”	a2.10	Valore aggiunto per addetto	70
”	a2.11	Commercio estero FOB-CIF per settore	71
”	a2.12	Commercio estero FOB-CIF per area geografica	72
”	a2.13	Indicatori economici e finanziari delle imprese	73
”	a2.14	Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica	74
”	a2.15	Garanzie sui prestiti alle imprese	74

3. Il mercato del lavoro

Tav.	a3.1	Occupati e forza lavoro	75
”	a3.2	Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio	76
”	a3.3	Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni	77
”	a3.4	Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità	78

4. Le famiglie

Tav.	a4.1	Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie	79
”	a4.2	Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato	80
”	a4.3	Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro	81
”	a4.4	Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia	82
”	a4.5	La ricchezza delle famiglie abruzzesi	83
”	a4.6	Componenti della ricchezza pro capite	84
”	a4.7	Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici	85
”	a4.8	Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni	85
”	a4.9	Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei mutui	86
”	a4.10	Composizione nuovi mutui	87

5. Il mercato del credito

Tav.	a5.1	Banche e intermediari non bancari	88
”	a5.2	Canali di accesso al sistema bancario	88
”	a5.3	Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia	89
”	a5.4	Prestiti bancari per settore di attività economica	90
”	a5.5	Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica	90
”	a5.6	Qualità del credito: flussi	91
”	a5.7	Qualità del credito: incidenze	92
”	a5.8	Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie	92
”	a5.9	Stralci e cessioni di sofferenze	93
”	a5.10	Il risparmio finanziario	94
”	a5.11	Tassi di interesse bancari attivi	94

6. La finanza pubblica decentrata

Tav.	a6.1	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura	95
”	a6.2	Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente	96
”	a6.3	Costi del servizio sanitario	97
”	a6.4	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale	97
”	a6.5	Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età	98
”	a6.6	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020	99
”	a6.7	Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico	99
”	a6.8	POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti	100
”	a6.9	Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018	101
”	a6.10	Il risultato di amministrazione degli enti territoriali	102
”	a6.11	Il debito delle Amministrazioni locali	103

7. L'Aquila: l'economia dell'area colpita a dieci anni dal sisma

Tav.	a7.1	Il Sistema Locale del Lavoro di L'Aquila: unità locali delle imprese	104
”	a7.2	Il Sistema locale del lavoro di L'Aquila: addetti alle unità locali delle imprese	105
”	a7.3	Capacità ricettiva nelle strutture turistiche	106
”	a7.4	Addetti ai settori KIBS nell'anno 2016	106
”	a7.5	Intensità brevettuale accademica	107

Valore aggiunto per settore di attività economica e PIL nel 2017
(milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	Valori assoluti (1)	Quota % (1)	Variazioni percentuali sull'anno precedente (2)			
			2014	2015	2016	2017
Agricoltura, silvicoltura e pesca	876	3,0	-6,4	6,9	1,4	0,4
Industria	7.669	26,3	-0,4	0,0	1,0	0,2
Industria in senso stretto	6.046	20,7	0,9	1,7	0,9	3,0
Costruzioni	1.623	5,6	-4,5	-5,3	1,4	-9,3
Servizi	20.649	70,7	-0,6	-0,2	-0,3	2,1
Commercio (3)	6.018	20,6	-0,3	1,7	0,8	-0,1
Attività finanziarie e assicurative (4)	7.461	25,6	-0,7	-0,1	-0,6	3,1
Altre attività di servizi (5)	7.170	24,6	-0,6	-1,8	-0,9	2,8
Totale valore aggiunto	29.194	100,0	-0,7	0,0	0,1	1,5
PIL	32.180	1,9	-0,8	0,1	0,1	1,6
PIL pro capite	24.403	85,6	-0,7	0,4	0,4	2,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Dati a prezzi correnti. La quota del PIL e del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100; il PIL pro capite nella colonna dei valori assoluti è espresso in unità di euro. – (2) Valori concatenati, anno di riferimento 2010. – (3) Include commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli; trasporti e magazzinaggio; servizi di alloggio e di ristorazione; servizi di informazione e comunicazione. – (4) Include attività finanziarie e assicurative; attività immobiliari; attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto. – (5) Include Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale; attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	658	12,7	7,1	-1,7	2,7
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	454	8,8	-0,7	-5,7	2,3
Industria del legno, della carta, editoria	422	8,1	-12,1	-7,1	-1,9
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	417	8,0	-1,7	-3,1	7,9
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	614	11,8	-3,9	3,8	2,0
Attività metallurgiche; fabbricazione di prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	630	12,1	5,7	4,8	-0,3
Fabbricazione di computer, produzione di elettronica e ottica, apparecchiature elettriche, macchinari e apparecchiature n.c.a.	653	12,6	-1,0	13,0	-14,5
Fabbricazione di mezzi di trasporto	1.043	20,1	14,2	7,2	18,7
Fabbricazione di mobili; altre industrie manifatturiere; riparazione e installazione di macchine e apparecchiature	299	5,8	7,2	-2,7	-0,2
Totale	5.189	100,0	2,1	2,2	2,4
<i>Per memoria: Industria in senso stretto</i>	5.927		0,9	1,7	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.3

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2016 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

BRANCHE	Valori assoluti (2)	Quota % (2)	Variazione % sull'anno precedente (3)		
			2014	2015	2016
Commercio; riparazione di autoveicoli e motocicli	3.025	15,1	1,7	4,7	-2,1
Trasporti e magazzinaggio	1.421	7,1	-2,6	-0,8	3,3
Servizi di alloggio e di ristorazione	1.036	5,2	-6,1	-1,4	3,6
Servizi di informazione e comunicazione	469	2,3	7,4	-3,2	5,7
Attività finanziarie e assicurative	931	4,6	-15,2	2,0	-0,8
Attività immobiliari	4.065	20,2	1,6	-0,1	0,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche; amministrazione e servizi di supporto	2.246	11,2	2,3	-0,9	-1,9
Amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria	2.667	13,3	-1,1	-0,9	-1,8
Istruzione	1.404	7,0	1,6	0,2	-0,3
Sanità e assistenza sociale	1.717	8,6	2,8	0,0	-1,0
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento; riparazione di beni per la casa e altri servizi	1.097	5,5	-6,8	-8,7	0,6
Totale	20.077	100,0	-0,6	-0,2	-0,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base. – (2) Dati a prezzi correnti. – (3) Valori concatenati, anno di riferimento 2010.

Tavola a1.4

Imprese attive

(unità e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	2016		2017		2018	
	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione	Attive a fine periodo	Variazione
Agricoltura, silvicoltura e pesca	26.900	-1,4	26.800	-0,4	26.727	-0,3
Industria in senso stretto	12.623	-0,6	12.501	-1,0	12.462	-0,3
Costruzioni	17.834	-1,9	17.493	-1,9	17.259	-1,3
Commercio	32.380	-0,7	32.247	-0,4	32.140	-0,3
<i>di cui: al dettaglio</i>	19.401	-1,2	19.182	-1,1	18.997	-1,0
Trasporti e magazzinaggio	2.696	-0,4	2.674	-0,8	2.648	-1,0
Servizi di alloggio e ristorazione	9.788	1,3	9.861	0,7	9.977	1,2
Finanza e servizi alle imprese	15.102	2,0	15.409	2,0	15.942	3,5
<i>di cui: attività immobiliari</i>	2.842	3,2	2.904	2,2	3.022	4,1
Altri servizi e altro n.c.a.	9.714	2,1	9.855	1,5	9.931	0,8
Imprese non classificate	26	::	26	::	36	::
Totale	127.063	-0,3	126.866	-0,2	127.122	0,2

Fonte: InfoCamere-Movimprese.

Tavola a2.1

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali della regione (1)
(variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	2016	2017	2018
Investimenti	13,8	3,5	3,9
Fatturato	4,4	2,3	-1,0
Occupazione	-1,2	2,2	1,1

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese industriali e dei servizi*.
(1) Fatturato e investimenti a prezzi costanti.

Tavola a2.2

Prezzi delle case
(prezzi al metro quadrato)

VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	2018	di cui:			
		centro del comune	periferia del comune		
Abruzzo					
Totale	1.176	1.425	956	862	976
di cui: SLL urbani	1.687	2.161	1.264	1.147	1.405
SLL capoluogo di regione	1.128	1.413	723	705	953
Italia					
Totale	1.868	2.455	1.521	1.185	1.480
di cui: SLL urbani	2.293	3.263	1.748	1.312	1.794
SLL capoluoghi di regione	2.768	4.173	1.992	1.448	2.153

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.3

Affitti delle case (euro al metro quadrato)					
VOCI	Comune centroide del SLL			Altri comuni del SLL	Totale
	2018	di cui:			
		centro del comune	periferia del comune		
Abruzzo					
Totale	4,1	4,7	3,6	3,1	3,5
di cui: SLL urbani	5,5	6,0	5,3	4,5	5,0
SLL capoluogo di regione	4,0	4,8	2,7	2,2	3,2
Italia					
Totale	6,4	8,0	5,4	4,1	5,1
di cui: SLL urbani	7,8	10,4	6,3	4,6	6,2
SLL capoluoghi di regione	9,1	12,8	7,1	4,9	7,2

Fonte: OMI e Istat. Dati riferiti al secondo semestre del 2018. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prezzi e affitti delle abitazioni*.

Tavola a2.4

Compravendite di abitazioni tra il 2014 e il 2018 (variazioni percentuali)			
VOCI	Comune centroide del SLL	Altri comuni del SLL	Totale
Abruzzo			
Totale	32,9	29,9	31,2
di cui: SLL urbani	43,1	42,3	42,6
SLL capoluogo di regione	42,0	11,5	33,5
Italia (1)			
Totale	50,7	46,6	48,5
di cui: SLL urbani	53,3	50,0	51,7
SLL capoluoghi di regione	49,6	51,4	50,4

Fonte: OMI e Istat. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Compravendite di abitazioni per tipologia di comune*.

(1) Per l'Italia la variazione è calcolata con riferimento al 2013, valore minimo toccato nel decennio.

Struttura del commercio al dettaglio (1)
(unità e valori percentuali)

CLASSI DI ADDETTI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2001	2011	2016	2001	2011	2016	2001	2011	2016
Dimensione media (addetti)									
0-9	1,7	1,8	1,9	1,5	1,7	1,8	1,7	1,9	2,0
10-49	17,1	16,7	16,5	16,1	16,5	16,4	17,3	17,5	17,4
50 +	134,4	98,2	94,1	125,9	105,9	97,0	121,0	114,4	112,3
Totale	2,0	2,4	2,5	1,8	2,1	2,2	2,2	2,7	2,8
Composizione % addetti									
0-9	80,1	74,3	72,7	86,0	78,6	78,0	76,9	69,7	68,0
10-49	12,9	17,7	19,0	9,8	15,9	17,1	13,6	18,7	19,9
50 +	7,0	8,0	8,3	4,2	5,5	4,9	9,5	11,6	12,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Composizioni % U.L.									
0-9	98,3	97,2	96,9	98,9	97,8	97,6	98,1	96,9	96,5
10-49	1,5	2,6	2,9	1,1	2,1	2,3	1,7	2,9	3,2
50 +	0,1	0,2	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,3	0,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Censimenti 2001 e 2011 e dati ASIA per il 2016.

(1) Dati riferiti alle unità locali.

Struttura della grande distribuzione
(dati di fine periodo; unità e metri quadrati)

CLASSI DI ADDETTI	Esercizi			Superficie di vendita			Addetti		
	2007	2010	2017	2007	2010	2017	2007	2010	2017
Abruzzo									
Ipermercati	14	7	14	89.570	50.318	92.406	2.389	1.326	2.024
Supermercati	246	260	286	196.830	207.759	249.326	2.958	3.337	4.070
Minimercati	135	149	142	41.131	43.060	41.886	628	713	706
Non alimentare	76	93	162	155.925	186.230	257.128	1.692	1.906	2.620
Totale	471	509	604	483.456	487.367	640.746	7.667	7.282	9.420
Mezzogiorno									
Ipermercati	99	121	152	662.520	841.353	952.649	14.449	16.287	16.463
Supermercati	2.367	2.839	3.255	1.826.132	2.223.078	2.651.148	30.218	36.165	44.172
Minimercati	1.878	2.329	2.612	538.995	667.944	740.905	10.039	13.462	16.099
Non alimentare	621	811	1.450	1.166.658	1.532.668	2.219.042	13.451	16.598	23.539
Totale	4.965	6.100	7.469	4.194.305	5.265.043	6.563.744	68.157	82.512	100.273
Italia									
Ipermercati	490	588	688	2.963.169	3.643.868	3.954.637	79.336	84.674	82.417
Supermercati	8.569	9.655	10.630	7.446.235	8.572.284	9.932.486	156.222	173.248	197.840
Minimercati	5.061	5.524	5.798	1.495.887	1.623.097	1.684.362	30.064	34.314	37.008
Non alimentare	2.516	3.209	5.003	5.627.842	7.074.480	9.159.418	64.185	77.625	95.226
Totale	16.636	18.976	22.119	17.533.133	20.913.729	24.730.903	329.807	369.861	412.491

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico.

Indicatori di bilancio delle società di distribuzione al dettaglio (1)
(valori percentuali in rapporto al fatturato, unità e migliaia di euro)

ASSI	Alimentare			Non alimentare			Totale		
	2004-07	2008-10	2011-17	2004-07	2008-10	2011-17	2004-07	2008-10	2011-17
In percentuale del fatturato									
Valore aggiunto	10,9	11,6	12,0	17,2	18,4	17,1	15,2	16,7	16,0
Costo del lavoro	9,6	10,1	11,0	9,6	11,0	10,1	9,6	10,8	10,3
Margine operativo lordo	1,3	1,5	1,0	7,6	7,4	7,0	5,6	6,2	5,7
Utile d'esercizio	-0,1	0,3	0,0	2,9	2,7	3,8	2,0	2,1	3,0
Unità									
Dimensione media (addetti)	11,6	9,3	10,9	4,9	5,5	6,3	6,1	6,2	7,2
Numero di imprese (unità)	134	158	188	623	746	813	757	904	1.002
Migliaia di euro per addetto (2)									
Valore aggiunto	24,3	22,9	20,9	40,3	39,9	43,0	34,9	35,5	36,9
Costo del lavoro	21,7	20,5	20,1	23,2	24,6	26,9	22,6	23,6	25,0

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce: *Settore distributivo*.

(1) Le informazioni sulla dimensione media e per addetto sono disponibili fino al 2016. – (2) A valori costanti 2004.

Principali prodotti agricoli
(migliaia di quintali, migliaia di ettari e variazioni percentuali)

VOCI	2018 (1)		Variazione sull'anno precedente	
	Produzione	Superficie coltivata	Produzione	Superficie coltivata
Cereali	3.525	92	-6,7	2,0
<i>di cui:</i> frumento duro	1.198	34	-8,9	-0,2
Leguminose, piante da tubero, ortaggi	7.616	45	-1,9	-4,4
<i>di cui:</i> patate	1.703	4	-1,1	0,0
Coltivazioni industriali	85	4	-0,1	-0,1
Coltivazioni foraggere ed erbacee	8.225	62	26,5	-2,8
Coltivazioni arboree	5.814	75	-7,1	0,1
<i>di cui:</i> olivo	1.213	41	-25,2	0,0
vino/mosto (2)	3.310	–	6,4	–

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori. – (2) Migliaia di ettoltri.

Tavola a2.9

Dotazione e pagamenti del PSR 2014-2020
(milioni di euro e valori percentuali)

MISURE (1)	Dotazione				Pagamenti			
	Abruzzo (milioni di euro)	Quote %			Abruzzo (milioni di euro)	In % della dotazione		
		Abruzzo	Regioni in transizione (2)	Italia		Abruzzo	Regioni in transizione (2)	Italia
Investimenti materiali	168,2	35,1	24,4	28,9	18,0	10,7	16,2	22,6
Ripristino potenziale produttivo danneggiato da calamità naturali	11,7	2,4	1,3	1,1	1,0	8,6	38,3	10,6
Sviluppo aziende agricole / organizza- zioni di produttori	50,0	10,4	7,2	8,5	6,3	12,7	16,9	19,6
Formazione / consulenza	8,8	1,8	1,6	2,1	0,0	0,1	2,1	9,3
Agricoltura biologica	30,0	6,3	6,4	10,2	14,7	48,9	34,3	50,2
Regimi di qualità dei prodotti	9,5	2,0	0,8	1,0	1,7	18,0	12,3	16,4
Pagamenti agro-climatico-ambientali	55,9	11,7	11,8	12,9	13,8	24,6	43,4	42,3
Indennità per vincoli ambientali	40,0	8,3	14,5	8,9	19,9	49,9	63,3	59,7
Sviluppo aree forestali	16,0	3,3	3,7	7,2	2,2	13,9	32,4	18,3
Servizi di base e rinnovamento zone rurali	43,5	9,1	6,9	5,5	8,6	19,8	14,5	13,8
Altro (3)	45,9	9,6	21,3	13,8	3,8	8,2	34,2	14,1
Totale	479,5	100,0	100,0	100,0	90,0	18,8	31,8	28,5

Fonte: elaborazione su dati Commissione europea (dati aggiornati al 31 marzo 2019).

(1) Le misure sono state riclassificate in gruppi omogenei sulla base delle 23 voci disponibili. – (2) Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Comprende le seguenti misure: prepensionamento, rispetto dei requisiti, cooperazione, iniziative LEADER and CLLD, benessere animale, assistenza tecnica, acquisizione di competenze e animazione.

Tavola a2.10

Valore aggiunto per addetto
(migliaia di euro)

AREE	Industria	Servizi	Totale
Italia	57,634	39,552	45,545
Mezzogiorno	44,956	29,062	33,553
Abruzzo	50,725	29,735	37,632

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Frame SBS Territoriale. Dati riferiti all'anno 2015. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: *Produttività e crescita*.

Commercio estero FOB-CIF per settore
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	67	-5,1	1,1	159	10,8	-11,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	8	32,9	-66,7	9	-21,1	-1,3
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	522	2,6	3,2	255	-4,2	-15,0
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	275	6,4	9,3	171	-4,3	5,4
Pelli, accessori e calzature	167	35,2	45,9	131	11,4	57,7
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	83	22,4	17,6	290	40,7	5,8
Coke e prodotti petroliferi raffinati	..	::	::	5	4,0	-22,8
Sostanze e prodotti chimici	276	11,0	11,7	588	24,3	14,3
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	282	1,9	-5,9	91	1,6	-13,8
Gomma, materie plast., minerali non metal.	655	-0,4	0,6	349	2,1	2,7
Metalli di base e prodotti in metallo	446	3,0	-2,1	390	36,5	-5,0
Computer, apparecchi elettronici e ottici	232	2,9	-7,1	165	-6,7	0,6
Apparecchi elettrici	213	-2,2	-4,2	164	21,2	-38,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	703	-4,9	-14,0	300	-24,4	-15,0
Mezzi di trasporto	4.407	3,3	8,1	948	3,2	9,2
Prodotti delle altre attività manifatturiere	335	11,0	0,3	83	4,6	-4,0
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	4	14,5	-39,5	9	-13,6	28,3
Prodotti delle altre attività	52	-19,4	401,6	69	-64,9	1.086,6
Totale	8.727	2,9	3,9	4.176	6,2	0,9

Fonte: Istat.

Commercio estero FOB-CIF per area geografica
(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018
Paesi UE (1)	6.493	0,7	3,3	2.996	4,5	1,2
Area dell'euro	4.747	5,8	3,6	2.319	4,3	-0,5
<i>di cui:</i> Francia	1.624	7,7	4,2	830	1,8	0,5
Germania	1.747	4,9	5,1	619	3,8	6,1
Spagna	426	15,2	0,9	297	12,6	-4,9
Altri paesi UE	1.746	-10,9	2,5	676	5,4	7,5
<i>di cui:</i> Regno Unito	649	-10,8	-13,5	96	4,4	1,8
Paesi extra UE	2.234	10,2	5,5	1.180	10,6	0,2
Altri paesi dell'Europa centro-orientale	204	27,4	-20,5	64	14,4	3,6
Altri paesi europei	365	5,6	19,8	120	4,1	-5,4
America settentrionale	565	-3,7	2,7	145	-14,2	-15,9
<i>di cui:</i> Stati Uniti	502	4,9	1,1	142	-13,6	-13,8
America centro-meridionale	384	47,2	59,4	31	-1,3	-15,8
Asia	456	5,2	-10,6	631	18,2	6,6
<i>di cui:</i> Cina	85	13,9	-18,2	226	5,5	10,8
Giappone	52	9,5	-11,7	68	78,5	0,3
EDA (2)	89	-0,9	23,4	143	10,4	67,4
Altri paesi extra UE	261	19,8	1,4	190	25,3	0,5
Totale	8.727	2,9	3,9	4.176	6,2	0,9

Fonte: Istat.

(1) Aggregato UE a 28. – (2) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori economici e finanziari delle imprese
(valori percentuali)

VOCI	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	33,8	31,4	32,0	34,9	33,2	31,4	32,1	33,5	32,3	31,6	30,5
Margine operativo lordo / Attivo	6,9	6,1	5,8	6,4	6,0	5,1	6,1	6,8	6,9	6,9	6,8
ROA (1)	4,3	3,4	2,9	3,3	2,9	1,7	3,3	3,7	4,1	4,6	4,1
ROE (2)	2,5	-7,2	-0,7	1,8	-0,4	-8,4	-6,0	0,6	4,4	6,1	5,6
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	27,7	34,5	25,1	17,7	22,0	26,2	31,5	19,2	16,9	14,3	13,4
Leverage (3)	58,0	56,2	55,4	50,7	53,5	61,9	53,5	49,8	49,8	46,9	44,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	54,1	52,8	51,6	46,3	49,9	59,2	48,4	43,7	43,1	39,6	36,6
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-28,7	-28,0	-29,1	-25,1	-27,4	-25,0	-25,6	-22,9	-21,8	-20,3	-18,2
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	37,3	37,1	41,3	42,4	43,0	31,0	43,5	45,5	46,5	49,7	47,8
Debiti finanziari / Fatturato	35,9	37,9	44,6	39,4	40,6	55,8	39,4	35,7	32,2	29,8	26,7
Debiti bancari / Debiti finanziari	78,5	78,5	81,4	80,0	77,7	55,2	72,8	72,3	74,6	71,2	71,7
Obbligazioni / Debiti finanziari	0,1	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2
Liquidità corrente (6)	109,3	111,2	114,4	114,4	112,3	108,4	113,7	118,0	122,5	128,4	124,6
Liquidità immediata (7)	77,8	78,7	79,5	80,5	78,8	82,7	82,7	86,3	87,9	93,6	92,2
Liquidità / Attivo	5,6	6,3	5,3	5,6	5,0	14,9	6,6	7,0	7,2	7,7	8,0
Indice di gestione incassi e pagamenti (8)	16,6	22,6	28,5	26,3	25,2	24,3	22,9	21,0	21,7	20,2	17,9

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) Rapporto tra l'utile corrente ante oneri finanziari e il totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (3) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra i debiti finanziari al netto della liquidità e la somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente. – (7) Rapporto tra attivo corrente, al netto delle rimanenze di magazzino, e passivo corrente. – (8) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato.

Tavola a2.14

Prestiti bancari alle imprese per branca di attività economica
(variazioni percentuali sui 12 mesi; milioni di euro)

PERIODI	Attività manifatturiere	Costruzioni	Servizi	Totale (1)
Dic. 2016	0,5	-5,1	3,4	-0,2
Dic. 2017	1,6	-1,7	3,5	1,4
Mar. 2018	-1,5	-2,1	3,3	0,3
Giu. 2018	1,7	-2,9	3,0	0,7
Set. 2018	1,9	-2,5	1,9	0,5
Dic. 2018	1,9	-5,1	0,7	-0,3
Mar. 2019 (2)	1,8	-5,3	0,9	0,2
Consistenze di fine periodo				
Dic. 2018	3.926	1.982	5.118	12.032

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Il totale include anche i settori primario, estrattivo, fornitura energia elettrica, acqua e gas e le attività economiche non classificate o non classificabili. – (2) Dati provvisori.

Tavola a2.15

Garanzie sui prestiti alle imprese
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Quota di prestiti garantiti (1)									
Totale imprese	64,2	61,4	60,2	69,7	68,7	69,2	59,2	57,0	55,8
di cui: manifatturiere	44,9	42,2	40,1	59,1	57,9	56,8	42,8	40,0	39,5
costruzioni	79,0	76,5	75,1	78,3	77,3	77,5	72,7	72,1	71,5
servizi	71,5	69,9	70,1	71,4	71,1	71,7	62,8	61,2	59,4
di cui: piccole (2)	71,2	71,1	74,3	71,3	72,1	75,7	71,8	72,7	77,9
Quota relativa a garanti consortili e pubblici (3)									
Totale	7,9	8,0	10,6	7,5	8,3	10,5	5,9	6,6	7,9
di cui: confidi	4,1	4,0	4,1	3,2	3,2	3,3	2,4	2,5	2,5
altri soggetti	3,8	3,9	6,5	4,3	5,1	7,2	3,5	4,1	5,5

Fonte: Segnalazioni di vigilanza e, per le garanzie consortili e pubbliche, Centrale dei rischi. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Garanzie sui prestiti alle imprese.

(1) Rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Rapporto tra il valore della garanzia concessa da garanti collettivi e pubblici e l'ammontare degli impieghi assistiti da garanzia.

Occupati e forza lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di occupazione (1) (2)	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi							
					di cui: com., alb. e ristor.						
2016	3,3	0,6	-1,1	1,9	3,8	1,4	-3,2	0,8	55,7	12,1	63,5
2017	-15,8	3,8	-13,4	3,6	2,2	1,1	-2,7	0,6	56,8	11,7	64,5
2018	2,5	-7,3	14,9	3,4	0,2	1,6	-7,7	0,5	58,0	10,8	65,2
2017 – 1° trim.	-37,9	-9,2	3,1	1,8	8,6	-3,5	5,7	-2,3	53,9	13,7	62,6
2° trim.	-23,4	12,9	-18,8	-3,4	3,4	-2,2	-0,6	-2,0	56,1	11,6	63,6
3° trim.	-0,4	12,1	-25,0	10,0	9,3	6,4	-8,5	4,7	59,2	9,7	65,7
4° trim.	9,4	-0,8	-5,3	6,2	-10,5	3,8	-7,7	2,3	58,2	11,9	66,2
2018 – 1° trim.	45,2	3,9	45,2	3,0	-14,2	7,9	-18,8	4,2	58,1	10,7	65,3
2° trim.	-9,3	-6,1	14,5	8,1	12,3	4,0	-2,5	3,2	58,7	11,0	66,1
3° trim.	-4,2	-17,6	1,9	-1,0	-2,7	-5,1	21,8	-2,5	56,8	12,1	64,8
4° trim.	-14,7	-7,4	3,9	4,0	7,4	0,4	-24,5	-2,5	58,5	9,2	64,5

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Tassi di occupazione e di disoccupazione per genere, età e titolo di studio
(valori percentuali)

VOCI	2014	2015	2016	2017	2018
Tasso di occupazione (1)					
Maschi	64,6	66,1	67,0	68,6	70,4
Femmine	43,4	43,0	44,6	45,1	45,6
15-24 anni	11,9	13,3	14,8	15,3	17,4
25-34 anni	57,5	55,2	57,1	59,9	61,6
35-44 anni	69,0	71,1	69,7	68,8	67,9
45-54 anni	68,4	67,6	69,1	70,3	73,0
55-64 anni	48,2	50,2	53,1	54,9	55,7
Licenza elementare, nessun titolo	35,3	38,5	42,0	33,7	28,5
Licenza media	45,2	46,1	44,6	45,6	47,2
Diploma	58,3	58,2	60,9	61,3	61,8
Laurea e post-laurea	67,5	67,4	69,3	72,7	72,7
Totale	53,9	54,5	55,7	56,8	58,0
Tasso di disoccupazione (2)					
Maschi	11,0	10,7	9,9	9,2	8,0
Femmine	14,8	15,5	15,2	15,3	14,7
15-24 anni	47,4	48,1	38,8	31,3	29,7
25-34 anni	18,5	21,5	17,5	18,9	15,9
35-44 anni	11,3	9,5	11,7	12,6	11,5
45-54 anni	8,1	7,6	8,8	8,0	7,6
55-64 anni	4,6	4,3	5,0	4,3	5,2
Licenza elementare, nessun titolo	10,9	10,1	10,1	7,9	11,7
Licenza media	12,5	12,3	13,8	12,7	12,6
Diploma	13,1	13,4	11,5	12,1	10,7
Laurea e post-laurea	11,4	11,5	11,6	9,9	8,3
Totale	12,6	12,6	12,1	11,7	10,8

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Riferiti alla popolazione di 15-64 anni. – (2) Riferiti alla popolazione di 15 anni e oltre.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Agricoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Industria in senso stretto	1.013	-28,1	-44,0	6.144	-10,8	-2,9	7.157	-15,3	-12,0
Estrattive	12	9,7	-93,5	88	2064,1	-60,1	100	123,7	-75,6
Legno	31	6,1	-77,6	5	-83,1	-96,2	36	-69,1	-86,2
Alimentari	95	0,8	-38,4	19	-65,9	-85,5	114	-47,1	-60,2
Metallurgiche	52	-17,6	34,9	0	-64,7	-100,0	52	-54,0	-45,3
Meccaniche	409	-46,1	-14,3	1.848	-24,5	-6,2	2.258	-30,0	-7,8
Tessili	93	-45,2	63,7	16	-57,9	-90,5	109	-55,3	-51,6
Abbigliamento	37	-24,5	-85,3	46	-53,2	-80,2	83	-41,7	-82,8
Chimica, petrolchimica, gomma e plastica	45	-33,6	-61,1	158	159,3	-56,6	203	51,9	-57,7
Pelli, cuoio e calzature	23	-61,3	-45,7	0	-27,8	-100,0	23	-46,5	-77,9
Lavorazione minerali non met.	104	-18,8	-41,4	3.571	168,1	45,6	3.675	132,0	39,7
Carta, stampa ed editoria	18	-68,0	0,4	150	-61,5	-10,2	168	-62,3	-9,1
Installazione impianti per l'edilizia	89	129,2	-23,8	20	-74,7	-65,4	109	-37,9	-37,7
Energia elettrica e gas	0	-2,5	-100,0	0	-100,0	-	0	-60,8	-100,0
Varie	5	-74,9	-70,7	224	-33,5	-30,9	229	-38,5	-32,9
Edilizia	879	31,0	-7,9	33	-14,3	-42,7	912	27,1	-9,9
Trasporti e comunicazioni	5	271,0	-71,5	49	-89,9	285,0	54	-77,9	86,0
Tabacchicoltura	0	-	-	0	-	-	0	-	-
Commercio, servizi e settori vari	0	-	-	334	-5,5	-61,2	334	-5,5	-61,2
Totale	1.897	-14,5	-31,8	6.592	-12,6	-12,4	8.489	-13,1	-17,7
di cui: artigianato (1)	190	47,4	-26,5	5	-58,9	-96,7	194	-23,0	-51,3

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Disoccupati con sussidio di disoccupazione o mobilità (1)
(valori percentuali)

VOCI	2010-2012	2013-2015	2016-2018
Abruzzo			
15-34	14,1	32,3	15,6
35 e oltre	24,3	33,5	29,1
Totale	19,9	32,8	23,4
Mezzogiorno			
15-34	12,9	21,2	18,7
35 e oltre	24,5	29,9	28,6
Totale	19,0	26,0	24,3
Italia			
15-34	13,7	22,3	20,2
35 e oltre	29,0	31,6	29,2
Totale	21,7	27,4	25,2

Fonte: Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Quota di percettori di sussidio sul totale di disoccupati da meno di tre mesi che dichiarano di essere stati licenziati o a fine termine.

Reddito lordo disponibile e consumi delle famiglie (1)
(valori percentuali; variazioni percentuali a prezzi costanti)

VOCI	Peso in % del totale nel 2017	2015	2016	2017
Reddito lordo disponibile	100,0	1,6	-0,4	0,4
in termini pro capite	16.284 (4)	1,9	-0,1	0,8
Redditi da lavoro dipendente	58,6	1,6	0,2	0,7
Redditi da lavoro autonomo (2)	26,8	2,3	-2,8	1,1
Redditi netti da proprietà (3)	18,0	-2,2	0,8	-1,6
Prestazioni sociali e altri trasferimenti netti	36,0	3,0	0,3	0,4
Contributi sociali totali (-)	22,9	0,1	-0,4	0,9
Imposte correnti sul reddito e patrimonio (-)	16,6	3,3	0,5	0,2
Consumi	100,0	1,4	0,8	1,8
di cui: beni durevoli	9,0	9,3	4,7	4,6
beni non durevoli	43,2	1,3	-0,8	-0,1
servizi	47,7	0,1	1,6	3,0
Per memoria:				
deflatore della spesa regionale		-0,1	0,5	1,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Conti economici territoriali; Banca d'Italia, Indagine sul turismo internazionale. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Reddito e consumi delle famiglie*.

(1) Reddito disponibile delle famiglie consumatrici residenti in regione al lordo degli ammortamenti e consumi delle famiglie nella regione al netto della spesa dei turisti internazionali. – (2) Redditi misti trasferiti alle famiglie consumatrici e redditi prelevati dai membri delle quasi-società. – (3) Risultato lordo di gestione (essenzialmente fitti imputati), rendite nette dei terreni e dei beni immateriali, interessi effettivi netti, dividendi e altri utili distribuiti dalle società. – (4) Valore in euro.

Retribuzione lorda dei lavoratori dipendenti nel settore privato (2013-2017) (1)
(quote e variazioni percentuali)

VOCI	quota del monte salari nel 2017	variazioni percentuali (2)				
		monte retribuzioni	retribuzione unitaria	settimane lavorate per occupato (3)	occupati	residuo
Classe di età						
Fino a 34	20,4	-6,4	1,0	-6,0	-1,6	0,2
35-44	28,9	-4,2	0,7	-1,0	-4,0	0,1
45-54	32,0	11,6	-0,1	-0,6	11,7	0,6
55 e oltre	18,7	43,9	0,2	1,8	34,4	7,5
Genere						
Femmine	30,2	5,9	1,9	-2,6	6,3	0,2
Maschi	69,8	7,2	2,0	-0,5	5,4	0,2
Qualifica						
Dirigenti e quadri	6,8	-0,4	1,9	0,9	-3,1	0,0
Impiegati	36,4	5,8	1,6	0,1	4,0	0,2
Operai e apprendisti	56,7	8,4	3,1	-1,7	6,8	0,3
Altro	0,1	-6,7	-10,9	7,4	-3,4	0,2
Settore						
Industria	41,0	6,4	6,4	2,2	-2,4	0,2
Costruzioni	8,2	-0,2	3,5	6,2	-9,9	0,0
Servizi	50,8	8,3	-1,3	-3,0	12,3	0,3
Tipo contratto						
Tempo indeterminato	86,6	3,3	3,6	2,7	-3,1	0,1
Tempo determinato e stag.	13,4	37,2	0,4	1,5	29,7	5,6
Tipo Orario						
Full time	81,5	2,5	3,7	2,5	-3,7	0,0
Part time	18,5	30,8	0,5	2,1	24,2	3,9
Totale	100,0	6,8	2,0	-1,3	5,8	0,2

Fonte: elaborazioni su dati INPS. Cfr. nelle Note metodologiche la voce: Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti.

(1) Sono escluse le retribuzioni del settore agricolo, quelle dei lavoratori parasubordinati e quelle del lavoro accessorio. – (2) Le variazioni sono calcolate a prezzi costanti usando il deflatore regionale dei consumi. – (3) Settimane di lavoro equivalenti a tempo pieno.

Indicatori sulla distribuzione del reddito equivalente da lavoro (1)
(indici e quote percentuali)

VOCI	2009	2014	2018
Abruzzo			
Deviazione logaritmica media	0,46	0,72	0,63
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	-	-	-
Indice di Gini	0,31	0,35	0,33
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,27	0,27	0,26
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	5,85	10,25	8,73
Mezzogiorno			
Deviazione logaritmica media	0,93	1,24	1,18
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,93	1,23	1,17
Indice di Gini	0,39	0,44	0,43
Indice di Gini per le famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,29	0,30	0,30
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	14,21	19,76	18,69
Italia			
Deviazione logaritmica media	0,59	0,80	0,73
<i>di cui:</i> all'interno delle regioni	0,57	0,77	0,70
Indice di Gini	0,34	0,37	0,35
Indice di Gini delle famiglie percettrici di reddito da lavoro	0,28	0,29	0,28
Persone in famiglie senza redditi da lavoro (2)	7,80	11,22	10,05

Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età della persona di riferimento è compresa tra i 15 e i 64 anni. La misura del reddito è definita sulla base della retribuzione regolarmente percepita dai componenti della famiglia e opportunamente riscalata per tenere conto del diverso numero di componenti. Per i lavoratori autonomi la retribuzione è imputata sulla base delle caratteristiche del lavoratore, della famiglia e del lavoro svolto; per maggiori dettagli sulla metodologia di elaborazione si rimanda alle note metodologiche.– (2) incidenza percentuale.

Quota di individui che vivono in famiglie senza reddito da lavoro e caratteristiche del capofamiglia (1)
(valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	2009	2014	2017	2009	2014	2017	2009	2014	2017
Classe di età									
15-40	5,9	9,8	8,7	16,1	22,6	20,8	8,3	11,7	10,6
41-55	5,5	7,4	8,9	12,0	17,2	17,3	6,4	9,5	8,7
56-64	7,0	8,8	8,4	18,2	20,1	19,5	12,7	13,8	13,1
Genere									
Maschi	3,6	6,0	6,0	11,4	16,7	15,6	6,0	9,2	8,3
Femmine	19,3	17,4	18,5	30,9	31,1	30,9	15,2	16,2	14,9
Cittadinanza									
Italiana	5,4	7,9	8,4	14,2	19,0	18,6	7,8	10,6	10,0
Straniera	11,0	12,7	12,3	15,2	23,2	20,2	7,6	12,5	10,4
Titolo di studio									
Fino a lic. media	7,6	12,7	12,1	19,5	26,9	26,1	11,8	16,7	16,0
Diplomati	4,0	6,4	7,2	7,8	11,6	12,4	4,6	7,0	6,9
Laureati	5,1	4,3	5,8	3,4	5,4	5,5	2,5	4,0	3,4
Totale	5,8	8,3	8,7	14,2	19,2	18,7	7,8	10,8	10,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat. *Rilevazione sulle forze di lavoro*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Disuguaglianza dei redditi da lavoro*.

(1) Il campione di riferimento è costituito dalle famiglie in cui non sono presenti pensionati e in cui l'età del capofamiglia è compresa tra i 15 e i 64 anni. Il capofamiglia corrisponde alla persona di riferimento indicato nella rilevazione.

La ricchezza delle famiglie abruzzesi (1)
(miliardi di euro correnti e valori percentuali)

VOCI	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Valori assoluti								
Abitazioni	85,0	89,5	89,1	87,2	86,2	85,0	82,9	81,3
Altre attività reali (2)	22,9	24,0	24,6	24,3	23,3	23,0	22,1	21,6
Totale attività reali (a)	107,9	113,4	113,7	111,5	109,4	108,0	105,0	102,9
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	26,7	26,5	27,6	28,4	29,0	29,5	30,0	30,1
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	21,0	20,1	20,8	21,8	21,1	20,5	19,3	20,1
Altre attività finanziarie (3)	11,0	11,4	11,6	12,6	13,5	14,9	15,9	17,0
Totale attività finanziarie (b)	58,7	57,9	59,9	62,8	63,6	64,9	65,2	67,2
Prestiti totali	12,7	12,9	12,7	12,4	12,2	12,4	12,3	12,5
Altre passività finanziarie	3,9	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0	4,0
Totale passività finanziarie (c)	16,7	16,9	16,7	16,4	16,2	16,3	16,2	16,5
Ricchezza netta (a+b-c)	149,9	154,5	157,0	158,0	156,8	156,5	153,9	153,6
Composizione percentuale								
Abitazioni	78,8	78,9	78,4	78,2	78,7	78,7	79,0	79,0
Altre attività reali (2)	21,2	21,1	21,6	21,8	21,3	21,3	21,0	21,0
Totale attività reali	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Biglietti, monete, depositi bancari e risparmio postale	45,4	45,7	46,0	45,2	45,6	45,4	46,0	44,8
Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative	35,8	34,6	34,7	34,7	33,1	31,5	29,6	29,9
Altre attività finanziarie (3)	18,7	19,7	19,3	20,1	21,3	23,0	24,3	25,2
Totale attività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Prestiti totali	76,5	76,3	76,0	75,6	75,4	75,7	75,6	75,6
Altre passività finanziarie	23,5	23,7	24,0	24,4	24,6	24,3	24,4	24,4
Totale passività finanziarie	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *La ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti in regione e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione che hanno interessato in particolare la voce "Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative". – (2) L'aggregato include i fabbricati non residenziali, i terreni, gli impianti, macchinari e altro capitale fisso. – (3) L'aggregato include le riserve tecniche di assicurazione, i crediti commerciali e gli altri conti attivi.

Componenti della ricchezza pro capite (1)
(migliaia di euro correnti e rapporti)

	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
Abruzzo								
Attività reali	81,3	85,3	85,4	83,5	82,0	81,1	79,1	77,8
Attività finanziarie	44,2	43,6	45,0	47,1	47,7	48,7	49,1	50,8
Passività finanziarie	12,5	12,7	12,6	12,3	12,1	12,3	12,2	12,5
Ricchezza netta	113,0	116,2	117,8	118,4	117,6	117,5	116,0	116,2
<i>Per memoria (2):</i>								
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,0	7,0	7,3	7,3	7,3	7,2	7,1	7,0
Mezzogiorno								
Attività reali	75,6	76,9	75,8	73,7	72,4	71,4	70,6	70,4
Attività finanziarie	34,2	33,5	34,7	35,9	36,4	37,3	37,8	38,9
Passività finanziarie	10,1	10,3	10,1	9,9	9,8	10,0	10,1	10,4
Ricchezza netta	99,8	100,1	100,4	99,8	99,1	98,7	98,3	99,0
<i>Per memoria (2):</i>								
Ricchezza netta / reddito disponibile	7,4	7,3	7,5	7,5	7,4	7,2	7,1	7,1
Italia								
Attività reali	111,5	113,3	112,2	109,2	106,8	104,9	103,9	103,3
Attività finanziarie	61,7	60,2	63,0	65,6	66,8	68,5	69,4	72,1
Passività finanziarie	15,2	15,4	15,2	15,0	14,9	14,9	15,1	15,3
Ricchezza netta	158,0	158,0	159,9	159,8	158,7	158,6	158,3	160,2
<i>Per memoria (2):</i>								
Ricchezza netta / reddito disponibile	8,7	8,5	8,8	8,9	8,8	8,6	8,5	8,5

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Istat. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *La ricchezza delle famiglie*.

(1) Dati riferiti alle famiglie consumatrici e produttrici residenti e alle Istituzioni senza fini di lucro (o Istituzioni Sociali Private, ISP). Valori pro capite calcolati utilizzando la popolazione residente a inizio anno. Eventuali disallineamenti sono dovuti agli arrotondamenti. Eventuali differenze rispetto a pubblicazioni precedenti sono dovute ad aggiornamenti dei dati nazionali e a innovazioni metodologiche nei criteri di regionalizzazione che hanno interessato in particolare la voce "Titoli, azioni, partecipazioni, quote di fondi comuni, prestiti alle cooperative". - (2) Il reddito disponibile lordo è tratto dalla contabilità regionale e si riferisce esclusivamente alle famiglie consumatrici e produttrici.

Tavola a4.7

Prestiti di banche e società finanziarie alle famiglie consumatrici
(dati di fine periodo; valori percentuali)

VOCI	Variazioni percentuali sui 12 mesi				Composizione % dicembre 2018 (1)
	Dic. 2017	Giù. 2018	Dic. 2018	Mar. 2019	
Prestiti per l'acquisto di abitazioni					
Banche	1,2	1,9	1,9	1,2	54,1
Credito al consumo					
Banche e società finanziarie	7,6	7,8	7,6	7,8	29,8
Banche	9,1	9,2	9,3	8,9	22,0
Società finanziarie	3,6	4,3	3,0	4,7	7,8
Altri prestiti (2)					
Banche	0,4	2,6	2,0	-0,6	16,1
Totale (3)					
Banche e società finanziarie	2,7	3,7	3,5	2,7	100,0

Fonte: segnalazioni di vigilanza; cfr. nelle Note metodologiche la voce *Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie*.

(1) Il dato complessivo può non corrispondere alla somma delle componenti a causa degli arrotondamenti. – (2) Altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui diversi da quelli per l'acquisto, la costruzione e la ristrutturazione di unità immobiliari a uso abitativo. – (3) Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Tavola a4.8

Surroghe e sostituzioni di mutui alle famiglie per acquisto di abitazioni
(importi in milioni di euro e valori percentuali)

SETTORI	2012-14			2015-18		
	Abruzzo	Mezzogiorno	Italia	Abruzzo	Mezzogiorno	Italia
Ammontare	39	452	2.141	508	7.161	31.987
<i>di cui:</i> sostituzioni	21	267	903	53	1.118	2.938
Incidenza sulle erogazioni complessive	4,2	3,5	3,1	19,8	19,4	17,1
<i>di cui:</i> primi cinque gruppi bancari	3,1	1,4	2,2	21,2	18,1	17,5
altre banche	5,0	5,0	3,8	18,6	20,6	16,7
Quota dei contratti a tasso fisso	29,8	34,4	27,2	82,0	83,4	75,4
Per confronto:						
Quota dei contratti a tasso fisso sulle nuove erogazioni (al netto di surroghe e sostituzioni)	28,3	30,0	20,9	73,2	69,3	60,5

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

Surroghe e sostituzioni: caratteristiche dei mutui (1)
(numero dei contratti di mutuo; valori percentuali, periodo 2015-2018)

VOCI	Abruzzo	Mezzogiorno	Italia
Caratteristiche dei mutui di surroga			
Incidenza dei contratti di surroga e sostituzione sui mutui in essere alla fine del 2014			
Totale	6,6	8,0	7,0
Non cointestati	6,7	8,4	7,0
Cointestati	6,5	7,7	7,0
Tipologia tasso fisso			
Tasso fisso	85,5	87,8	80,8
Tasso variabile	14,5	12,2	19,2
Totale	100,0	100,0	100,0
Caratteristiche originarie dei mutui surrogati o sostituiti			
Età del mutuo	4,9	4,8	4,8
Anno di stipula			
<2009	33,0	31,5	31,9
2010-2014	44,6	44,6	45,3
>2014	22,5	23,8	22,8
Totale	100,0	100,0	100,0
Tipologia tasso			
Tasso fisso	57,9	61,3	55,9
Tasso variabile	42,1	38,7	44,1
Totale	100,0	100,0	100,0
Quota debito residuo	85,5	85,7	85,2
Classe di importo in euro (1)			
<90.000	10,5	11,1	9,6
90.000-140.000	6,4	7,9	7,0
140.001-200.000	5,9	7,2	6,6
>200.000	4,6	6,3	5,8

Fonte: Centrale dei rischi e *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.
(1) Incidenza dei contratti di surroga e sostituzione sullo stock di mutui.

Composizione nuovi mutui (1)
 (valori percentuali)

VOCI	Abruzzo			Mezzogiorno			Italia		
	Per me- moria: 2007	2017	2018	Per me- moria: 2007	2017	2018	Per me- moria: 2007	2017	2018
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<i>di cui nuovi censiti</i>	77,5	69,1	71,2	82,1	72,8	73,7	76,7	69,4	70,6
Età									
Fino a 34 anni	38,0	28,5	29,9	39,6	31,5	31,2	40,2	31,9	32,1
<i>di cui nuovi censiti</i>	89,7	91,7	92,9	89,7	90,9	91,3	85,5	88,8	89,4
35-45	37,2	41,5	40,4	34,5	38,0	37,9	36,0	37,1	36,4
<i>di cui nuovi censiti</i>	79,4	70,4	72,8	79,1	68,9	70,6	73,1	65,5	67,1
Oltre 45 anni	24,8	30,0	29,8	25,9	30,5	30,9	23,9	31,0	31,5
<i>di cui nuovi censiti</i>	77,5	63,3	62,2	74,5	59,1	59,7	67,6	54,2	55,4
Nazionalità									
Italiani	89,7	93,1	92,3	96,4	97,3	97,1	87,7	90,9	89,2
<i>di cui nuovi censiti</i>	82,8	74,4	75,3	81,9	72,7	73,6	75,2	67,9	68,8
Stranieri	10,3	6,9	7,7	3,6	2,7	2,9	12,3	9,1	10,8
<i>di cui nuovi censiti</i>	86,0	78,9	78,6	86,6	75,9	76,0	87,6	84,6	85,1
Genere									
Maschi	57,9	58,1	56,4	56,8	56,8	56,2	56,7	55,8	55,6
<i>di cui nuovi censiti</i>	81,6	72,9	73,8	80,9	71,2	72,2	75,3	67,2	68,3
Femmine	42,1	41,9	43,6	43,2	43,2	43,8	43,3	44,2	44,4
<i>di cui nuovi censiti</i>	84,5	76,5	77,4	83,8	74,9	75,7	78,7	72,3	73,4
Tipo di tasso									
Fisso	61,2	42,1	46,1	62,8	59,6	58,5	48,7	47,2	47,6
<i>di cui nuovi censiti</i>	83,2	76,2	76,4	83,6	74,5	74,7	80,2	71,8	72,1
Variabile	33,0	21,4	18,5	30,9	23,5	23,7	47,3	30,8	30,1
<i>di cui nuovi censiti</i>	81,9	67,6	73,1	79,1	68,0	71,0	72,9	64,4	67,2
Altro	5,9	36,5	35,4	6,4	16,9	17,8	4,0	22,1	22,3
<i>di cui nuovi censiti</i>	84,3	73,0	73,2	81,9	73,4	74,1	78,5	71,2	71,9
Importo (2)									
<90.000 €	26,4	27,8	27,9	25,6	25,2	24,6	19,7	22,1	21,5
<i>di cui nuovi censiti</i>	85,5	73,3	74,9	84,5	68,2	70,9	77,5	68,5	71,3
90.000-140.000	47,1	46,4	47,2	46,1	46,7	46,7	44,4	43,6	43,9
<i>di cui nuovi censiti</i>	86,5	79,6	81,7	86,3	78,0	79,6	82,9	77,1	78,5
140.001-200.000	20,0	18,0	17,2	20,6	19,5	20,2	25,7	23,0	23,3
<i>di cui nuovi censiti</i>	83,5	76,7	77,5	81,5	73,1	73,9	77,6	70,9	72,1
> 200.000	6,6	7,8	7,7	7,7	8,6	8,6	10,1	11,3	11,3
<i>di cui nuovi censiti</i>	76,8	64,9	67,9	72,3	63,9	64,1	67,0	58,3	59,0

Fonte: Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi.

(1) I dati sono riferiti ai mutui di importo superiore a 75.000 euro erogati nell'anno di riferimento. - (2) Quote calcolate sul numero di contratti.

Banche e intermediari non bancari
(dati di fine periodo; unità)

TIPO INTERMEDIARIO	Numero intermediari					
	2016		2017		2018	
	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale	<i>di cui:</i> appartenenti ai primi 5 gruppi bancari	Totale
Banche presenti con propri sportelli in regione	8	45	11	41	10	40
Banche con sede in regione	–	9	1	9	–	8
<i>di cui:</i> banche spa e popolari	–	1	–	1	–	–
banche di credito cooperativo	–	8	–	8	–	8
filiali di banche estere	–	–	–	–	–	–
Intermediari finanziari iscritti all'albo ex art. 106 del nuovo TUB (1) (2)	–	1	–	–	–	–
Istituti di pagamento	–	1	–	1	–	1

Fonte: Base dati statistica.

(1) Il 12 maggio 2016, con la conclusione del periodo transitorio disciplinato dall'art. 10 del d.lgs n. 141/2010, la Banca d'Italia ha cessato la tenuta degli Elenchi generale e speciale degli Intermediari finanziari, di cui agli articoli rispettivamente 106 e 107 del TUB nella versione antecedente alla riforma introdotta dal citato decreto, e tutti i soggetti iscritti sono stati cancellati. Per ulteriori dettagli cfr. la tavola a13.1 della Relazione della Banca d'Italia sul 2017. – (2) Le informazioni per questo albo sono disponibili dal 24/12/2015; i dati relativi al 2016 non sono tuttavia riportati in tavola perché risentono dei tempi necessari per i procedimenti di iscrizione all'albo.

Canali di accesso al sistema bancario
(dati di fine periodo, unità e quote e variazioni percentuali)

VOCI	Abruzzo			Italia		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Sportelli bancari	606	587	548	29.027	27.374	25.404
Numero sportelli per 100 mila abitanti	46	44	42	48	45	42
Sportelli Bancoposta	470	470	467	12.555	12.560	12.513
Comuni serviti da banche	164	162	158	5.618	5.523	5.368
ATM	826	818	749	42.024	41.284	40.396
POS (1)	43.134	49.478	70.761	2.093.959	2.400.620	3.170.837
Servizi di home banking alle famiglie su 100 abitanti (2)	37,2	36,8	42,3	45,7	48,6	55,6
Bonifici on line (3)	56,5	59,1	62,3	65,4	66,8	69,6

Fonte: Base dati statistica, archivi anagrafici degli intermediari e segnalazioni di vigilanza e ISTAT.

(1) Il numero dei POS include, oltre a quelli bancari, dal 2004 le segnalazioni delle società finanziarie, dal 2011 quelle degli istituti di pagamento e dal 2013 quelle degli Imel. Il dato sul numero di terminali POS nel 2018 risente delle segnalazioni di operatori rilevanti in precedenza residenti all'estero e autorizzati in Italia. – (2) Numero di clienti (solo famiglie) con servizi di home banking di tipo informativo e/o dispositivo ogni 100 abitanti; sono esclusi i servizi di phone banking. – (3) Rapporto tra il numero degli ordini di bonifico effettuati per via telematica o telefonica e il numero complessivo degli ordini di bonifico; si considera solo la clientela retail (famiglie consumatrici produttrici).

Prestiti, depositi e titoli a custodia delle banche per provincia
(consistenze di fine periodo in milioni di euro; variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Consistenze			Variazioni percentuali	
	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Dic. 2017	Dic. 2018
Prestiti (1)					
L'Aquila	4.214	4.074	3.833	-0,5	-0,1
Teramo	6.320	6.131	5.795	1,9	2,5
Pescara	6.501	6.523	6.132	4,7	-0,1
Chieti	7.370	6.973	6.605	-0,3	0,8
Depositi (2)					
L'Aquila	5.914	5.852	5.822	-1,0	-0,5
Teramo	5.533	5.611	5.554	1,4	-1,0
Pescara	5.684	5.746	5.784	1,1	0,7
Chieti	7.425	7.447	7.460	0,3	0,2
Titoli a custodia (3)					
L'Aquila	2.095	2.067	1.940	-1,3	-6,2
Teramo	1.197	1.235	1.171	3,2	-5,2
Pescara	1.739	1.727	1.676	-0,7	-2,9
Chieti	1.978	2.055	2.017	3,9	-1,9

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Prestiti bancari*.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze; le variazioni sono corrette per tener conto dell'effetto di cartolarizzazioni, altre cessioni, riclassificazioni, stralci di sofferenze e variazioni del tasso di cambio. – (2) I dati si riferiscono solamente alle famiglie consumatrici e alle imprese e comprendono i pronti contro termine passivi; le variazioni sono corrette per tener conto delle riclassificazioni. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata detenuti da famiglie consumatrici e imprese presso il sistema bancario valutati al fair value.

Prestiti bancari per settore di attività economica (1)
(variazioni percentuali sui 12 mesi)

PERIODO	Settore privato non finanziario									
	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Totale settore privato non finanziario (2)	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (3)				
						totale piccole imprese	di cui: famiglie produttrici (4)			
Dic. 2016	-1,8	-17,2	0,6	-0,2	0,2	-1,3	-0,7	2,4	0,5	
Dic. 2017	-1,3	-25,0	1,7	1,4	2,4	-1,8	-0,5	2,7	1,6	
Mar. 2018	-2,5	-34,1	1,6	0,3	1,4	-3,1	-3,2	3,9	1,4	
Giu. 2018	-1,0	-22,6	1,8	0,7	1,8	-2,9	-2,8	3,6	1,7	
Set. 2018	-2,1	-22,9	1,6	0,5	1,6	-2,9	-2,5	3,5	1,5	
Dic. 2018	-4,5	-24,7	1,1	-0,3	0,6	-3,1	-3,1	3,6	0,9	
Consistenze di fine periodo in milioni di euro										
Dic. 2018	1.130	50	21.235	12.032	9.235	2.797	1.638	9.084	22.365	

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. – (2) Include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
(consistenze di fine periodo in milioni di euro)

SETTORI	Prestiti			Sofferenze		
	2016	2017	2018	2016	2017	2018
Amministrazioni pubbliche	1.175	1.169	1.130	–	–	–
Società finanziarie e assicurative	97	71	50	7	7	5
Settore privato non finanziario	23.230	22.532	21.235	4.152	3.600	2.255
Imprese	14.170	13.366	12.032	3.450	2.927	1.783
Imprese medio-grandi	10.714	10.173	9.235	2.632	2.190	1.303
Imprese piccole (1)	3.456	3.193	2.797	818	737	480
di cui: famiglie produttrici (2)	1.923	1.834	1.638	412	376	254
Famiglie consumatrici	8.884	9.023	9.084	675	645	451
Totale (3)	24.405	23.702	22.365	4.152	3.600	2.255

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche le voci *Prestiti bancari* e *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (3) Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: flussi
(valori percentuali)

PERIODI	Società finanziarie e assicurative	Imprese					Famiglie consumatrici	Totale (2)
		di cui:			di cui: piccole imprese (1)			
		attività manifatturiere	costruzioni	servizi				
Tasso di deterioramento del credito								
Dic. 2017	26,3	4,4	1,3	7,6	6,4	8,1	1,9	3,5
Mar. 2018	26,9	3,6	1,3	7,3	4,3	4,8	1,9	2,9
Giu. 2018	7,0	4,1	2,0	7,2	4,9	4,7	1,9	3,1
Set. 2018	6,8	4,2	2,1	8,8	4,6	4,3	1,8	3,1
Dic. 2018	3,2	3,8	2,1	8,8	3,7	4,0	1,7	2,8
Mar. 2019	2,8	4,0	2,6	9,2	3,8	3,3	1,5	2,8
Tasso di ingresso in sofferenza								
Dic. 2017	0,2	3,9	1,3	7,2	5,1	5,0	1,8	3,0
Mar. 2018	1,5	3,6	1,3	5,7	5,2	4,4	1,6	2,7
Giu. 2018	2,2	3,5	1,7	6,1	4,4	4,0	1,6	2,6
Set. 2018	2,5	3,1	1,2	5,8	3,8	4,0	1,7	2,4
Dic. 2018	2,5	3,2	2,8	5,3	3,0	3,9	1,7	2,5
Mar. 2019	1,4	3,5	2,8	7,6	3,0	3,9	1,6	2,7

Fonte: Centrale dei rischi, segnalazioni di banche e società finanziarie. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Qualità del credito: incidenze
(valori percentuali di fine periodo)

PERIODI	Banche				Totale (2)
	Società finanziarie e assicurative	Imprese		Famiglie consumatrici	
		di cui: piccole imprese (1)			
Quota del totale dei crediti deteriorati sui crediti totali					
Set. 2018	32,7	26,7	29,7	9,9	18,7
Dic. 2018	30,3	22,7	25,3	8,6	15,9
Mar. 2019	27,9	22,0	25,5	8,4	15,4
Quota delle sofferenze sui crediti totali					
Set. 2018	9,9	18,3	20,9	5,9	12,4
Dic. 2018	9,4	14,4	16,7	4,8	9,8
Mar. 2019	10,4	14,1	17,3	4,7	9,6

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali di sole banche. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Qualità del credito*.

(1) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (2) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e incidenza delle garanzie (1)
(valori percentuali; dicembre 2018)

VOCI	Tasso di copertura (2)	Tasso di copertura crediti non assistiti da garanzia (2)	Incidenza garanzie totali	Incidenza garanzie reali
Prestiti deteriorati				
Totale (3)	52,3	65,8	72,7	51,7
di cui: imprese	54,8	65,8	73,1	47,3
famiglie consumatrici	43,7	68,7	72,7	69,8
di cui: primi cinque gruppi bancari	54,6	67,4	75,2	47,9
altre banche	50,4	64,7	70,7	54,9
di cui: sofferenze				
Totale (3)	66,1	77,9	72,1	46,4
di cui: imprese	67,6	77,0	72,9	42,4
famiglie consumatrici	59,2	80,6	68,6	65,0
di cui: primi cinque gruppi bancari	66,5	77,9	74,9	44,4
altre banche	65,7	77,8	69,4	48,4

Fonte: segnalazioni di vigilanza individuali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*.

(1) I dati sono tratti dai bilanci non consolidati, che non includono i prestiti erogati dalle società finanziarie appartenenti a gruppi bancari e dalle controllate estere. L'incidenza delle garanzie è data dal rapporto tra il fair value della garanzia e l'ammontare complessivo dell'esposizione lorda; nel caso di un credito assistito da una garanzia il cui fair value è superiore al credito, l'importo della garanzia è pari a quello del credito stesso. – (2) Il tasso di copertura è dato dall'ammontare delle rettifiche di valore in rapporto alla corrispondente esposizione lorda. – (3) Comprende anche i settori "Amministrazioni pubbliche", "Società finanziarie e assicurative", "Istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie" e "Unità non classificabili e non classificate".

Stralci e cessioni di sofferenze
(in percentuale delle sofferenze a inizio periodo)

VOCI	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	Stralci (1)							
Imprese	3,1	11,1	7,1	4,9	2,0	4,4	15,2	5,7
Famiglie consumatrici	3,0	2,8	1,7	7,5	1,8	3,2	11,1	8,5
Primi cinque gruppi bancari	5,0	15,0	12,1	13,6	1,6	9,3	24,4	8,1
Altre banche	1,9	5,1	2,3	0,7	2,1	1,5	4,7	4,2
Totale	3,1	9,4	6,0	5,3	2,0	4,2	14,5	6,2
<i>in milioni</i>	52	206	156	183	83	197	592	220
	Cessioni (2)							
Imprese	1,4	1,4	0,7	8,1	3,1	23,5	23,5	28,1
Famiglie consumatrici	4,3	2,6	3,0	12,2	4,6	17,9	14,4	28,8
Primi cinque gruppi bancari	1,0	1,2	1,5	2,6	7,8	8,8	22,5	22,0
Altre banche	2,6	2,0	0,9	12,3	1,1	29,7	21,4	34,6
Totale	2,0	1,6	1,1	8,8	3,3	22,6	22,0	28,1
<i>in milioni</i>	34	36	30	304	142	1.070	897	995

Fonte: segnalazioni di vigilanza. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza.

(1) Stralci di prestiti in sofferenza non ceduti o ceduti ma non cancellati dal bilancio. – (2) Comprendono anche gli stralci su crediti ceduti.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sui 12 mesi)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2018	Variazioni		2018	Variazioni		2018	Variazioni	
		2017	2018		2017	2018		2017	2018
Depositi (2)	20.381	-0,2	0,2	4.240	3,4	-1,9	24.621	0,4	-0,1
<i>di cui:</i> in conto corrente	8.745	4,2	5,2	3.903	2,4	0,5	12.648	3,6	3,7
depositi a risparmio (3)	11.626	-2,9	-3,1	336	15,2	-22,9	11.963	-2,4	-3,8
Titoli a custodia (4)	6.166	0,0	-3,4	637	11,9	-8,8	6.804	1,1	-3,9
<i>di cui:</i> titoli di Stato italiani	1.320	-11,5	12,0	106	-7,7	8,1	1.425	-11,3	11,7
obbl. bancarie ital.	513	-38,0	-24,9	45	-35,5	-27,3	558	-37,8	-25,1
altre obbligazioni	423	-14,6	1,1	76	34,3	-3,3	499	-9,4	0,4
azioni	516	8,3	-2,2	56	11,8	-14,9	572	8,7	-3,6
quote di OICR (5)	3.363	20,8	-5,7	354	29,3	-10,2	3.718	21,6	-6,2

Fonte: segnalazioni di vigilanza.

(1) Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni. – (2) Comprende i pronti contro termine passivi. – (3) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (4) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al *fair value*. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (5) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Tassi di interesse bancari attivi (1)

(valori percentuali)

VOCI	Dic. 2016	Dic. 2017	Dic. 2018	Mar. 2019
Prestiti a breve termine (2)	5,63	5,01	4,82	4,82
<i>di cui:</i> imprese medio-grandi	5,33	4,70	4,57	4,57
piccole imprese (3)	8,74	8,05	7,60	7,66
totale imprese	5,67	5,02	4,86	4,87
<i>di cui:</i> attività manifatturiere	4,25	3,73	3,59	3,57
costruzioni	6,93	6,18	5,75	5,86
servizi	6,74	6,11	5,87	6,04
Prestiti a medio e a lungo termine (4)	2,88	2,61	2,44	2,80
<i>di cui:</i> famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	2,37	2,44	2,33	2,59
imprese	3,06	2,61	2,44	2,85

Fonte: rilevazioni sui tassi di interesse. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*.

(1) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa in euro erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. I dati potrebbero differire rispetto a quelli precedentemente pubblicati a seguito dell'adeguamento dell'anagrafe dei soggetti censiti nella Centrale dei rischi. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG).

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per natura (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Abruzzo				RSO				Italia		
	Millioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	
Spesa corrente primaria	4.035	3.076	79,1	4,2	3.081	91,4	2,8	3.235	90,3	2,6	
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	2.252	1.716	44,1	4,1	1.867	55,4	4,0	1.869	52,2	3,9	
Spese per il personale	1.207	920	23,6	4,1	869	25,8	2,1	947	26,5	1,9	
Trasferimenti correnti a famiglie e imprese	169	129	3,3	-8,0	81	2,4	2,3	110	3,1	5,4	
Trasferimenti correnti ad Amministrazioni centrali	138	105	2,7	36,5	60	1,8	-9,4	67	1,9	-15,6	
Trasferimenti correnti ad altre AALL	15	12	0,3	-22,8	51	1,5	5,2	70	1,9	-3,9	
Spesa in conto capitale	1.069	815	20,9	-4,7	290	8,6	4,9	346	9,7	7,1	
<i>di cui:</i> Investimenti fissi lordi	692	528	13,6	-8,9	186	5,5	-1,8	209	5,8	1,5	
Contributi agli investimenti di famiglie e imprese	152	116	3,0	13,6	50	1,5	24,5	65	1,8	24,9	
Contributi agli investimenti di Amministrazioni centrali	10	8	0,2	20,5	12	0,3	116,1	14	0,4	39,5	
Contributi agli investimenti di altre AALL	56	42	1,1	161,4	25	0,7	7,8	31	0,9	11,7	
Spesa primaria totale	5.105	3.891	100,0	2,2	3.370	100,0	3,0	3.582	100,0	3,0	

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni, Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie.

Spesa degli enti territoriali nel 2018 per tipologia di ente (1)
(euro, valori e variazioni percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO			Italia		
	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Spesa corrente primaria									
Regione (2)	2.156	70,1	4,2	2.152	69,9	4,8	2.291	70,8	4,2
Province e Città metropolitane	112	3,7	16,1	110	3,6	-1,7	103	3,2	-3,4
Comuni (3)	807	26,3	2,6	819	26,6	-1,5	842	26,0	-1,0
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	959	8,0	4,9	758	3,9	2,3	851	4,3	2,9
5.001-20.000 ab.	761	6,9	9,3	646	6,4	2,1	680	6,3	2,3
20.001-60.000 ab.	689	7,2	-0,9	690	5,0	1,4	703	4,9	1,4
oltre 60.000 ab.	892	4,2	-5,1	1.111	11,3	-5,8	1.095	10,5	-5,3
Spesa in conto capitale									
Regione (2)	191	23,5	25,9	121	41,9	16,8	170	48,9	16,3
Province e Città metropolitane	43	5,3	88,5	18	6,1	-6,1	16	4,7	-6,7
Comuni (3)	581	71,3	-14,7	151	52,0	-1,8	161	46,4	0,2
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	799	25,2	-12,5	250	13,5	-8,1	290	13,7	-5,2
5.001-20.000 ab.	178	6,1	-4,8	123	13,0	-1,8	134	11,6	-0,7
20.001-60.000 ab.	121	4,7	-5,1	98	7,6	-4,2	100	6,5	-4,4
oltre 60.000 ab.	2.001	35,3	-18,8	165	17,8	4,6	163	14,6	9,2
Spesa primaria totale									
Regione (2)	2.347	60,3	5,7	2.274	67,5	5,3	2.460	68,7	5,0
Province e Città metropolitane	155	4,0	29,8	127	3,8	-2,4	119	3,3	-3,9
Comuni (3)	1.388	35,7	-5,4	969	28,8	-1,6	1.003	28,0	-0,8
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	1.757	11,6	-3,8	1.008	4,7	-0,5	1.141	5,2	0,7
5.001-20.000 ab.	939	6,7	6,3	769	7,0	1,5	814	6,8	1,8
20.001-60.000 ab.	809	6,7	-1,6	788	5,3	0,7	803	5,1	0,6
oltre 60.000 ab.	2.893	10,7	-15,0	1.276	11,8	-4,6	1.258	10,9	-3,6

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati all'8 maggio 2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce Spesa degli enti territoriali.

(1) Il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e non comprende le partite finanziarie. – (2) Il totale include anche le Unioni di Comuni. – (3) Include anche Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere.

Tavola a6.3

Costi del servizio sanitario
(milioni di euro e variazioni percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO e Sicilia (1)			Italia		
	2017	2018 (2)		2017	2018 (2)		2017	2018 (2)	
	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %	Milioni di euro	Var. %	Var. %
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.587	0,7	-0,5	110.682	1,7	1,1	119.413	1,6	1,1
Gestione diretta	1.826	1,8	-0,3	73.063	2,8	1,2	79.594	2,6	1,2
<i>di cui:</i> Acquisto di beni e servizi	454	2,1	5,2	17.139	3,4	3,8	18.566	3,4	3,7
Spese per il personale	751	-1,2	1,3	31.034	-0,2	1,4	34.296	-0,1	1,5
Enti convenzionati e accreditati (3)	760	-1,1	-0,7	37.521	-0,3	1,0	39.716	-0,4	1,1
<i>di cui:</i> Farmaceutica convenz.	214	-4,7	-4,4	7.081	-6,2	-0,8	7.592	-6,3	-0,8
Medici di base	156	0,3	-0,2	6.178	0,1	0,1	6.637	0,1	0,2
Ospedaliera accredit.	130	-0,1	-0,6	8.475	0,1	1,0	8.710	0,1	1,1
Specialistica convenz.	46	-0,8	0,9	4.494	1,9	2,3	4.702	1,7	2,3
Saldo mobilità sanitaria interregionale (4)	-69			83			0		
Costi sostenuti per i residenti	2.656	0,8	-0,6	110.599	1,6	1,1	119.413	1,6	1,1

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute (dati aggiornati al 15/04/2019).

(1) Le norme in materia di finanziamento del settore sanitario in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario. – (2) Dati di conto economico al IV trimestre. – (3) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso l'ospedale pediatrico Bambino Gesù di Roma e il Sovrano militare ordine di Malta. – (4) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione.

Tavola a6.4

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale (1)(2)
(2017; valori e variazioni percentuali)

VOCI	Abruzzo			RSO e Sicilia (3)			Italia		
	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17	Personale per 10.000 abitanti	Composizione %	Variazione media 2008-17
Medici	22,6	20,3	-0,1	19,3	18,1	-0,3	19,8	18,0	-0,2
Infermieri	59,5	53,5	-0,7	57,5	53,9	-0,3	59,0	53,7	-0,2
Tecnico	19,3	17,4	-1,0	18,8	17,7	-1,2	19,7	17,9	-1,1
Amministrativo	9,9	8,9	-2,6	11,1	10,4	-1,5	11,4	10,3	-1,4
Totale	111,3	100,0	-0,8	106,7	100,0	-0,6	109,9	100,0	-0,5

Fonte: per gli addetti, RGS, Conto Annuale; per la popolazione, Istat.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato, determinato e formazione e lavoro e il personale sanitario e medico universitario delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione (a partire dal 2011); non include il personale delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) Il personale medico include quello universitario distaccato; quello tecnico include il personale del ruolo professionale e altro personale. – (3) La Sicilia è compresa tra le Regioni a statuto ordinario per la similarità delle norme in materia di finanziamento del settore sanitario.

Personale dipendente del Servizio sanitario nazionale per classi di età (1)
(2017; valori percentuali)

VOCI	Composizione % per classi di età				Incidenza % uscite pensionistiche sul totale dipendenti (2)		
	fino a 39	40 - 49	50 - 59	60 +	Vecchi criteri (vecchiaia e anticipata)	Quota 100 (incidenza potenziale)	Totale (incidenza potenziale)
Abruzzo							
Medici	10,3	19,8	36,1	33,9	5,5	0,5-4,7	6,0-10,2
Infermieri	12,2	34,6	38,4	14,8	1,6	9,1	10,7
Tecnico (3)	9,7	19,8	45,9	24,6	3,6	4,9	8,5
Amministrativo	5,0	22,2	46,3	26,5	3,8	9,7	13,5
Totale	10,7	27,9	40,0	21,4	2,9	6,7-7,6	9,6-10,5
Italia							
Medici	11,0	23,3	37,3	28,4	4,5	0,4-4,8	4,9-9,3
Infermieri	17,1	34,9	38,0	10,0	1,3	4,9	6,2
Tecnico (3)	7,4	24,0	50,5	18,1	2,6	4,0	6,6
Amministrativo	6,0	22,3	52,5	19,2	2,7	6,6	9,3
Totale	13,1	29,6	41,6	15,7	2,3	4,1-4,9	6,4-7,2

Fonte: RGS, Conto Annuale.

(1) Dati al 31 dicembre. Include il personale dipendente a tempo indeterminato delle ASL, delle Aziende ospedaliere, di quelle integrate con il SSN e con l'Università e gli IRCCS pubblici, anche costituiti in fondazione; non include il personale sanitario e medico universitario e quello delle strutture di ricovero equiparate alle pubbliche. – (2) L'intervallo dei valori riportato fa riferimento alla possibilità che, in particolare per il personale medico, l'anzianità contributiva includa almeno parte del riscatto degli anni della laurea e della specializzazione. – (3) Include il personale del ruolo professionale e altro personale.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 (1)
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Dotazione	Impegni (2)	Pagamenti (3)
Abruzzo	414	33,8	12,4
di cui: FESR	272	43,4	15,0
FSE	143	15,6	7,4
Regioni in transizione (4)	1.919	38,9	18,8
di cui: FESR	1.291	40,1	19,2
FSE	627	36,3	18,1
Italia (5)	35.501	36,6	19,2
di cui: FESR	24.555	35,9	17,7
FSE	10.945	38,2	22,5

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. – (2) Impegni totali in rapporto alla dotazione. – (3) Pagamenti cumulati in rapporto alla dotazione. – (4) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (5) Include i POR di tutte le regioni italiane.

Avanzamento finanziario dei POR 2014-2020 per Obiettivo tematico (1)
(valori percentuali)

Obiettivi tematici	Abruzzo		Regioni in transizione (2)		Italia (3)	
	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)	Quota programmata	Pagamenti (4)
OT1	10,9	23,3	9,9	21,3	11,2	19,1
OT2	6,8	22,9	8,8	29,4	5,5	16,8
OT3	17,6	14,7	16,5	13,5	12,3	20,0
OT4	9,4	11,5	10,7	18,0	12,3	15,6
OT5	13,3	1,0	5,8	11,4	4,5	14,2
OT6	5,4	18,1	10,3	20,6	10,4	16,4
OT7	0,0	–	0,0	–	4,5	28,9
OT8	15,5	6,6	13,2	19,2	13,2	23,6
OT9	7,9	4,6	9,5	9,3	10,9	15,1
OT10	8,6	9,2	10,3	25,0	11,3	23,7
OT11	1,0	9,9	1,1	18,2	0,8	13,3
Assistenza tecnica	3,6	34,5	3,9	26,2	3,2	19,0
Totale	100,0	12,4	100,0	18,8	100,0	19,2

Fonte: Ragioneria Generale dello Stato, *Monitoraggio delle Politiche di Coesione*. Cfr. nelle *Note metodologiche* la voce *Programmi operativi regionali 2014-2020*.

(1) Dati a dicembre 2018. Gli Obiettivi tematici (OT) sono i seguenti: OT1 Ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione; OT2 Agenda digitale; OT3 Competitività dei sistemi produttivi; OT4 Energia sostenibile e qualità della vita; OT5 Clima e rischi ambientali; OT6 Tutela dell'ambiente e valorizzazione delle risorse culturali e ambientali; OT7 Mobilità sostenibile di persone e merci; OT8 Occupazione; OT9 Inclusione sociale e lotta alla povertà; OT10 Istruzione e formazione; OT11 Capacità istituzionale e amministrativa. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Pagamenti in rapporto alla dotazione per OT.

POR 2014-2020 – Caratteristiche dei progetti (1)
(unità e valori percentuali)

VOCI	Abruzzo		Regioni in transizione (2)		Italia (3)	
	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate	Progetti	Risorse impegnate
<i>Per natura dell'intervento</i>						
Acquisto di beni	1	3,3	36	3,6	483	3,6
Acquisto o realizzazione di servizi	800	34,3	1.404	32,2	32.366	35,1
Concessione di contributi ad altri soggetti	2.748	5,1	5.874	23,3	32.308	7,0
Concessione di incentivi a unità produttive	457	13,4	1.976	17,4	28.380	18,8
Realizzazione di lavori pubblici	51	23,3	457	18,3	3.210	32,7
Acquisto partecipazioni azionarie e conferimenti capitale	3	20,7	5	5,1	55	2,8
<i>Per classe di importo</i>						
0-10 mila euro	3.682	6,8	6.262	2,3	51.058	1,2
10-50 mila euro	136	2,4	2.149	7,0	21.524	4,1
50-250 mila euro	159	11,9	804	12,0	17.448	14,8
250 mila-1 milione	60	18,8	422	23,8	5.083	19,3
Oltre 1 milione	23	60,2	115	54,9	1.689	60,5
<i>Per stato di avanzamento (4)</i>						
Concluso	1.571	5,1	3.878	5,2	35.343	13,3
Liquidato	989	4,7	1.288	5,1	12.709	3,0
In corso	1.421	87,3	4.073	87,0	40.621	81,2
Non avviato	79	2,9	513	2,8	8.129	2,5
Totale	4.060	100	9.752	100	96.802	100

Fonte: elaborazioni su dati OpenCoesione. Cfr. nelle Note metodologiche la voce Programmi operativi regionali 2014-2020.

(1) I dati sono aggiornati al 31 dicembre 2018. – (2) Include i POR di Abruzzo, Molise e Sardegna. – (3) Include i POR di tutte le regioni italiane. – (4) Per stato di avanzamento "Concluso" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento e una fase di esecuzione conclusa. Per stato di avanzamento "Liquidato" si intende un avanzamento finanziario superiore al 95 per cento ma una fase di esecuzione non ancora conclusa. Per stato di avanzamento "In corso" si intende un avanzamento finanziario inferiore al 95 per cento oppure un iter procedurale in corso. Per stato di avanzamento "Non avviato" si intende un avanzamento finanziario non avviato (pagamenti nulli) ed anche un iter procedurale non avviato.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali nel 2018 (1)
(valori e percentuali)

VOCI	Abruzzo				RSO			Italia		
	Milioni di euro	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %	Euro pro capite	Quote %	Var. %
Entrate tributarie (2)	3.545	2.696	66,5	-0,3	2.637	71,7	2,3	2.831	72,7	2,3
Regione (3)	2.761	2.100	51,8	-4,0	2.018	54,9	0,4	2.235	57,4	0,8
Province e Città metropolitane	114	87	2,1	58,9	76	2,1	13,8	70	1,8	13,8
Comuni	670	509	12,6	10,6	543	14,8	8,2	525	13,5	7,9
Trasferimenti (4)	739	562	13,9	21,6	583	15,9	16,1	593	15,2	9,8
Entrate extra-tributarie	291	221	5,5	4,3	276	7,5	0,6	288	7,4	1,7
Regione	35	27	0,7	16,3	62	1,7	-5,1	80	2,1	-0,0
Province e Città metropolitane	16	12	0,3	15,5	10	0,3	3,5	9	0,2	2,1
Comuni	240	183	4,5	2,1	204	5,5	2,2	199	5,1	2,4
Entrate correnti totali	4.575	3.479	85,8	3,0	3.496	95,1	4,2	3.712	95,4	3,4
Entrate in conto capitale	758	576	14,2	-32,1	182	4,9	-1,7	181	4,6	-5,6
Entrate non finanziarie totali	5.333	4.055	100,0	-4,0	3.677	100,0	3,9	3.893	100,0	3,0

Fonte: elaborazioni su dati Siope (dati aggiornati al 29/04/2019). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Entrate correnti degli enti territoriali*.

(1) Si considerano Regioni, Province e Città metropolitane, Comuni e loro Unioni; il dato è depurato dai trasferimenti tra gli enti territoriali e da alcune operazioni contabili. – (2) Comprende le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo delle anticipazioni sanitarie. Non include i fondi perequativi. – (3) Comprensivo del saldo delle anticipazioni sanitarie. – (4) Includono i fondi perequativi.

Il risultato di amministrazione degli enti territoriali
(milioni di euro e euro pro capite)

ENTİ LOCALI	Risultato di amministrazione al 31.12.2017							
	Totale	Parte accantonata (1)	Parte vincolata (2)	Parte destinata a investimenti (3)	Parte disponibile positiva – Avanzo (4)		Parte disponibile negativa – Disavanzo (4)	
	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Milioni di euro	Euro pro capite	Milioni di euro	Euro pro capite
Abruzzo								
Regione	75	243	384	–	0	0	-552	-420
Province e Città metropolitane	149	35	71	7	37	37	-1	-2
Comuni	425	381	66	26	90	132	-137	-228
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	94	51	15	9	30	120	-11	-161
5.001-20.000 ab.	81	73	13	5	5	20	-15	-123
20.001-60.000 ab.	153	170	34	5	1	10	-57	-196
oltre 60.000 ab.	97	87	4	7	54	785	-54	-455
Totale	649	658	521	33	127	::	-690	::
Regioni a statuto ordinario								
Regione	3.010	25.782	9.255	8	0	0	-32.035	-623
Province e Città metropolitane	3.577	1.279	1.257	326	905	21	-190	-29
Comuni	29.072	23.312	6.687	2.310	2.868	94	-6.105	-361
<i>di cui:</i> fino a 5.000 abitanti	2.788	1.372	455	283	990	149	-312	-299
5.001-20.000 ab.	5.363	3.469	872	630	1.083	92	-691	-234
20.001-60.000 ab.	5.237	4.264	1.108	497	520	73	-1.152	-291
oltre 60.000 ab.	2.788	14.207	4.252	900	276	54	-3.950	-441
Totale	35.660	50.374	17.199	2.644	3.773	::	-38.330	::

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'interno e Rendiconto generale degli Enti.

(1) È costituita dagli obblighi di accantonamento connessi alla possibile insorgenza di rischi (ad esempio per contenziosi o perdite di società partecipate), a copertura di residui perenti (solo per le Regioni), a copertura di crediti inesigibili (fondo crediti di dubbia esigibilità) e alla restituzione della anticipazioni di liquidità ricevute dallo Stato per il pagamento dei debiti commerciali. – (2) È costituita da risorse la cui destinazione non può essere distolta dalle finalità prefissate, connesse con obblighi già gravanti sulle poste bilancio (ad esempio per mancato utilizzo di trasferimenti a destinazione vincolata, per rimborso mutui, per vincoli derivanti da legge o principi contabili o per vincoli formalmente attribuiti dagli enti). – (3) È costituita da risorse conseguite in passato a copertura di investimenti non attuati. – (4) L'avanzo (disavanzo) è dato dalla differenza positiva (negativa) tra il risultato di amministrazione e il totale della parte accantonata, vincolata e destinata a investimenti.

Il debito delle Amministrazioni locali
(milioni di euro e valori percentuali)

VOCI	Abruzzo		RSO		Italia	
	2017	2018	2017	2018	2017	2018
Consistenza	2.276	2.151	76.970	75.731	88.590	86.761
Ammontare pro capite	1.730	1.635	1.515	1.490	1.479	1.448
Variazione % sull'anno precedente	-2,1	-5,5	-2,6	-1,6	-1,5	-2,1
Composizione %						
Titoli emessi in Italia	11,5	11,2	6,8	6,3	6,5	6,1
Titoli emessi all'estero	32,0	32,4	10,1	9,8	10,8	10,3
Prestiti di banche italiane e CDP	48,1	49,0	71,1	71,3	71,4	71,8
Prestiti di banche estere	0,0	0,0	3,5	3,5	3,6	3,6
Altre passività	8,5	7,4	8,5	9,1	7,7	8,3
<i>Per memoria:</i>						
Debito non consolidato (1)	2.729	2.579	111.039	108.611	129.369	126.096
Ammontare pro capite	2.075	1.961	2.185	2.137	2.160	2.105
Variazione % sull'anno precedente	-2,7	-5,5	-2,9	-2,2	-2,2	-2,5

Fonte: Banca d'Italia. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Debito delle Amministrazioni locali*.

(1) Il debito non consolidato include anche le passività delle Amministrazioni locali detenute da altre Amministrazioni pubbliche (Amministrazioni centrali e Enti di previdenza e assistenza).

Il Sistema locale del lavoro di L'Aquila: unità locali delle imprese
(unità, quote e variazioni percentuali)

VOCI	L'Aquila			Totale SLL abruzzesi		
	2008	2016	Var. %	2008	2016	Var.% (1)
estrazione di minerali da cave e miniere	0,2	0,1	-25,0	0,1	0,1	::
attività manifatturiere	8,0	5,8	-10,1	10,5	9,0	::
di cui: <i>high tech</i> (2)	5,2	4,4		1,4	0,9	
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	0,2	0,3	37,5	0,2	0,4	::
fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	0,3	0,3	47,1	0,3	0,3	::
costruzioni	18,5	16,5	10,9	14,5	11,7	::
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	25,3	19,4	-4,8	28,5	26,8	::
trasporto e magazzinaggio	3,3	2,5	-6,8	3,2	2,8	::
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	9,2	8,3	11,5	7,6	8,7	::
servizi di informazione e comunicazione	2,2	2,4	36,3	1,8	2,0	::
attività finanziarie e assicurative	2,8	2,4	5,8	2,3	2,6	::
attività immobiliari	1,3	2,8	160,0	2,1	3,2	::
attività professionali, scientifiche e tecniche	13,3	21,4	99,4	13,9	15,7	::
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	3,2	3,8	43,6	3,1	3,2	::
istruzione	0,4	0,6	70,4	0,5	0,6	::
sanità e assistenza sociale	5,4	8,0	85,6	5,0	6,2	::
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	1,4	1,4	21,5	1,4	1,5	::
altre attività di servizi	5,0	4,1	2,4	5,0	5,4	::
Totale	100,0	100,0		100,0	100,0	
<i>p.m. totale unità locali</i>	6.713	8.324	24,0	105.788	104.763	::

Fonte: Registro statistico delle unità locali delle imprese (ASIA Unità Locali). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Economia aquilana dieci anni dopo il sisma*.
(1) Dati non confrontabili per la discontinuità nella definizione degli aggregati territoriali tra il 2008 e il 2016. – (2) quota percentuale sulle attività manifatturiere.

Il Sistema locale del lavoro di L'Aquila: addetti alle unità locali delle imprese
(unità, quote e variazioni percentuali)

VOCI	L'Aquila			Totale SLL abruzzesi		
	2008	2016	Var. %	2008	2016	Var.% (1)
estrazione di minerali da cave e miniere	0,3	0,3	1,9	0,3	0,4	::
attività manifatturiere	18,1	10,8	-36,7	27,4	23,8	::
di cui: <i>high tech</i> (2)	33,6	32,8		6,0	4,8	::
fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata	1,0	0,9	-8,3	0,5	0,5	::
fornitura di acqua reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	1,5	1,4	5,2	1,0	1,3	::
costruzioni	15,9	20,3	35,5	12,7	10,0	::
commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	19,5	17,2	-5,9	19,4	20,4	::
trasporto e magazzinaggio	6,0	4,5	-20,5	5,9	5,4	::
attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	9,0	9,4	12,3	7,5	9,1	::
servizi di informazione e comunicazione	2,1	2,3	19,1	1,8	1,9	::
attività finanziarie e assicurative	3,5	2,9	-11,9	2,4	2,6	::
attività immobiliari	0,6	1,1	105,2	1,0	1,3	::
attività professionali, scientifiche e tecniche	6,6	9,2	47,3	5,9	6,8	::
noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	7,3	9,6	40,5	6,2	6,8	::
istruzione	0,5	0,6	16,7	0,4	0,5	::
sanità e assistenza sociale	4,3	5,7	41,1	3,8	4,9	::
attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	0,9	1,0	19,8	1,0	1,1	::
altre attività di servizi	2,8	2,8	4,3	2,9	3,4	::
Totale	100,0	100,0		100,0	100,0	
<i>p.m. totale addetti unità locali</i>	23.698	25.539	6,6	365.768	329.306	::

Fonte: Registro statistico delle unità locali delle imprese (ASIA Unità Locali). Cfr. nelle Note metodologiche la voce *Economia aquilana dieci anni dopo il sisma*.
(1) Dati non confrontabili per la discontinuità nella definizione degli aggregati territoriali tra il 2008 e il 2016. – (2) quota percentuale sulle attività manifatturiere.

Tavola a7.3

Capacità ricettiva nelle strutture turistiche
(unità)

AREE	Esercizi ricettivi			Posti letto negli esercizi ricettivi		
	di cui: alberghieri	di cui: extralberghieri		di cui: alberghieri	di cui: extralberghieri	
2008						
Cratere: L'Aquila	201	71	130	5.154	3.638	1.516
Altri comuni del cratere	68	17	51	1.469	990	479
Abruzzo	2.035	824	1.211	105.202	50.431	54.771
2017						
Cratere: L'Aquila	294	64	230	5.901	3.377	2.524
Altri comuni del cratere	95	16	79	1.733	926	807
Abruzzo	2.838	773	2.065	111.314	50.133	61.181

Fonte: Istat.

Tavola a7.4

Addetti ai settori KIBS nell'anno 2016 (1)
(numero di addetti; valori e variazione percentuale)

VOCI	Comuni del cratere						Abruzzo		
	Numero	Quota%	Variazione 2011-16	di cui: L'Aquila			Numero	Quota%	Variazione 2011-16
				Numero	Quota%	Variazione 2011-16			
Produzione di software, consulenza informatica e attività connesse	332	11,2	129,0	324	12,3	142,0	1.938	8,3	10,8
Attività dei servizi d'informazione e altri servizi informatici	159	5,4	3,4	139	5,3	3,4	1.878	8,0	4,7
Attività legali e contabilità	1.019	34,2	13,4	894	34,0	18,1	9.570	40,8	2,4
Attività di direzione aziendale e di consulenza gestionale	133	4,5	8,4	108	4,1	1,8	1.568	6,7	29,4
Attività degli studi di architettura e d'ingegneria, collaudi ed analisi tecniche	1.183	39,7	16,3	1.020	38,8	18,2	6.772	28,9	-1,9
Ricerca scientifica e sviluppo	70	2,4	-82,7	68	2,6	-83,1	370	1,6	-49,3
Pubblicità e ricerche di mercato	81	2,7	101,9	79	3,0	146,1	1.376	5,9	89,5
Totale KIBS	2.977	100,0	7,0	2.632	100,0	8,4	23.472	100,0	4,5
Totale KIBS/Totale addetti	8,9	-	-	9,7	-	-	7,1	-	-

Fonte: Istat

(1) La classificazione utilizzata per delimitare il settore KIBS è quella proposta in Schnabl, E. and Zenker A. (2013), "Statistical Classification of Knowledge-Intensive Business Services (KIBS) with NACE Rev. 2", Technical Note, Fraunhofer Institute for Systems and Innovation Research ISI, Karlsruhe.

Intensità brevettuale accademica (1)
(unità e valori percentuali)

ATENEI	Numero di brevetti attivi	Intensità brevettuale (2)	Produttività brevettuale dei docenti (3)
Università degli Studi dell'Aquila	31	10,3	3,2
Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara	14	2,0	1,4
Università degli Studi di Teramo	4	1,3	1,0
Università degli Studi con sede nel Mezzogiorno	539	2,6	2,6
Totale (4)	4.543	7,5	5,4

Fonte: Ministero per lo sviluppo economico, Direzione generale per la lotta alla contraffazione – Ufficio italiano brevetti e marchi. Banca dati Patiris aggiornata al mese di marzo del 2019.

(1) Dati relativi al totale dei documenti depositati negli ultimi 60 anni, raggruppandoli per famiglie e per istituto di appartenenza, considerando che una domanda di brevetto può essere depositata da uno o più istituti contemporaneamente. – (2) numero di brevetti per 100.000 abitanti. – (3) numero di brevetti per docente. – (4) il totale esclude il CNR e l'Enea.

NOTE METODOLOGICHE

Ulteriori informazioni rispetto a quelle riportate di seguito sono contenute nelle Note metodologiche e nel Glossario dell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia e nei siti internet delle fonti citate nel documento.

Analisi sui dati Cerved Group

Cerved è un gruppo italiano che opera anche nel campo delle informazioni economiche. In particolare, la sua divisione Centrale dei Bilanci gestisce un archivio che censisce i bilanci delle società di capitali italiane.

Per l'analisi contenuta nel paragrafo: *Le condizioni economiche e finanziarie* del capitolo 2 è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale, riferendosi alle imprese che vi compaiono nel 2011 (anno intermedio dell'analisi condotta, che si riferisce, se non diversamente specificato, al periodo 2007-2016).

VOCI	Composizione del campione (unità)						Totale (2)
	Classi dimensionali (1)			Settori			
	Piccole	Medie	Grandi	Industria manifatturiera	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	8.655	295	59	1.838	1.882	4.842	9.009

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. Campione aperto di società di capitali.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese si basa sulle seguenti classi di fatturato: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrattivo e dell'energia.

Capacità di accesso al mercato immobiliare

L'*housing affordability index* (*HAI*) è un indicatore che rappresenta la possibilità di acquistare un'abitazione da parte delle famiglie tramite l'accensione di un mutuo. L'indice "di base" è calcolato secondo la metodologia proposta dalla *National Association of Realtors* (*NAR*), come il rapporto tra il costo finanziario relativo all'ammortamento del mutuo e il reddito disponibile.

$$HAI_{base} = \frac{rata(i, T, P, LTV)}{Y}$$

dove i rappresenta il tasso di interesse pagato dalle famiglie per l'acquisto di un'abitazione, T definisce la durata del mutuo, P è il prezzo di una casa la cui dimensione standard è assunta pari a 100 mq, LTV è la percentuale del prezzo finanziata dal prestito (*loan to value*) e Y è il reddito disponibile delle famiglie consumatrici. Il piano di ammortamento che si considera è quello francese con rata mensile.

Secondo le indicazioni del *Cranston-Gonzalez National Affordable Housing Act* e dell'Agenzia del territorio, si suppone che una casa sia accessibile se la rata non supera il 30 per cento del reddito disponibile, quota che indica il livello massimo di spesa allocabile per l'acquisto dell'abitazione. L'*HAI* può essere quindi definito come:

$$HAI = 30\% - HAI_{base}$$

Se $HAI > 0$ le famiglie sono mediamente in grado di sostenere la spesa per un'abitazione, viceversa se $HAI < 0$. A un aumento dell'indicatore corrisponde un aumento dell'accessibilità della proprietà immobiliare.

Sono state prese in considerazione le 11 aree metropolitane (Bari, Bologna, Catania, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma, Torino, Venezia) con una popolazione di almeno 500.000 abitanti nell'insieme di comuni aggregati secondo la metodologia armonizzata OCSE – Commissione Europea (cfr. *Cities In Europe The New OECD-EC Definition*, 2012).

Al fine di calcolare l'indice su base regionale e di area metropolitana sono stati utilizzati i dati della Banca d'Italia (*Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*) per i tassi di interesse (TAEG annui ponderati per l'ammontare erogato), e della *Regional Bank Lending Survey* per la durata del mutuo e il *loan to value* medi. Il reddito disponibile delle famiglie consumatrici, calcolato come rapporto tra il reddito disponibile aggregato e il numero delle famiglie residenti, si basa sui dati dell'Istat per le regioni e su nostre elaborazioni su dati Istituto Tagliacarne-Unioncamere per le aree metropolitane. Per il reddito disponibile del 2018 si utilizza una stima calcolata applicando al dato del 2017 il tasso di crescita regionale di fonte Prometeia. Il numero delle famiglie del 2018 è calcolato come il rapporto tra la stima Istat della popolazione residente del 2018 e il numero medio dei componenti per famiglia del 2017. Per le quotazioni immobiliari (cfr. la voce *Prezzi delle abitazioni*).

La quota di famiglie con reddito adeguato a sostenere l'onere dell'indebitamento è stata calcolata sulla base delle retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti tratte dalla *Rilevazione sulle forze di lavoro* (cfr. la voce *Retribuzioni e ore lavorate dei lavoratori dipendenti*). Nelle elaborazioni sono state escluse le famiglie in cui erano presenti lavoratori indipendenti (per i quali non viene rilevata la retribuzione) e sono state invece considerate le famiglie formate esclusivamente da non occupati (la cui retribuzione è stata posta pari a zero). Il reddito soglia per ciascuna regione e area metropolitana è stato calcolato come:

$$\text{Reddito soglia} = \frac{\text{rata}(i, T, P, LTV)}{30} \times 100$$

Le quote di famiglie con reddito superiore alla soglia sono state calcolate come medie dei valori dei quattro trimestri.

Cessioni e stralci dei prestiti in sofferenza

Le banche si dotano di una strategia formalizzata volta a ottimizzare la gestione dei prestiti deteriorati, massimizzando il valore attuale dei recuperi. Diverse le azioni possibili: la gestione interna o affidamento a intermediari specializzati nel recupero dei crediti; ristrutturazione e rilascio di concessioni (*forbearance*); acquisizione di garanzie; procedure legali o stragiudiziali; cessioni (incluse le operazioni di cartolarizzazione) con *derecognition* contabile e prudenziale delle attività cedute.

Ai sensi della Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia hanno formato oggetto di rilevazione per l'analisi svolta nel sottoparagrafo *L'uscita dei prestiti in sofferenza dai bilanci delle banche* le cessioni di sofferenze (tramite operazioni di cartolarizzazione o altre forme di cessione) aventi come controparti cessionarie soggetti diversi dalle istituzioni finanziarie monetarie (IFM), realizzate nel periodo di riferimento e che comportano la cancellazione dei finanziamenti dalle pertinenti voci dell'attivo secondo i principi contabili (regole per la *derecognition* dello IAS39). I dati sulle cessioni di sofferenze relative al 2016 hanno risentito in maniera significativa delle cessioni realizzate dalle quattro banche poste in risoluzione con provvedimento della Banca d'Italia del 21 novembre 2015, approvato dal Ministro dell'Economia e delle Finanze con decreto del 22 novembre 2015 (Banca delle Marche, Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio, Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti e Cassa di Risparmio di Ferrara). Nel 2017, le cessioni di sofferenze effettuate da Unicredit Banca incidevano per il 49 per cento del totale delle cessioni di sofferenze effettuate nell'anno. Tra il 2017 e il 2018 si è perfezionata una rilevante operazione di cessione di sofferenze da parte del gruppo Monte dei Paschi di Siena: nel complesso il valore nominale delle sofferenze ammontava a circa 24 miliardi di cui 19,6 contabilizzati già nel 2017 come stralci di attività cedute ma non cancellate (transitoriamente) dal bilancio, prima della definitiva cessione nel 2018 con contestuale cancellazione definitiva dal bilancio dell'intero ammontare dei crediti. Il D.l. 14 febbraio 2016 n. 18, convertito con modificazioni in L. 8 aprile 2016 n.49, prevede il rilascio di una garanzia statale (la GACS, Garanzia Cartolarizzazione Sofferenze) finalizzata ad agevolare lo smobilizzo dei crediti in sofferenza dai bilanci delle banche italiane. La GACS può essere concessa dal Ministero dell'Economia e delle Finanze sulle passività emesse nell'ambito di operazioni di cartolarizzazione di cui all'art. 1 della L. 130/1999 a condizione che le attività sottostanti siano crediti pecuniari classificati come sofferenze e che siano oggetto di cessione da parte di banche con sede legale in Italia. Lo Stato garantisce soltanto le tranche senior (i titoli meno rischiosi) delle cartolarizzazioni, quelle che per ultime sopportano le eventuali perdite derivanti da recuperi sui crediti inferiori alle attese. Non si può pertanto procedere al rimborso delle tranche più rischiose se non sono prima state integralmente rimborsate le tranche senior garantite dallo Stato. Il prezzo della garanzia è di mercato, come riconosciuto anche dalla Commissione Europea, secondo cui lo schema non contempla aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Alla fine del mese di agosto del 2018 la Commissione Europea ha approvato la proroga della garanzia pubblica per la tranche senior sulle cartolarizzazioni dei crediti deteriorati per altri sei mesi, dato che il termine ultimo per la GACS era stato fissato per il 6 settembre 2018.

Relativamente agli stralci hanno formato oggetto di rilevazione unicamente quelli per perdite totali o parziali di attività finanziarie intervenute nel periodo di riferimento della segnalazione a seguito di eventi estintivi ai sensi della

Circolare 272 del 30 luglio 2008 della Banca d'Italia. In particolare, sono stati considerati gli stralci di finanziamenti verso clientela non oggetto di cessione e gli stralci relativi a finanziamenti verso clientela ceduti a soggetti diversi da IFM e non oggetto di cancellazione dall'attivo. La Circ. 272 in materia di segnalazioni di vigilanza prevede "che gli eventi estintivi da prendere in considerazione ricorrono quando i competenti organi aziendali abbiano, con specifica delibera, preso definitivamente atto dell'irrecuperabilità dell'attività finanziaria o di una quota parte della stessa oppure abbiano rinunciato agli atti di recupero per motivi di convenienza economica. Tale principio vale anche in caso di attività in sofferenza verso soggetti sottoposti a procedura concorsuale".

Dal primo gennaio del 2018 è entrato in vigore il nuovo principio contabile internazionale IFRS9 che introduce importanti novità per la valutazione dei crediti. Il principio si basa sul concetto di perdita attesa (*expected loss*) in luogo dell'*incurred loss*, con l'obiettivo di riconoscere a conto economico le perdite con maggiore tempestività e con un approccio prospettico maggiormente incentrato sulla probabilità di perdite future su crediti. Gli effetti dell'introduzione del nuovo principio contabile potrebbero contribuire a ridurre il gap tra valore di bilancio a cui i crediti sono iscritti in bilancio e il prezzo eventualmente offerto dal mercato per acquistarli.

Nel mese di marzo del 2018, la Commissione europea ha pubblicato una proposta legislativa che prevede per tutte le banche l'obbligo, a fini prudenziali, di svalutare integralmente in otto anni le esposizioni deteriorate garantite e in due anni quelle non garantite. La Banca centrale europea ha pubblicato, nello stesso mese, un'integrazione alle linee guida relative alla gestione dei crediti deteriorati che prevede che le svalutazioni avvengano in sette anni per le posizioni garantite e in due per quelle non garantite (cfr.: [Rapporto sulla stabilità finanziaria](#), 1, 2018). Tali provvedimenti potrebbero comportare effetti sulle cessioni di prestiti, in particolare di quelli non garantiti.

Composizione dei mutui erogati a famiglie consumatrici per l'acquisto dell'abitazione

I dati sono stati elaborati sulla base delle informazioni fornite, distintamente per ciascun cliente, dalle banche che partecipano alla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi*. A livello nazionale a tali banche a fine 2018 faceva capo l'87 per cento dell'ammontare complessivo delle erogazioni di prestiti a famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni tratto dalle segnalazioni di Vigilanza. La rilevazione riguarda gli importi erogati pari o superiori a 75.000 euro; per effetto di tale soglia gli importi rilevati sono inferiori di circa il 20 per cento del totale dei mutui concessi dalle banche partecipanti. Le informazioni rilevate includono la data di concessione, la banca, l'importo, il tasso d'interesse praticato, la durata, il tipo di tasso, il numero di soggetti cui è intestato il mutuo. Sono disponibili le seguenti caratteristiche dei mutuatari: localizzazione geografica, sesso, età e paese di nascita, prima data di censimento nella Centrale dei rischi.

Contante e strumenti alternativi di pagamento

L'analisi si avvale delle segnalazioni di vigilanza trasmesse dalle banche, da Poste italiane spa e dagli intermediari finanziari a partire dal 2013, primo anno per il quale le informazioni sui pagamenti con strumenti diversi dal contante sono disponibili con dettaglio regionale. Eventuali differenze rispetto a dati diffusi in altre pubblicazioni della Banca d'Italia sono riconducibili a rettifiche di segnalazione da parte degli intermediari.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante. – La distinzione per regione del numero delle carte di pagamento si basa sulla residenza del titolare della carta. Per tale motivo, le carte prepagate includono soltanto quelle nominative. Il numero delle carte di credito si riferisce soltanto a quelle attive (strumenti utilizzati almeno una volta nel corso dell'anno di riferimento della segnalazione). Il numero delle carte di debito e di quelle prepagate è relativo a quelle in essere a fine anno rilasciate dall'intermediario segnalante.

La distinzione per regione del numero e dell'ammontare dei pagamenti si basa sulla provincia di esecuzione dell'operazione.

Gli strumenti di pagamento alternativi al contante sono ripartiti nelle seguenti categorie:

– carte di pagamento: comprendono le carte di debito, di credito e quelle prepagate. Le transazioni fanno riferimento all'attività svolta dalle banche e dalle società finanziarie in veste di "acquirer" e, pertanto, dagli intermediari che sulla base di uno specifico contratto stipulato con esercizi commerciali sono responsabili della raccolta e della gestione dei flussi informativi relativi alle transazioni effettuate, nonché di norma del trasferimento dei fondi a favore dell'esercente. La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione degli esercizi convenzionati in cui viene eseguita la transazione;

– bonifici: ordini impartiti da un cliente alla propria banca (o al proprio istituto di pagamento) di mettere una data somma a disposizione di un terzo beneficiario del pagamento. Sono inclusi i giroconti tra conti intestati al medesimo

cliente e aperti presso banche o istituti di pagamento diversi, mentre sono esclusi i giroconti tra conti aperti all'interno della stessa banca (o istituto di pagamento). I bonifici comprendono anche i versamenti in conto corrente postali, i postagi, i vaglia postali internazionali e gli incassi effettuati per il tramite di bollettini bancari e postali (bollettini di conto). La distinzione per regione delle operazioni si basa sulla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso cui il cliente della banca detiene il conto;

– disposizioni di incasso: comprendono gli addebiti diretti (eseguiti a fronte di disposizioni di incasso preautorizzate), le cambiali, le tratte, le ricevute bancarie cartacee ed elettroniche e altre disposizioni di incasso presentate mediante supporti magnetici o tramite collegamenti telematici. La distinzione per regione degli addebiti si riferisce alla localizzazione dello sportello bancario (o della filiale dell'istituto di pagamento) presso il quale il cliente detiene il conto addebitato, mentre quella dei titoli e degli altri documenti si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale è effettuata la presentazione per l'incasso;

– assegni bancari: comprendono esclusivamente gli assegni utilizzati per effettuare pagamenti; sono quindi esclusi gli assegni utilizzati direttamente dal correntista per il prelievo di contante. La distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario presso il quale il cliente detiene il conto;

– assegni circolari, la cui distinzione per regione si basa sulla localizzazione dello sportello bancario che emette il titolo.

Il contante. – I prelievi allo sportello, i pagamenti tramite POS e i prelievi da ATM sono distinti per regione in base alla provincia di esecuzione dell'operazione.

Il *cash card ratio* misura il grado di utilizzo del contante da parte della clientela che, pur disponendo di strumenti di pagamento elettronici, sceglie di usarli per prelevare contante. L'indicatore, calcolato rapportando l'ammontare dei prelievi da ATM alla somma degli stessi prelievi e del valore dei pagamenti tramite POS, è stato proposto per la prima volta da G. Ardizzi e E. Iachini in *Eterogeneità nelle abitudini di pagamento: confronto tra paesi europei e specificità italiane*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, 144, 2013. Il *cash card ratio* esaminato nel riquadro *Il contante e gli strumenti alternativi di pagamento* del capitolo 5 si differenzia rispetto all'indicatore originariamente proposto perché esclude i dati relativi alle carte di credito non essendo disponibili con dettaglio territoriale le informazioni sui prelievi da ATM effettuati mediante tali strumenti.

Credito al consumo

Per la definizione di credito al consumo cfr. *Note metodologiche dell'Appendice della Relazione Annuale* della Banca d'Italia alla voce: *Credito alle famiglie*.

Il credito al consumo è costituito da due componenti: credito finalizzato a specifiche tipologie di spesa (prevalentemente mezzi di trasporto) e credito non finalizzato (cessione del quinto, carte di credito, altro).

L'ammontare regionale del credito al consumo finalizzato all'acquisto di mezzi di trasporto è desunto dalle segnalazioni di vigilanza di banche e società finanziarie; per gli anni precedenti il 2015; la componente relativa alle società finanziarie è stata stimata assumendo che per questi intermediari la quota del credito al consumo destinato all'acquisto dei mezzi di trasporto erogato in regione sia identica a quella nazionale.

I tassi di interesse armonizzati sulle erogazioni di nuovo credito al consumo alle famiglie e gli importi relativi ai nuovi prestiti provengono dalla segnalazione relativa ai tassi d'interesse armonizzati segnalati da un campione di banche (cfr. Circ. n. 248 del 26 giugno 2002 della Banca d'Italia). Il fenomeno esclude i prestiti collegati ai conti correnti, prestiti rotativi e carte di credito. Per rendere omogenee le informazioni nel periodo considerato sono state stimate le erogazioni antecedenti la data di giugno 2017, periodo a partire dal quale alcune banche sono state incluse nel campione. Tale intervento non si è reso necessario per la serie storica dei tassi di interesse. La serie del tasso di interesse nazionale beneficia del riporto all'universo dei nuovi flussi.

Per ulteriori informazioni relative alle statistiche sui tassi d'interesse armonizzati cfr. *Banche e moneta: serie nazionali*, Banca d'Italia, Statistiche, Metodi e fonti: note metodologiche, 9 marzo 2018.

Debito delle Amministrazioni locali

Cfr. Banca d'Italia. Statistiche. *Debito delle Amministrazioni locali*.

Disuguaglianza dei redditi da lavoro

La metodologia di analisi della distribuzione dei redditi da lavoro sui dati delle *Rilevazioni sulle forze di lavoro* (RFL) dell'Istat è descritta nel dettaglio nel lavoro di F. Carta, *Timely indicators for labour income inequality* di prossima pubblicazione nella collana *Questioni di economia e finanza della Banca d'Italia*. Tale metodologia consente di disporre di stime sull'evoluzione della disuguaglianza dei redditi da lavoro con maggiore tempestività e frequenza rispetto ad altre base dati (tra cui l'Indagine sui bilanci delle famiglie della Banca d'Italia e l'Indagine su reddito e condizioni di vita dell'Istat).

Per i lavoratori dipendenti la definizione di reddito si basa sul reddito mensile netto ordinario disponibile nella RFL. Per i lavoratori autonomi tale informazione non è disponibile: viene quindi imputato un salario orario, che tiene conto delle caratteristiche individuali e familiari del lavoratore (genere, età, livello di istruzione, stato civile, cittadinanza, provincia di residenza, figli) e del tipo di lavoro (durata, settore). La procedura di imputazione del reddito da lavoro autonomo interessa circa un quarto dei lavoratori del campione nella media del periodo considerato. L'imputazione è condotta separatamente per ciascuna macroarea, tenendo conto della variabilità delle retribuzioni e del differenziale salariale tra lavoratori dipendenti e autonomi (stimato per mezzo di analoghe elaborazioni condotte sui dati dell'Indagine sui bilanci delle famiglie). Il reddito da lavoro mensile di ciascun lavoratore autonomo è poi ottenuto moltiplicando il salario orario così stimato prima per le ore settimanali abitualmente lavorate (secondo l'informazione riportata nell'indagine) e poi per 4,3 (numero delle settimane in un mese).

Il reddito da lavoro della famiglia è determinato come somma dei redditi dei componenti; il reddito equivalente è quindi ottenuto normalizzando il reddito familiare per la scala OCSE modificata, in modo da consentire la comparabilità tra famiglie composte da un diverso numero di persone. Poiché l'analisi è incentrata sui redditi da lavoro, sono escluse dal campione le famiglie per le quali tale fonte di reddito non è di norma quella principale: in particolare sono escluse le famiglie in cui sono presenti pensionati e quelle in cui la persona di riferimento non è in età da lavoro (15-64 anni). Il campione considerato include pertanto, a livello nazionale, circa i due terzi della popolazione.

La disuguaglianza dei redditi da lavoro è misurata usando la deviazione logaritmica media e l'indice di Gini. La deviazione logaritmica media è un indicatore che assume valore minimo 0 (massima uguaglianza) e che consente di scomporre la disuguaglianza tra una componente dovuta alle differenze tra regioni (componente between) e una componente dovuta alle differenze dentro le regioni (componente within). Ai soli fini del calcolo della deviazione logaritmica media, alle famiglie che presentano un reddito familiare da lavoro mensile pari a zero viene assegnato il valore di un euro, poiché l'indicatore può essere calcolato solo su quantità strettamente positive.

L'indice di Gini è un indicatore di disuguaglianza che varia tra 0 (massima uguaglianza) e 1 (massima disuguaglianza). Dato un campione di individui, ciascuno con reddito equivalente da lavoro y_i , l'indice di Gini è definito come

$$G = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in N} |y_i - y_j| \right]$$

dove $Y = \sum_{i \in N} y_i$ e N è il numero di individui. Suddiviso il campione in gruppi $k = 1, \dots, K$, l'indice può essere scomposto come

$$G = G_B + \sum_k a_k G_W^k + R \quad (1)$$

dove G_B è l'indice di Gini tra gruppi (cioè l'indice che si otterrebbe se al reddito di ciascun gruppo fosse sostituita la media del gruppo stesso), G_W^k è l'indice di Gini per il gruppo k , a_k è il prodotto tra la quota di individui in k e la quota di reddito attribuibile allo stesso gruppo e R è un termine residuale. Il residuo è nullo se le distribuzioni dei redditi dei gruppi non si sovrappongono (cfr. P. Lambert e J. Aronson, *Inequality Decomposition Analysis and the Gini Coefficient Revisited*, Economic Journal, 103, issue 420, 1993). Tale condizione è soddisfatta nel caso in cui i gruppi siano due e siano composti rispettivamente dagli individui che vivono in famiglie con reddito da lavoro nullo e gli individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo. Con un piccolo abuso di notazione, chiamiamo i due gruppi rispettivamente U e E (e la relativa numerosità). Il totale degli individui è pertanto pari a $N = U + E$.

Poiché l'indice di Gini tra gli individui delle famiglie con reddito nullo è zero e dato che la quota di reddito attribuibile agli individui in famiglie con reddito positivo è 1 si ha:

$$G = G_B + eG_W^E \quad (2)$$

dove $e = E/N$. L'indice G_B può essere calcolato sostituendo a ciascuna delle osservazioni la media del gruppo, pari a 0 per gli individui del gruppo U e pari a μ per gli individui del gruppo E . Si ha:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[\sum_{i \in N} \sum_{j \in U} |y_i - y_j| + \sum_{i \in N} \sum_{j \in E} |y_i - y_j| \right] = \frac{1}{2NY} \left[U \sum_{i \in N} y_i + E \sum_{i \in N} |y_i - \mu| \right]$$

da cui:

$$G_B = \frac{1}{2NY} \left[UY + E \sum_{i \in U} |y_i - \mu| + E \sum_{i \in E} |y_i - \mu| \right] = \frac{1}{2NY} [UY + EU\mu] = \frac{2YU}{2NY} = \frac{U}{N} = (1 - e)$$

poiché $E\mu = Y$. Sostituendo in (2) si ottiene infine:

$$G = (1 - e) + eG_W^E$$

L'indice di Gini è pari pertanto alla somma tra la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro nullo e la quota di individui in famiglie con reddito da lavoro strettamente positivo, moltiplicata per il relativo indice di Gini.

Economia aquilana dieci anni dopo il sisma

Di seguito si riporta l'elenco dei comuni inclusi nel cratere del sisma dell'aprile 2009, con separata evidenza di quelli che fanno capo al sistema locale del lavoro di L'Aquila. I dati su unità e addetti riportati utilizzano la definizione dei Sistemi locali del lavoro basata sul Censimento della popolazione del 2001 per l'anno 2008 e la nuova definizione basata sui dati censuari del 2011 per i dati riferiti al 2016. La definizione del SLL di L'Aquila è solo marginalmente variata tra i due periodi. Nel 2011 sono stati inclusi tre comuni che in precedenza facevano capo ad altri SLL (Caporciano, Castelvecchio Calvisio e Collepietro) che complessivamente incidono solo per lo 0,65 per cento della popolazione dell'area e per una quota ancora più bassa rispetto agli addetti e alle unità locali. Il confronto tra i dati del 2008 e quelli del 2016 sconta quindi solo una marginale discontinuità statistica. La discontinuità è invece più pronunciata nel caso del complesso dei SLL abruzzesi; si è di conseguenza deciso di non riportare in tal caso le variazioni percentuali degli aggregati tra i due periodi considerati.

Comuni del cratere sismico (unità e variazioni percentuali)			
COMUNI	Superficie (1)	Popolazione residente (2)	Var. % popolazione 2018-2008
Sistema locale del lavoro di L'Aquila			
Acciano	32,2	315	-15,3
Barete	24,6	683	2,2
Barisciano	78,5	1.764	-2,6
Cagnano Amiterno	61,3	1.262	-11,2
Campotosto	51,7	524	-28,6
Capitignano	30,6	662	-3,2
Caporciano	18,6	215	-16,0
Carapelle Calvisio	14,8	86	-4,4
Castel del Monte	58,3	437	-5,6
Castelvecchio Calvisio	15,3	143	-23,5
Fagnano Alto	24,6	416	-7,3
Fontecchio	16,9	341	-17,6
Fossa	8,7	705	2,6
L'Aquila	473,9	69.439	-4,3
Lucoli	103,4	967	-2,8
Monte reale	104,4	2.483	-8,0
Navelli	42	541	-13,4
Ocre	23,6	1.159	6,4
Pizzoli	56,4	4.611	31,0
Poggio Picenze	11,5	1.105	3,1
Prata d'Ansidonia	19,7	486	-6,4

San Demetrio ne' Vestini	16,5	1.909	6,4
San Pio delle Camere	17,2	681	12,4
Sant'Eusanio Forconese	7,9	394	-2,5
Santo Stefano di Sessanio	33,7	110	-5,2
Scoppito	53,0	3.805	25,5
Tione degli Abruzzi	39,7	287	-17,1
Tornimparte	65,9	3.152	5,6
Villa Sant'Angelo	5,2	428	-2,9
Totale	1.510,1	99.110	-0,9
Altri Comuni del cratere			
Bugnara	25,8	1.106	3,2
Capestrano	43,1	897	-6,1
Castel di Ieri	18,8	310	-10,7
Castel Vecchio Subequo	19,2	919	-18,7
Cocullo	31,0	219	-21,2
Collarmele	23,7	867	-14,2
Gagliano Aterno	33,3	257	-14,9
Goriano Sicoli	20,2	528	-12,4
Ofena	36,7	471	-21,0
Ovindoli	58,8	1.203	-2,5
Rocca di Cambio	27,6	512	3,0
Rocca di Mezzo	86,9	1.474	-5,9
Villa Santa Lucia degli Abruzzi	27,8	107	-34,0
Totale	452,9	8.870	-9,1
Provincia dell'Aquila	5.048	300.404	-0,1
Comuni nel cratere delle restanti province			
Arsita	34,0	812	-15,6
Castelli	49,0	1.098	-20,8
Colledara	19,9	2.151	-2,2
Fano Adriano	35,0	278	-28,5
Montorio al Vomano	53,6	8.013	-0,4
Penna Sant'Andrea	11,0	1.763	0,6
Pietracamela	44,0	251	-19,0
Tossicia	27,1	1.333	-10,6
Totale	273,6	15.699	-5,1
Provincia di Teramo	1.954,0	308.284	7,3
Brittoli	15,8	272	-34,6
Bussi sul Tirino	25,2	2.447	-18,0
Civitella Casanova	31,0	1.759	-13,8
Cugnoli	15,0	1.466	-12,2
Montebello di Bertona	21,0	945	-15,1
Popoli	34,0	5.035	-9,5
Torre de' Passeri	5,9	3.045	-3,3

Totale	147,9	14.969	-11,6
Provincia di Pescara	1.230,0	319.388	8,0
Totale cratere sismico	2.384,5	138.648	-3,9

Fonte: Istat.

(1) chilometri quadrati. – (2) dati al 1 gennaio 2018.

Entrate non finanziarie degli enti territoriali

I valori delle entrate sono elaborati a partire dai dati sugli incassi tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni. Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle entrate incassate nel territorio regionale. Non sono state prese in considerazione le partite di gestione corrente eventualmente registrate tra le contabilità speciali comunali. I tributi propri sono riportati includendo le compartecipazioni ai tributi erariali e il saldo del conto anticipazioni di sanità. Le risorse derivanti da fondi perequativi (classificati dagli enti nel titolo I dei loro bilanci) sono riportati nei trasferimenti

Sono state effettuate le seguenti rettifiche ai dati del Siope utilizzando le informazioni provenienti dai bilanci delle Regioni. Nelle RSO la voce "tributi propri" è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli-Venezia Giulia la voce "tributi propri" è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. L'importo dei rimborsi Irpef e Irap per la sanità sono stati detratti dalle entrate tributarie. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi dei contributi alla finanza pubblica dalla voce "tributi propri". Per omogeneità di trattamento con i Comuni delle RSO e di Sicilia e Sardegna, nel caso della Valle d'Aosta e del Friuli-Venezia Giulia e della Provincia Autonoma di Bolzano, le tre amministrazioni locali con competenza in materia di finanza locale che hanno deliberato di recuperare la somma accantonata (o parte di essa) a titolo di "maggior gettito Imu" tramite un'apposita entrata extra-tributaria, l'importo recuperato è stato sottratto dagli incassi Imu dei Comuni.

Finanziamenti diretti alle imprese

I piani individuali di risparmio – I piani individuali di risparmio a lungo termine (PIR) sono stati introdotti dalla legge di bilancio 2017 (L. 232/2016) con l'obiettivo di favorire, attraverso agevolazioni fiscali, l'investimento dei risparmiatori in strumenti finanziari emessi da imprese italiane. I PIR prevedono l'esenzione totale dalla tassazione dei redditi derivanti dagli investimenti effettuati e dall'imposta di successione per i sottoscrittori che li mantengono in portafoglio per almeno 5 anni. Almeno il 70 per cento del portafoglio deve essere investito in titoli, anche non quotati, emessi da imprese non immobiliari residenti in Italia, nell'Unione europea o in paesi appartenenti allo Spazio economico europeo, purché abbiano stabile organizzazione in Italia. Di questo 70 per cento, almeno il 30 deve essere investito in prodotti finanziari emessi da imprese diverse da quelle inserite nell'indice FTSE MIB della borsa italiana o in indici equivalenti di altri mercati regolamentati. La Legge di Bilancio 2019 ha introdotto ulteriori vincoli all'investimento per l'istituzione di nuovi PIR, in particolare ha previsto l'obbligo di destinare il 5 per cento, del 70 per cento di portafoglio vincolato, a quote o azioni di fondi per il venture capital residenti nel territorio dello Stato o in Stati membri dell'Unione europea o in Stati che aderiscono all'accordo sullo spazio economico europeo. Un altro 5 per cento dovrà essere destinato verso strumenti finanziari emessi da Pmi non quotate sui mercati regolamentati (sono quindi ammissibili le PMI quotate sull'AIM) e che soddisfano specifici requisiti illustrati nel decreto attuativo del 30 aprile 2019.

L'analisi si basa sulle segnalazioni di vigilanza delle SGR (Circolare 189 della Banca d'Italia). I dati si riferiscono ai soli fondi di diritto italiano che rispettano la normativa sui PIR.

Garanzie collettive e pubbliche sui prestiti alle imprese

Nell'ambito delle garanzie, quelle collettive sono quelle rilasciate dai Confidi iscritti nell'elenco generale ai sensi dell'art. 155, comma 4, del Testo unico in materia bancaria e creditizia (TUB), nel vecchio elenco speciale di cui all'art. 107 del TUB ovvero nell'albo unico introdotto dal D.lgs. 141/2010; quelle pubbliche sono riferibili alle società finanziarie regionali di garanzia (escluse quelle che rivestono la qualifica di confidi) e al Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese di cui alla legge 23 dicembre 1996, n. 662. Quest'ultimo a partire dal 2009 ha ampliato la propria opera-

tività anche grazie al beneficio della garanzia dello Stato disposta con il decreto legge del 29 novembre 2008, n. 185 (convertito con la legge del 28 gennaio 2009, n. 2). Il Fondo può operare concedendo garanzie direttamente a favore degli intermediari finanziatori (cosiddetta “garanzia diretta”) oppure a favore di un confidi (“controgaranzia”); nelle elaborazioni i dati sono stati depurati da tali controgaranzie al fine di evitare duplicazioni.

Rispetto alle precedenti elaborazioni, i valori assoluti delle garanzie prestate da soggetti collettivi e pubblici sono stati rapportati agli impieghi garantiti segnalati dalle banche nella sezione terza della Matrice dei conti (cfr. la voce: *Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie*).

Indagine regionale sul credito bancario (*Regional Bank Lending Survey, RBLs*)

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno (febbraio/marzo e settembre/ottobre) una rilevazione su un campione di circa 300 banche. L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni e sull'andamento della raccolta vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base alla loro quota di mercato nelle singole regioni.

Il campione regionale è costituito dai circa 40 intermediari che operano in Abruzzo e che rappresentano circa l'80 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti della raccolta diretta e indiretta effettuata nella regione. Nell'indagine sono rilevate anche informazioni strutturali sulle caratteristiche dei finanziamenti alle famiglie consumatrici. Le risposte fornite dalle banche del campione regionale sono state aggregate ponderando in base alla loro quota di mercato nella regione.

L'indice di espansione/contrazione della domanda di credito (o della domanda di prodotti finanziari) è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito (o di prodotti finanziari). L'indice di irrigidimento/allentamento dell'offerta di credito è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Per maggiori informazioni, cfr. *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Banca d'Italia, Economie regionali, 24, 2018.

Indagine sulle imprese industriali e dei servizi (*Invind*)

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2018, 2.996 aziende (di cui 1.953 con almeno 50 addetti). Il campione delle imprese dei servizi privati non finanziari (attività di commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese) con 20 addetti e oltre include 1.215 aziende, di cui 833 con almeno 50 addetti. Il campione delle costruzioni con 10 addetti e oltre ha riguardato 564 imprese. Il tasso di partecipazione è stato pari al 70,8 e al 64,9 e 67,6 per cento, rispettivamente, per le imprese dell'industria in senso stretto, dei servizi e delle costruzioni.

In Abruzzo sono state rilevate 105 imprese industriali, 27 dei servizi e 13 delle costruzioni.

Matrici di transizione della qualità del credito

Le matrici di transizione della qualità del credito rappresentano le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno status di rischio a un altro in un determinato periodo di riferimento. Le matrici sono costruite considerando la situazione di ciascun cliente nei confronti del complesso del sistema come risulta dalle segnalazioni effettuate da banche e finanziarie alla Centrale dei rischi.

Osservatorio INPS sulle retribuzioni dei lavoratori dipendenti

Nell'Osservatorio sono riportate le informazioni relative alle retribuzioni imponibili ai fini previdenziali dei lavoratori dipendenti privati non agricoli assicurati presso l'INPS. Le retribuzioni non comprendono gli assegni familiari, l'indennità di maternità, malattia, cassa integrazione guadagni. Nel caso in cui il lavoratore abbia cambiato qualifica o abbia più di un rapporto di lavoro la classificazione ha privilegiato la modalità relativa all'ultimo rapporto di lavoro non cessato; nel caso di più di un rapporto di lavoro non cessato è stata scelta la modalità di quello prevalente, cioè di durata maggiore.

Il tasso di crescita del monte retribuzioni $g(MR)$ è stato scomposto usando un'approssimazione logaritmica:

$$g(MR) = \Delta\log(MR) + \text{residuo}$$

dove

$$\Delta\log(MR) = \Delta\log(Occ) + \Delta\log(UL) + \Delta\log(RU)$$

In altri termini, il tasso di crescita del monte retribuzioni è pari, al netto di un residuo, alla somma tra i tassi di crescita logaritmici del numero di occupati alle dipendenze (Occ), delle unità di lavoro per occupato (UL) – che è una misura dell'intensità dell'utilizzo del lavoro per dipendente e corrisponde alle settimane effettivamente utilizzate per anno – e della retribuzione unitaria per occupato (RU), corrispondente al salario medio per settimana effettivamente lavorata. Il residuo è di entità trascurabile quando la variazione del monte retribuzioni è piccola.

Personale del servizio sanitario pubblico

Una prima norma, applicabile alla generalità delle regioni, aveva stabilito che la spesa per il personale non poteva superare il corrispondente ammontare del 2004 diminuito dell'1,4 per cento, al netto dei rinnovi contrattuali. La Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (Finanziaria per il 2007) aveva già introdotto tale vincolo di spesa per gli anni dal 2007 al 2009, vincolo reso meno effettivo dai rinnovi contrattuali intervenuti in quegli anni. È solo con la Legge 23 dicembre 2009, n. 191 (Finanziaria per il 2010) che tale vincolo, prorogato per gli anni successivi, diventa più stringente in quanto con altra norma (decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito dalla Legge 30 luglio 2010, n. 122) vengono bloccati i rinnovi contrattuali e le progressioni di carriera.

Tale disposizione è stata prorogata negli anni fino al 2018, pur lievemente attenuata; le regioni in equilibrio economico potevano parzialmente derogare a tale vincolo. A partire dal 2019 il parametro di riferimento è stato aggiornato, stabilendo che la spesa per il personale non può superare quella sostenuta nel 2018. La spesa per il personale presa a riferimento per il 2018 è quella certificata dal Tavolo tecnico di verifica degli adempimenti; tale importo viene incrementato annualmente nella misura del 5 per cento dell'aumento del Fondo sanitario regionale rispetto all'esercizio precedente fino al 2020. Dal 2021 l'incremento è subordinato alla determinazione del fabbisogno di personale degli enti del Servizio sanitario regionale. Solo nel caso in cui il nuovo parametro di riferimento risulti inferiore a quello del 2004, continuano a trovare applicazione le previgenti disposizioni. Sempre nel 2010, per le sole regioni sottoposte alla disciplina dei Piani di Rientro, si è aggiunto il blocco automatico del turn over.

Povertà ed esclusione sociale

Le persone a rischio di povertà sono quelle che vivono in famiglie con reddito familiare equivalente inferiore al 60 per cento del reddito mediano nazionale; in Italia, nel 2016 la soglia era di circa 14.700 euro.

La stima della povertà relativa diffusa dall'Istat si basa sull'uso di una linea di povertà nota come International Standard of Poverty Line (ISPL), che definisce povera una famiglia di due componenti con una spesa per consumi inferiore o uguale alla spesa media per consumi pro-capite. Per definire le soglie di povertà relativa per famiglie di diversa ampiezza si utilizzano coefficienti correttivi (scala di equivalenza Carbonaro) che tengono conto dei differenti bisogni e delle economie/diseconomie di scala che è possibile realizzare al variare del numero dei componenti.

Le persone in stato di grave deprivazione materiale sono quelle che vivono in famiglie che presentano almeno quattro dei seguenti nove aspetti di disagio: i) non poter sostenere spese impreviste, ii) non potersi permettere una settimana di ferie, iii) avere arretrati per il mutuo, l'affitto, le bollette o per altri debiti; iv) non potersi permettere un pasto adeguato ogni due giorni; v) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione e non potersi permettere: vi) la lavatrice, vii) la televisione a colori, viii) il telefono, ix) l'automobile.

Le famiglie a intensità di lavoro molto bassa sono quelle in cui, in media, i componenti di età 18–59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile.

Prelievo fiscale locale sulle famiglie nei Comuni capoluogo

Il prelievo fiscale locale è definito con riferimento a tributi per i quali l'individuazione delle aliquote e di altri elementi rilevanti per la determinazione del debito d'imposta ricade nella sfera di responsabilità di Regioni, Province o Comuni. La ricostruzione considera una famiglia-tipo con caratteristiche prefissate; in particolare la famiglia: a) è composta da due adulti lavoratori dipendenti e due figli minorenni; b) presenta un reddito annuo complessivo imponibile ai fini Irpef pari a 44.600 euro (circa due volte il reddito medio nazionale da lavoro dipendente secondo le dichiarazioni dei redditi riferite all'anno 2016 e pubblicate dal MEF), di cui il 56 per cento è guadagnato dal primo percettore e i figli sono stati considerati fiscalmente a carico di ciascun genitore per il 50 per cento; c) risiede in un'abitazione di proprietà, di superficie pari a 100 metri quadri (valore medio nazionale secondo l'indagine su *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014* della Banca d'Italia); d) possiede una Fiat Punto con determinati requisiti (a benzina, euro 6 e con 1.368 cc di cilindrata e 57 kw di potenza), intestata al percettore maschio.

Per il calcolo dell'imposta sui premi Rc auto si ipotizza classe di merito CU1, clausola Bonus-Malus, guida esperta e nessun incidente negli ultimi cinque anni. Per ciascuna combinazione di famiglia e comune capoluogo, il premio assicurativo lordo è la mediana di quelli simulati, a livello di singola compagnia, nel mese di dicembre del 2017 sul sito gestito dall'Ivass e dal Ministero dello Sviluppo economico (www.tuopreventivatore.it). Per il calcolo dell'addizionale sul consumo di gas metano sono stati considerati i consumi di gas per uso domestico in ciascun comune indicati da Elettragas (<http://www.elettragas.it/consumi.asp>), in base alla composizione familiare e all'ampiezza dell'abitazione.

La determinazione del prelievo fiscale locale sulla famiglia-tipo è stata effettuata con riferimento a ciascuno dei 107 Comuni capoluogo di provincia italiani esistenti dal 1° gennaio del 2019. Per la Sardegna sono considerate le 5 province: Sassari, Nuoro, Cagliari, Oristano e Sud Sardegna, con capoluogo Carbonia. I tributi sono stati stimati tenendo conto delle aliquote (e delle eventuali agevolazioni) applicate in ciascuna realtà territoriale.

I valori per l'Italia, le RSO, le RSS e per le singole regioni sono medie aritmetiche dei sottostanti dati comunali, ciascuno ponderato per la popolazione residente al 1° gennaio del 2019. Per maggiori informazioni sulla metodologia di stima dei singoli tributi si rinvia a L. Conti, D. Mele, V. Mengotto, E. Panicara, R. Rassu, V. Romano, *Il prelievo fiscale sulle famiglie: un'analisi a livello comunale*, Banca d'Italia, Questioni di Economia e Finanza, in corso di pubblicazione.

Prestiti bancari

Se non diversamente specificato, i prestiti bancari includono i crediti in sofferenza e i pronti contro termine; la fonte utilizzata è costituita dalle segnalazioni di vigilanza delle banche. Le variazioni percentuali sui 12 mesi dei prestiti sono corrette per tenere conto dell'effetto di cartolarizzazioni, riclassificazioni, altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni e cancellazioni e variazioni del tasso di cambio. Per ulteriori informazioni sulla fonte informativa e le modalità di calcolo degli indicatori si vedano le *Note metodologiche* nell'*Appendice della Relazione annuale* della Banca d'Italia.

Prestiti delle banche e delle società finanziarie alle famiglie consumatrici

Rispetto ai **Prestiti bancari**, questa definizione include, tra gli enti segnalanti, anche le società finanziarie. Le variazioni percentuali dei prestiti delle società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle riclassificazioni, delle cartolarizzazioni, delle altre cessioni diverse dalle cartolarizzazioni, ma non delle cancellazioni.

Prezzi degli immobili non residenziali

Le serie storiche a livello territoriale dei prezzi degli immobili non residenziali per il periodo 2006-2017 sono tratte dalla banca dati dell'OMI. I prezzi a livello comunale sono stati calcolati come medie semplici delle quotazioni minime e massime per micro zona comunale e stato di conservazione. I prezzi per regione e per l'intero territorio nazionale sono stati calcolati ponderando i dati comunali sulla base di una stima del numero di immobili delle rispettive tipologie effettuata incrociando i dati di fonte catastale (relativi all'ultimo anno disponibile, il 2015) sul numero negozi (cat. B1), di opifici (cat. D1) e di uffici (cat. A10), disponibili a livello provinciale, con quelli sul numero di addetti alle attività commerciali, manifatturiere e complessive, rispettivamente, a livello comunale prese dai Censimenti sull'industria e sui servizi del 2001 e del 2011. I prezzi degli immobili commerciali fanno riferimento a quelli dei negozi, quelli del terziario agli uffici e quelli del comparto produttivo ai capannoni. La Banca d'Italia pubblica gli indici nazionali per i tre comparti non residenziali basandosi anche su altre fonti; per omogeneità, i tre indici regionali ottenuti dai dati OMI sono stati corretti in modo tale da ottenere la stessa dinamica nazionale, seguendo lo stesso approccio descritto per gli indicatori

relativi alle abitazioni (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**). L'indice totale a livello regionale e nazionale è ottenuto come media ponderata degli indici dei tre comparti considerati, utilizzando come pesi lo stock di immobili del 2015. I dati relativi al 2014, che presentano discontinuità dovute alla revisione generale delle zone omogenee (cfr. la voce **Prezzi delle abitazioni**), sono stati stimati utilizzando informazioni tratte direttamente dalle pubblicazioni annue dell'Agenzia delle Entrate a livello regionale e interpolando i valori tra il secondo semestre del 2013 e il secondo semestre del 2014.

Prezzi delle abitazioni

La serie storica a livello territoriale dei prezzi delle abitazioni si basa sui dati del *Consulente Immobiliare* (dal primo semestre del 1995 al secondo semestre del 2003), dell'*Osservatorio del mercato immobiliare* (OMI) dell'Agenzia delle Entrate (dal 2004 in avanti) e dell'Istat (dal 2010 in avanti).

Per ogni comune capoluogo di provincia, il *Consulente Immobiliare* rileva semestralmente i prezzi delle abitazioni localizzate in tre aree urbane (centro, semi centro e periferia), a partire dalle quotazioni medie dei prezzi di compravendita. La banca dati delle quotazioni dell'OMI contiene dati semestrali relativi alla quasi totalità dei comuni italiani, a loro volta suddivisi in oltre 27.000 zone omogenee, la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc. Nel corso del 2014 è stata effettuata una revisione generale di questi ambiti territoriali, necessaria per recepire le modifiche al tessuto urbanistico ed economico degli abitati intervenute dopo circa un decennio dall'avvio della rilevazione. Maggiori informazioni sono disponibili sul sito internet dell'Agenzia delle Entrate.

La rilevazione avviene per i principali tipi di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Per ciascuna zona e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo, di cui viene calcolato il valore centrale. Le medie semplici dei prezzi (tra diverse tipologie di immobili) calcolate per ciascuna zona vengono poi aggregate a livello di singolo comune, ponderando le aree urbane (centro, semicentro e periferia) mediante pesi rilevati nell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (IBF) condotta dalla Banca d'Italia. Per maggiori informazioni, cfr. *House prices and housing wealth in Italy. Papers presented at the conference held in Perugia, 16-17 October 2007*, Banca d'Italia, 2008.

I prezzi per sistema locale del lavoro (SLL), regione e intero territorio nazionale (OMI nel seguito) sono stati calcolati ponderando i dati comunali col numero di abitazioni rilevato dall'Istat nei Censimenti sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001 (fino al 2011) e del 2011 (a partire dal 2012).

La Banca d'Italia pubblica, inoltre, un indice dei prezzi degli immobili a livello nazionale (I nel seguito) elaborato su un insieme di dati non disponibili a livello regionale, tra cui le nuove serie trimestrali sui prezzi delle abitazioni pubblicate dall'Istat a partire dal 2010. Gli indici OMI sono stati, quindi, utilizzati per ripartire l'indice I per regione e per macroarea utilizzando una stima per quoziente (o rapporto). In simboli, se indichiamo con I_{tj} l'indice I per il periodo t e l'area geografica j (con $j = N$ per il dato nazionale) e con I_{tN}^{OMI} il corrispondente indice OMI , si può stimare I_{tj} per $j \neq N$ con la seguente espressione:

$$\hat{I}_{tj} = I_{tj}^{OMI} \frac{I_{tN}}{I_{tN}^{OMI}}$$

Per la definizione di SLL urbani, cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

I dati OMI su prezzi sono mancanti per alcuni comuni colpiti da eventi sismici (per maggiori informazioni, cfr. il documento: *Comuni con Quotazioni non disponibili per eventi sismici* pubblicato dall'OMI).

Prima informazione

La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti alla Centrale dei rischi ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo (ad es. ciascuna impresa) e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di "posizione globale di rischio" e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Le cosiddette richieste di prima informazione sono le richieste che gli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei rischi possono fare, a titolo oneroso, per conoscere la posizione globale di rischio di potenziali nuovi clienti.

L'indicatore di richieste ricevute è calcolato, per ogni anno, come media sui dodici mesi dei rapporti tra il numero di imprese oggetto di almeno una richiesta di prima informazione per ogni mese e il numero medio di imprese attive nell'anno di riferimento. Le richieste di prima informazione di cui al numeratore dell'indicatore sono effettuate da istituti di credito che non affidavano in precedenza l'impresa.

L'indicatore relativo all'esito delle richieste è calcolato come media sui dodici mesi delle quote di imprese oggetto di prima informazione in Centrale dei rischi nel mese cui ha fatto seguito un aumento di accordato totale, ovvero riconducibile sia a banche che già affidavano l'impresa sia alle altre. Al tempo t si individua un aumento dell'accordato totale se risulta verificata almeno una delle seguenti condizioni:

1. $\text{accordatot} - \text{accordatot-1} > 0$;
2. $\text{accordatot+3} - \text{accordatot-1} > 0$;

L'analisi è per costruzione limitata alle sole imprese che hanno avanzato richiesta di fido a banche con le quali non vi erano relazioni di credito al momento della richiesta stessa. Tuttavia i dati consentono di cogliere l'andamento della domanda di credito in modo più ampio, considerato che, dato il vantaggio informativo di cui godono le banche che già finanziavano l'impresa al momento della richiesta di prima informazione, è ragionevole che le imprese avanzino analoga richiesta anche a questi intermediari. A sostegno di tale tesi i dati mostrano che a seguito di richiesta di prima informazione anche le banche con le quali già risultavano relazioni creditizie in essere concedono nuovi prestiti.

Produttività e crescita

La scomposizione del valore aggiunto nelle sue componenti principali si basa sui dati – relativi al valore aggiunto a valori concatenati con anno di riferimento 2010 (VA), alle unità di lavoro equivalenti (ULA), al numero di occupati (Occ) e alla popolazione media annua (Pop) – tratti dai *Conti economici territoriali* dell'Istat e, per l'anno 2018, dagli *Scenari regionali* di Prometeia. I dati sulla popolazione media annua in età lavorativa (15-64 anni, Pop_{15-64}) sono calcolati come la media dei valori di inizio e fine anno, di fonte Istat; per il periodo 1 gennaio 2002-1 gennaio 2014, essi incorporano la ricostruzione statistica Istat delle serie regionali di popolazione, utilizzata come riferimento per la produzione degli aggregati di Contabilità nazionale.

La variazione del valore aggiunto può essere scomposta nei contributi forniti dalla dinamica demografica, dalla quota di popolazione in età lavorativa, dal tasso di occupazione, da una misura dell'intensità di uso del fattore lavoro (approssimata dal rapporto tra ULA, e numero di occupati) e dalla produttività del lavoro (calcolata come rapporto tra valore aggiunto e ULA). Il valore aggiunto può infatti essere scomposto come segue:

$$VA = \frac{VA}{ULA} * \frac{ULA}{Occ} * \frac{Occ}{\text{Pop}_{15-64}} * \frac{\text{Pop}_{15-64}}{Pop} * Pop$$

dove $\frac{VA}{ULA}$ è una misura della produttività del lavoro, $\frac{ULA}{Occ}$ è una proxy dell'intensità del lavoro, $\frac{Occ}{\text{Pop}_{15-64}}$ è il tasso di occupazione e rappresenta i margini estensivi dell'occupazione, $\frac{\text{Pop}_{15-64}}{Pop}$ è la quota di popolazione in età lavorativa. Il tasso di crescita del valore aggiunto può essere approssimato con la somma delle variazioni percentuali di ciascuna componente (a meno di un residuo dato dalle interazioni tra le variazioni dei singoli elementi).

I dati sulla natalità e sulle migrazioni interne ed estere, disponibili fino al 2017, provengono dalla *Rilevazione totale delle iscrizioni e cancellazioni anagrafiche per nascita, morte e trasferimento di residenza*, prodotta dall'Istat. I dati anagrafici sui trasferimenti di residenza forniti dall'Istat con il dettaglio del titolo di studio e della classe di età sono disponibili solo fino al 2016. Per il dettaglio sul titolo di studio i dati fanno riferimento esclusivamente agli individui con cittadinanza italiana.

Il Frame SBS Territoriale (abbreviato "FST") è un registro esteso definito dall'integrazione di ASIA Unità Locali, il registro di base sulle unità locali dell'industria e dei servizi, con il Frame SBS, il registro esteso sulle variabili economiche delle imprese, correntemente utilizzato per la produzione di stime SBS (acronimo inglese di *Structural Business Statistics*) alla base delle stime dei Conti regionali dell'Istat. L'FST fornisce informazioni identificative (denominazione e localizzazione), di struttura (attività economica, numero di addetti e di dipendenti) ed economiche (principali variabili del conto economico) delle unità locali attive (come definite in ASIA UL). Il Registro è costituito da tutte le unità locali relative alle unità giuridico-economiche che producono beni e servizi destinabili o non destinabili alla vendita. A differenza dei Conti regionali dell'Istat, i dati dell'archivio FST non includono la totalità dei settori di attività economica e non incorporano una stima dell'economia sommersa. L'universo di riferimento riguarda tutte le imprese italiane che operano nei settori industriali e dei servizi, con l'esclusione di: attività finanziarie e assicurative, amministrazione pubblica e difesa – assicurazione sociale obbligatoria, attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico – pro-

duzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze, organizzazioni e organismi extra-territoriali (cfr. *Regolamento comunitario sulle statistiche strutturali SBS n. 58/97* e *Regolamento SBS n. 295/2008*). La base dati FST è resa disponibile dall'Istat a livello comunale per l'anno 2015 e con la sola distinzione tra il settore industriale e quello dei servizi. Per ulteriori dettagli si rimanda al comunicato stampa 217036 dell'Istat del 13 giugno 2018.

Per la definizione di SLL urbani e non urbani (c.d. "rurali"), cfr. *L'economia delle regioni italiane*, Banca d'Italia, Economie regionali, 43, 2015.

Programmi operativi regionali 2014-2020

I dati sull'avanzamento finanziario dei Programmi operativi regionali nei cicli 2007-2013 e 2014-2020 sono tratti dal *Monitoraggio delle Politiche di coesione* della Ragioneria generale dello Stato; il dato sui pagamenti cumulati al 2017 è tratto dalla *Relazione annuale 2018 su I rapporti finanziari con l'Unione europea e l'utilizzazione dei fondi comunitari* della Corte dei Conti.

I dati sui singoli progetti cofinanziati dai fondi strutturali europei sono di fonte OpenCoesione e ottenibili attraverso il sito web <http://www.opencoesione.gov.it/>. Nella scheda di approfondimento i progetti sono stati identificati a livello di CUP. Per ciascun progetto sono stati analizzati gli impegni e i pagamenti rendicontabili alla UE. Le variabili di classificazione utilizzate sono la natura dei progetti e il loro stato di avanzamento (così come definiti nella base dati OpenCoesione) e una nostra classificazione della dimensione finanziaria (in termini di impegni) per classe di importo.

Qualità del credito

In questo documento la qualità del credito è analizzata attraverso vari indicatori:

Sofferenze. – Per la definizione di sofferenze si vedano le *Note metodologiche* nell'Appendice della Relazione annuale della Banca d'Italia.

Tasso di deterioramento del credito. - Flussi dei nuovi prestiti deteriorati (default rettificato) in rapporto ai prestiti non in default rettificato alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce in default rettificato l'esposizione totale di un affidato, quando questi si trovi in una delle seguente situazioni:

- a) l'importo totale delle sofferenze è maggiore del 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- b) l'importo totale delle sofferenze e degli altri prestiti deteriorati è maggiore del 20 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema;
- c) l'importo totale delle sofferenze, degli altri prestiti deteriorati e dei prestiti scaduti da oltre 90 giorni è maggiore del 50 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Tasso di ingresso in sofferenza. - Flussi delle nuove sofferenze rettificata in rapporto ai prestiti non in sofferenza rettificata alla fine del periodo precedente. I valori riportati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. Si definisce sofferenza rettificata l'esposizione bancaria di un affidato, quando questi sia segnalato:

- a) in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;
- b) in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dall'unico altro intermediario esposto;
- c) in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza sia almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema ovvero vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
- d) in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento dell'esposizione complessiva per cassa sul sistema.

Quota delle sofferenze sui crediti totali. – Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze.

Quota dei crediti deteriorati sui crediti totali. – Fino al 2014 la nozione di credito deteriorato comprendeva, oltre alle sofferenze, i crediti scaduti, quelli incagliati o ristrutturati. A partire da gennaio 2015 è cambiato l'aggregato per effetto dell'adeguamento gli standard fissati dall'Autorità Bancaria Europea e tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute/sconfinanti. Il denominatore del rapporto include anche le sofferenze. La quota delle sofferenze sui crediti totali riportata in tav. a5.7 potrebbe non coincidere con il rapporto tra sofferenze e prestiti desumibile dai dati riportati in tav. a5.5. Eventuali discrepanze sono riconducibili ai diversi criteri di contabilizzazione delle sofferenze.

Reddito e consumi delle famiglie

I dati sul reddito lordo disponibile delle famiglie consumatrici residenti e sui consumi nella regione sono rilasciati dall'Istat nei *Conti economici territoriali* per il periodo che precede il 2018 e da Prometeia per il 2018. Dai consumi di fonte Istat sono stati sottratti i consumi degli stranieri e aggiunti i consumi all'estero degli italiani stimati dalla Banca d'Italia in base ai dati dell'indagine sul turismo internazionale, usati anche per la compilazione delle statistiche sulla bilancia dei pagamenti. In particolare, le spese per consumi nel territorio di ciascuna regione sono state corrette relativamente ai beni non durevoli (acquisti nei negozi di souvenir, doni, abbigliamento, cibi e bevande ecc. per uso personale) e a servizi (trasporto interno, alloggio, ristoranti e bar, musei, spettacoli ecc.). Gli importi del reddito e dei consumi sono espressi in termini reali a prezzi del 2017 attraverso l'utilizzo, per ogni regione, del deflatore dei consumi finali delle famiglie. I valori pro capite sono stati ottenuti dividendo gli aggregati per la popolazione residente desumibile dai *Conti economici territoriali*.

La spesa mensile delle famiglie è stata calcolata usando l'*Indagine sulla spesa delle famiglie* dell'Istat, disponibile fino al 2017. Al fine di confrontare nuclei di diversa dimensione, la spesa è stata calcolata in termini equivalenti usando la scala Carbonaro.

Reddito netto familiare

I dati sul reddito netto familiare derivano dall'*Indagine sul reddito e le condizioni di vita delle famiglie* (EU-SILC) dell'Istat. Per le definizioni adottate, cfr. Istat, *Statistiche report, Condizioni di vita, reddito e carico fiscale delle famiglie*, dicembre 2017.

Ricchezza delle famiglie

La ricchezza netta è data dalla somma delle attività reali e finanziarie, al netto delle passività finanziarie. Le componenti reali (o non finanziarie) comprendono le abitazioni, i fabbricati non residenziali, gli impianti e i macchinari, i prodotti della proprietà intellettuale, le risorse biologiche, le scorte (stimate a partire dal 2012) e i terreni. Le attività finanziarie (per esempio i depositi, i titoli di Stato e le obbligazioni) sono strumenti che conferiscono al titolare, il creditore, il diritto di ricevere, senza una prestazione da parte sua, uno o più pagamenti dal debitore che ha assunto il corrispondente obbligo. Le passività finanziarie rappresentano la componente negativa della ricchezza e sono prevalentemente composte da mutui e prestiti personali. Il valore delle attività risente sia delle variazioni delle quantità, sia dell'andamento dei rispettivi prezzi di mercato.

La regionalizzazione della ricchezza reale delle famiglie è stata condotta a partire dalle stime dello stock di attività non finanziarie dei settori istituzionali, rilasciate dall'Istat a dicembre del 2018. Per la ricchezza finanziaria sono stati regionalizzati i dati nazionali dei Conti finanziari dei settori istituzionali diffusi dalla Banca d'Italia, pubblicati nella tavola 27 del fascicolo *Conti finanziari*, 18 gennaio 2019, e riaggregando alcune voci degli strumenti finanziari.

L'analisi prende in considerazione i valori imputabili alle famiglie nella loro funzione di consumo (famiglie consumatrici) e quelli imputabili alle famiglie in quanto svolgono una funzione produttiva (di beni e servizi non finanziari e servizi finanziari destinabili alla vendita purché, in quest'ultimo caso, il loro comportamento economico e finanziario non sia tale da configurare una quasi-società; famiglie produttrici). Sono incluse le Istituzioni sociali private (ISP), ossia quegli organismi privati senza scopo di lucro che producono beni e servizi non destinabili alla vendita (sindacati, associazioni sportive, partiti politici, ecc.).

Le singole componenti della ricchezza delle famiglie e delle ISP per regione sono state calcolate scomponendo le corrispondenti voci disponibili a livello nazionale in base alle quote regionali, stimate con idonee serie opportunamente ricostruite. Ulteriori dettagli sono contenuti nei testi raccolti nel volume *Household Wealth in Italy*, Banca d'Italia, 2008. Per la metodologia di calcolo adottata per la costruzione delle serie regionali si rimanda allo studio di G. Albareto, R. Bronzini, D. Caprara, A. Carmignani e A. Venturini, *La ricchezza reale e finanziaria delle famiglie italiane per regione dal 1998 al 2005*, Rivista economica del Mezzogiorno, a. XXII, 2008, n. 1, pp. 127-161. Le stime qui presentate hanno beneficiato della disponibilità di nuove fonti informative e di affinamenti metodologici; ciò, unitamente alla disponibilità delle nuove stime dell'Istat sulla ricchezza non finanziaria, ha determinato, per alcune componenti della ricchezza, revisioni rispetto alle pubblicazioni precedenti. I valori pro capite sono stati calcolati sulla base dei dati Istat sulla popolazione residente all'inizio di ciascun anno integrati, per il periodo 1° gennaio 2002 – 1° gennaio 2014, con la ricostruzione statistica delle serie regionali utilizzata come riferimento sia per la produzione degli aggregati di contabilità nazionale sia per le stime delle indagini campionarie su famiglie e individui che partecipano alla costruzione dei principali indicatori macro-economici.

Attività reali. – Per la scomposizione regionale delle componenti reali della ricchezza sono state utilizzate le seguenti fonti di dati: Censimenti della popolazione (Istat), Archivio statistico delle imprese attive (Istat), Contabilità regionale e nazionale (Istat), Indagini sui bilanci delle famiglie italiane (Banca d'Italia), rilevazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare e statistiche catastali (Agenzia delle entrate), Banca Dati dei Valori Fondiari (CREA).

Attività e passività finanziarie. – Le stime regionali delle grandezze finanziarie sono basate principalmente sulle informazioni provenienti dalle Segnalazioni statistiche di vigilanza delle banche. Per alcune voci tali informazioni sono state integrate con dati di fonte: Istat, Ivass, Covip, INPS, Cerved Group, Cassa Depositi e Prestiti e Lega delle Cooperative.

Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi si basa sulle segnalazioni di un gruppo di oltre 120 banche che comprende le principali istituzioni creditizie a livello nazionale. Le informazioni sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno.

Settore distributivo

Per l'analisi di bilancio è stato selezionato un campione aperto che comprende, per ciascun anno, le società di capitali presenti negli archivi della Cerved Group e attive nel commercio al dettaglio con l'eccezione di quello di autoveicoli, di motocicli e di carburante per autotrazione: in sintesi, la divisione Ateco2007 numero 47, al netto del gruppo 47.3. Il comparto alimentare è definito dalla classe 47.11 (Commercio al dettaglio in esercizi non specializzati con prevalenza di prodotti alimentari e bevande) e dal gruppo 47.2 (Commercio al dettaglio di prodotti alimentari, bevande e tabacco in esercizi specializzati); quello non alimentare dalle restanti parti della divisione 47 (al netto del gruppo 47.3); la grande distribuzione alimentare dalla classe 47.11.

Le informazioni contabili sono state integrate con i dati sull'occupazione dipendente di fonte INPS (aggiornata al 2016) e sull'occupazione indipendente di fonte InfoCamere. Il campione è definito dalle società con sede legale in regione. Sono state incluse le sole società presenti nell'archivio con almeno due osservazioni nella stessa regione, nello stesso comparto (alimentare o non alimentare) e nella stessa classe dimensionale (micro, piccola o medio-grande), eccetto negli anni in cui si trovassero in liquidazione o sotto procedura fallimentare.

Gli indici e i valori relativi a più anni sono stati ottenuti come medie dei valori annuali corrispondenti. Le serie per addetto di valore aggiunto e costo del lavoro sono state deflazionate utilizzando l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività nel caso del complesso del commercio al dettaglio e del comparto non alimentare; l'indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività dei prodotti alimentari e delle bevande analcoliche (COICOP01) nel caso del comparto alimentare.

Spesa degli enti territoriali

I valori delle spese sono elaborati a partire dai dati sui pagamenti tratti dal Sistema informativo sulle operazioni degli enti pubblici (Siope). L'aggregato comprende Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni e loro Unioni, e gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere). Si è proceduto a elidere i trasferimenti tra Enti ricompresi all'interno del perimetro di analisi al fine di ottenere il valore complessivo delle spese erogate sul territorio regionale. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS. Nel caso della gestione sanitaria, le norme in materia di finanziamento previste in Sicilia sono assimilabili a quelle previste per le Regioni a statuto ordinario (RSO).

Per ogni categoria di enti segnalanti in Siope, i singoli codici gestionali sono stati associati alle voci di spesa oggetto di interesse (spesa corrente primaria e spesa in conto capitale al netto delle partite finanziarie). La classificazione ha ricalcato, nell'ampia maggioranza dei casi, lo schema tipo di bilancio consolidato delle amministrazioni pubbliche. In fase di elaborazione sono state apportate alcune modifiche (sulla base sia di voci di entrata in Siope stesso sia di dati di rendiconto) al fine di fornire una rappresentazione dei sottostanti fenomeni economici più aderente con la sostanza delle

operazioni. Nelle RSO la voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali” della gestione sanitaria è stata corretta per l'eventuale presenza di partite di giro legate alla ri-attribuzione di importi tra le diverse fonti di finanziamento della sanità. In Friuli Venezia Giulia la voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali” è stata corretta per l'importo dell'IVA portata a compensazione dagli utenti. Per armonizzare il trattamento RSO/RSS, per ciascuna RSS si è provveduto a sottrarre gli importi accantonati per i contributi alla finanza pubblica dalla voce “Trasferimenti alle Amministrazioni centrali”. La spesa sanitaria per beni e servizi del Lazio è stata corretta con gli importi pagati dalla società Lazio Crea spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018. La spesa sanitaria per beni e servizi e per il personale della Campania è stata corretta con gli importi pagati dalla società So.re.sa spa, non segnalati in Siope nel 2017 e solo parzialmente segnalati nel 2018.

Surroghe e sostituzioni

L'individuazione delle singole operazioni di surroga e di sostituzione (tra intermediari diversi) è stata realizzata tramite la seguente procedura: 1) dalla *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* sono state individuate tutte le nuove erogazioni di mutuo in euro alle famiglie consumatrici, destinate al “finanziamento per acquisto abitazione”, a tasso non agevolato; 2) tra queste, sono state individuate quelle per le quali, nel trimestre di riferimento, all'espansione dell'utilizzato sui rischi a scadenza desumibili dalle segnalazioni della *Centrale dei rischi* presso la banca che ha erogato il nuovo mutuo (di surrogazione o di sostituzione) è corrisposta una pari riduzione dell'utilizzato presso un'altra banca (surrogata o sostituita), con una tolleranza del 10 per cento in più o in meno. Nel caso in cui l'intermediario surrogato è risultato essere una società veicolo per le cartolarizzazioni (SPV), sono state utilizzate le informazioni sulle cessioni della *Centrale dei rischi* per individuare la banca cedente (originator) e quindi tramite la *Rilevazione analitica sui tassi di interesse attivi* le caratteristiche del mutuo ceduto. Vengono qualificati come mutui “a tasso variabile” quelli per i quali il tasso contrattuale può essere rivisto entro un anno dall'accensione dell'operazione; sono considerati “a tasso fisso” quelli per cui il tasso può essere rivisto dopo almeno 1 anno.

Tassi di copertura dei prestiti deteriorati e garanzie

Le informazioni sono tratte dalle segnalazioni di vigilanza individuali della banche (III sezione della Matrice dei conti) e riguardano le esposizioni lorde dei finanziamenti verso clientela e le rettifiche di valore sui crediti deteriorati entrambe ripartite per tipologia di garanzia (reale, personale, assenza di garanzia). Fino a dicembre 2014 i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze comprendono i crediti scaduti, incagliati e/o ristrutturati; a partire da gennaio 2015 (per effetto dell'adeguamento agli standard fissati dall'Autorità bancaria europea) tali componenti sono state sostituite dalle nuove categorie delle inadempienze probabili e delle esposizioni scadute e/o sconfinanti. I dati sono disponibili a frequenza semestrale e non comprendono quelli delle filiali italiane di banche estere.

